

2016
FEBBRAIO

CACCIARE
a palla

CACCIARE *a palla*



FOCUS

IL CAPRIOLO SIBERIANO

GESTIONE FAUNISTICA

CONTROLLO UNGULATI:

IL CINGHIALE

MUNIZIONI

.300 WEATHERBY MAGNUM

CACCIA SENZA CONFINI

CERVI DELL'ARGYLL

ARMI

MERKEL RX.HELIX EXPLORER

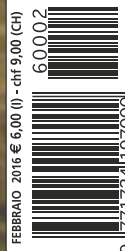
.30-06 SPRINGFIELD

OTTICHE

STEINER NIGHTHUNTER XTREME 3-15X56

**RICONOSCERE
IL CAMOSCIO:
LE CLASSI
D'ETÀ**

C.A.F.F.
editrice



FEBBRAIO 2016 € 6,00 (I) - CHF 9,00 (CH)

MENSILE

L'IMPATTO DELLA CACCIA LA VOCE DELLA SCIENZA

Per ogni esigenza... una scelta mirata

R8 Success



R8 Success nella sua forma esclusiva è un perfetto connubio tra design e tecnologia avanzata.

R8 Professional Success Leather



Costante precisione e design all'avanguardia... una pietra miliare della perfezione. Inserti in pelle.

R8 Luxus



È una delle armi per uso venatorio più innovative del decennio, perfetta in ogni dettaglio.

BD14



Il sovrapposto a tre canne si propone al cacciatore per ogni occasione e tipologia di caccia.

B95 / B97



B95 combinato sovrapposto con sistema a batteria unica. B97 combinato sovrapposto con sistema a batteria doppia.

K95 Attaché



Precisa, leggera, semplice e di sicuro uso secondo la tradizione Blaser.

F3 Vantage



Un ulteriore traguardo è stato quello di fornire un'arma con componenti facilmente intercambiabili.

Distributore esclusivo per l'Italia delle armi „Blaser“



39020 Marlenigo (BZ) | Tel. 0473 221 722 | Fax 0473 220 456

Per ulteriori informazioni visitate il sito www.jawag.it oppure richiedete il catalogo generale al vostro armiere di fiducia.

Blaser

L'attimo che richiede il massimo.

Perfezione, Precisione, Performance:
ZEISS VICTORY V8 4,8-35x60



// EXPERIENCE
MADE BY ZEISS



Un lungo e faticoso avvicinamento, una marcia estenuante che solo la bellezza della natura a queste altitudini sa compensare. Poi finalmente il primo contatto, sul ghiaione davanti alla parete rocciosa. Sono più di 450 m, ma con 35 ingrandimenti per lo ZEISS VICTORY V8 4,8-35x60 un tiro assolutamente nella norma. Grazie ad una trasmissione del 92%, inedita per un Super-Zoom con questi ingrandimenti, anche nella tenue luce dell'alba la visione è perfetta. Il punto luminoso più sottile del mondo è talmente preciso che anche a 1000 m arriverebbe a coprire solo 15 mm sul bersaglio. Il colpo parte, sicuro e pulito. Per il VICTORY V8 4,8-35x60 assolutamente nella norma. Ulteriori informazioni su: www.zeiss.com/sports-optics





Anno XIII
n. 2
febbraio 2016

www.caffeditrice.com

Direzione, redazione, pubblicità
Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano
Tel. 02/34537504, fax 02/34537513

Abbonamenti, pubblicità
segreteria@caffeditrice.com

Direttore editoriale Roberto Canali
Direttore responsabile Filippo Camperio

Coordinatore editoriale
Matteo Brogi, cap3@caffeditrice.com

Comitato di redazione
Matteo Brogi, Viviana Bertocchi,
Ettore Zanon, Luca Bogarelli

In redazione Viviana Bertocchi
(cacciareapalla@caffeditrice.it)
Massimiliano Duca, Gianluigi Guiotto

Grafici
Jessica Licata, Studio grafico Stefano Oriani
M-House Ed. di Luca Morselli, Fabio Arangio

Fotografie Archivio Shutterstock

Collaboratori: Luca Bogarelli, Fausto Bongiorno,
Marco Braga, Marco Buzziolo, Ivano Confortini,
Serena Donnini, Mauro Fabris, Flavio Galizzi,
Enrico Garelli Pachner, Giovanni Giuliani,
Giuseppe Maran, Stefano Mattioli, Vito Mazzarone,
Guenther Mittenzwei, Paolo Molinari, Mario
Nobili, Gianni Olivo, Franco Perco, Marco Perini,
Emilio Petricci, Davide Pittavino, Vittorio Taveggia,
Samuele Tofani, Fulvio Tonin, Danilo Vendrame,
Ettore Zanon

Portale: www.caffeditrice.com

Collaborazioni editoriali
Associazione Cacciatori Trentini,
Associazione Provinciale Esperti
Accompagnatori Verona, C.I.C. URCA,
UNCAA - Accademia di Sant'Uberto,
S.C.I. Italian Chapter, Gruppo Caronte Anruf



Editore
C.A.F.F. S.r.l. - Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano

Gestione e controllo
Silvia Cei - marketing@caffeditrice.it

Stampa Tiber Spa, via della Volta, 179 - Brescia

Distribuzione Press-di - Distribuzione Stampa
e Multimedia S.r.l., Via Mondadori 1, 20090
Segrate (Sede - Cascina Tregarezza)

Pubblicità C.A.F.F.
agente **Paolo Maggiorelli**
tel. 051 455764 cell. 349 4336933
vendite1@caffeditrice.it
agente **Luca Gallina** cell. 347 2686288
vendite3@caffeditrice.it
agente **Flavio Fanti**
cell. 3455839900
opsa.fanti@virgilio.it

Registrazione Tribunale di Milano n° 619, 03/11/2003.

Copyright by C.A.F.F. srl
Proprietà letteraria e artistica riservata in base
all'art. 171, comma 1, lettere a/a-bis, della legge
633/1941 (...) è punito... chiunque, senza averne
diritto, a qualsiasi scopo e in qualsiasi forma: a,
riproduce, trascrive, recita in pubblico, diffonde,
vende o mette in vendita o pone altrimenti in
commercio un'opera altrui o ne rivela il contenuto
prima che sia reso pubblico, o introduce e mette
in circolazione nello Stato esemplari prodotti
all'estero contrariamente alla legge italiana; a-bis,
mette a disposizione del pubblico, immettendola
in un sistema di reti telematiche, mediante
connessioni di qualsiasi genere, un'opera
dell'ingegno protetta, o parte di essa...).

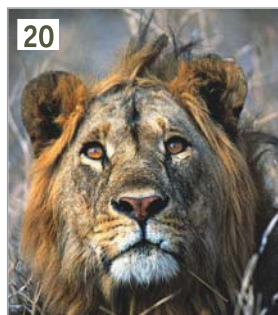
Foto di copertina: Simon K. Barr / Tweed Media

Una copia: Euro 6,00 - Chf 9,00 (in Svizzera)

SOMMARIO



14



20



32



42



52



54

EDITORIALE

6 La solita ipocrisia

di Matteo Brogi

8 I LETTORI CI SCRIVONO

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

12 All'alba e al tramonto

a cura di Matteo Brogi

IN PRIMO PIANO

14 Riconoscere i camosci: le classi d'età

di Ettore Zanon

IN PRIMO PIANO

20 L'impatto della caccia, lo sguardo della scienza

di Alessandra Soresina

PER SAPERNE DI PIÙ

28 Il controllo degli ungulati

di Ivano Confortini

L'OPINIONE

32 Relazioni uomo-fauna

di Franco Perco (prima parte)

ANTEPRIMA

38 Cinghiale che passione si presenta

di Matteo Brogi

UNGULATI IN EUROPA

40 Riproduzione e calendari venatori

di Ettore Zanon

CACCIA SCRITTA

42 L'ultimo urogallo

di Enzo Pessa

FOCUS

48 Il capriolo siberiano alle porte dell'Europa?

di Stefano Mattioli

NOTIZIE DALL'URCA

52 Addestrare i falchi alla caccia: considerazioni

di Andrea Traverso

ARMI

54 Merkel RX.Helix Explorer: lineare semplicità

di Matteo Brogi

CALIBRI

60 .300 Weatherby Magnum: letale, teso, potente

di Vittorio Taveggia

PER ABBONAMENTI	PER ARRETRATI	INVIARE A	A MEZZO VAGLIA POSTALE	CARTA DI CREDITO
Italia 12 numeri euro 66,00 Estero 12 numeri euro 100,00 Italia 24 numeri euro 198,00	Il doppio del prezzo di copertina. Sono disponibili solo i 12 numeri precedenti.	STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice CACCIARE A PALLA Via Bodoni, 24 - 20090 Buccinasco (Mi) tel. 02 45702415 - fax 02 45702434 abbonamenti@staffonline.biz da lunedì a venerdì dalle 9,00/12,00 - 14,30/17,30	Conto corrente postale N. 48351886 intestato a: STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice	 
ASSISTENZA ABBONAMENTI E ARRETRATI: 02 45702415				



1000 € di Supervalutazione

del tuo vecchio Televid 62 o 77
se acquisti il nuovo
Leica Apo Televid 65 o 82

Un regalo
straordinario di Leica
ai suoi clienti

Leica APO Televid 65, con
oculare 25-50, 1.678 euro
(invece di 2.678 €)

Leica APO Televid 82, con
oculare 25-50, 2.399 euro
(invece di 3.399 €)

Riservato a chi vorrà
aggiornare il proprio
telescopio Leica con uno
dei nuovi, luminosissimi,
ultraprecisi e compatti
APO Televid 65 o 82.

forest

www.forestitalia.com

Piazzetta Olmo 4, 37057
San Giovanni Lupatoto (Verona)
info@forestitalia.com
tel: 045 8778772



Iniziativa valida fino ad esaurimento quantitativi disponibili e non oltre il 15 marzo 2016.
Dal 1° febbraio 2016 i vecchi Televid 62 e 77 non saranno più riparabili da Leica.
Vedi regolamento completo su www.forestitalia.com

SOMMARIO



66

OTTICHE

66 Steiner Nighthunter Xtreme 3-15x56: ampie prospettive
di Matteo Brogi

S.C.I. ITALIAN CHAPTER

68 Black bear, sempre una sorpresa
di Mario Nobili

CACCIA CON L'ARCO

74 Quale volo per una freccia?
di Luca Marchi



74

GUNPEDIA

80 Azioni e meccanismi di funzionamento
di Vittorio Taveggia

CACCIA SENZA CONFINI

86 Le viole gialle dell'Argyll
di Luca Bogarelli

90 LE VOSTRE FOTO

92 NEWS E ATTUALITÀ



86

Cacciare a Palla
è in edicola il 17 di ogni mese.

Il prossimo numero
vi aspetta in edicola
il 17 febbraio

video, attualità
e news su www.caffeditrice.com



seguiteci su Facebook!

metti "mi piace" alla pagina

Gli amici di Cacciare a Palla



ATTENZIONE: i dati e le dosi per la ricarica delle cartucce presenti su questa rivista sono pubblicati a puro titolo informativo e di studio. Il loro utilizzo pratico, pur rispettando tutte le indicazioni fornite, può produrre risultati differenti - con particolare riferimento a un possibile aumento delle pressioni di funzionamento delle cartucce ricaricate - rispetto a quelli ottenuti dagli Autori. Pertanto l'Editore, il Direttore e gli Autori non si assumono alcuna responsabilità per i danni, di qualsiasi natura, eventualmente imputabili all'utilizzo di dati e dosi per la ricarica delle cartucce pubblicati su questa rivista. I giudizi espressi negli articoli, nonché l'indicazione delle prestazioni ottenute, si riferiscono agli esemplari di armi e di munizioni provati dagli Autori. Questi giudizi possono non essere validi per altri esemplari prodotti; allo stesso modo, il raggiungimento di determinate prestazioni con gli esemplari provati di armi e munizioni (velocità dei proiettili, precisione di tiro eccetera) non implica che le stesse siano conseguibili anche con altri esemplari uguali di armi o munizioni.

CAFF Editrice dà i numeri:

i primi nella caccia con oltre 3.000.000 di copie diffuse all'anno!

A CACCIA IN ITALIA E NEL MONDO SICURI E INFORMATI

Per offrire un servizio di qualità ai propri lettori, C.A.F.F. Editrice utilizza una procedura di controllo preventivo sulla correttezza delle proposte delle agenzie di viaggi venatori e degli inserzionisti in generale, e sulle informazioni contenute nelle inserzioni pubblicitarie, procedura tesa a individuare e a impedire la pubblicazione di quegli annunci che si ritiene possano celare attività non conformi alla legge.

Nonostante questi controlli, è possibile che vengano pubblicati annunci che non corrispondono ai criteri di pubblicabilità da noi desiderati.

In particolare, in merito alle informazioni legate a proposte di caccia all'estero, C.A.F.F. Editrice sottolinea che non è in alcun modo responsabile del contenuto e della veridicità degli annunci, non potendo accedere a tutti i calendari venatori in essere in ogni parte del mondo, ai vari contratti di concessione stipulati tra le società e le amministrazioni locali, né conoscere le deroghe circa le specie cacciabili e i tempi di prelievo. I tour operator sono essi stessi garanti della veridicità delle informazioni riportate e hanno assicurato alla Casa Editrice, attraverso la firma di una dichiarazione di conformità, che le offerte proposte e pubblicizzate si attengono scrupolosamente a quanto consentito dalle leggi sulla caccia dei Paesi in cui sono organizzate le trasferte venatorie, quanto alle date dei calendari venatori, alle specie cacciabili, alle modalità e alle condizioni di caccia. C.A.F.F. Editrice pertanto invita i suoi lettori a prestare l'opportuna attenzione e, qualora in dubbio, a informarsi preventivamente presso i vari consolati in Italia, segnalandoci gli eventuali abusi attraverso comunicazioni non anonime.

La CAFF Editrice dà i numeri

i primi nella caccia con oltre 3.000.000 di copie diffuse all'anno!

SENTIERI di
CACCIA
ARMI
MAGAZINE

CACCIARE
a palla
ARMI SHOP

Beccacce
che passione
ANNUARIO
ARMI 2016

AVVENTURA
di CACCIA
COLTELLI

LA GAZZETTA
di **CINOFILIA**
ACCESSORI
CACCIA - TIRO - DIFESA

GINGHIALE
che passione
COLTELLI
annuario 2016



LEICA MAGNUS 1.8 – 12x50 con slitta

Magnus 1.8 – 12x50.

Straordinariamente versatile e ultra compatto.

Per ogni tipo di caccia. Per la cerca, i tiri da appostamento o perfino per la caccia in battuta – nessun altro cannocchiale da puntamento nella categoria è versatile quanto il nuovo Magnus 1.8 – 12 x 50. Qualità ottica straordinaria, eccellente trasmissione di luce, fattore di zoom vicino a 7x e campo visivo record unite alla ormai celebre infallibilità meccanica Magnus sono le caratteristiche principali di questo cannocchiale.

- versatilità d'uso grazie alla straordinaria escursione dal minimo al massimo ingrandimento
- le migliori prestazioni crepuscolari della categoria grazie alla più ampia pupilla di uscita sul mercato
- distanza della pupilla di 9cm per la massima sicurezza nel tiro
- il miglior campo visivo della categoria per la cerca e la caccia in battuta
- il più compatto della categoria
- spegnimento automatico quando non è in posizione di tiro
- disponibile con torretta balistica BDC (Leica Bullet Drop Compensator)
- trattamento AquaDura® che respinge sporco e acqua
- affidabilità meccanica totale

Scoprite di più al sito www.leica-hunting.com



LEICA MAGNUS 1–6.3 x 24 senza slitta



LEICA MAGNUS 1.5 – 10 x 42 senza slitta



LEICA MAGNUS 2.4 – 16 x 56 senza slitta

La solita ipocrisia

La caccia è scritta nel nostro destino. Lo conferma l'evoluzione degli ultimi 3 milioni di anni, che ci ha fatto onnivori e, segnatamente, carnivori. Tra 2,7 milioni e un milione di anni fa, però, visse un genere di ominidi che tentò una strada differente, optando per una dieta vegetariana: i fossili di *Paranthropus* ritrovati testimoniano, a livello di dentizione, che questi ominidi presentavano incisivi, molari e premolari particolarmente sviluppati con un ispessimento dello smalto, tipico dei grandi masticatori di materie coriacee, e una consistente recessione dei canini. Vissuti in concomitanza con il genere *Homo*, seguirono un proprio percorso evolutivo, parallelo a quello dei nostri progenitori, ma – mentre questi proseguirono nell'evoluzione – quelli si estinsero a causa della propria scarsa adattabilità, ponendo una pietra tombale sulla dieta vegetariana e facendo di noi quello che siamo.

Mentre indugiavo su queste riflessioni, in fin dei conti incoraggianti, mi ha colpito una fotografia apparentemente insignificante, divenuta virale nel mondo dei social network e ripresa dai più importanti quotidiani nazionali. Questa immagine è stata tratta dal profilo Instagram del principe Harry che, insieme ad altri membri della Casa Reale inglese, è da tempo impegnato in una meritoria campagna a favore della conservazione delle specie a rischio di estinzione e nella condanna del bracconaggio. Curiosamente, ma non per noi che in questo non vediamo alcuna contraddizione, il principe Harry è cacciatore come lo sono tradizionalmente i membri, uomini e donne, della Real Casa Windsor. Ogni foto che li ritrae a caccia, magari dopo una battuta al fagiano nella tenuta di Balmoral, genera di solito unanime condanna dei soliti benpensanti. Così come una fotografia venatoria costò addirittura la presidenza onoraria del



WWF spagnolo all'allora re di Spagna, Juan Carlos. Ma, tornando alla fotografia di Harry, l'ultimogenito di Charles abbracciava un elefante sedato nel corso di una serie di interventi svolti nel corso della scorsa estate al Kruger Park, in Sudafrica. E il principe, con la sua condanna del bracconaggio e di "uno spreco inutile di bellezza" con cui ha definito l'uccisione illegale di 30.000 elefanti nel solo 2014, è stato improvvisamente arruolato paladino delle campagne animaliste.

Lo spirito dei tempi vede tra caccia e conservazione di ambiente e fauna una contraddizione in termini ma, per noi, non è così. Noi cacciatori siamo consapevoli di essere attori positivi – sia che si cacci in Italia che in mete esotiche – del processo di conservazione. Così come siamo consapevoli che questa improvvisa simpatia per il principe inglese sia strumentale, volta a manipolare le coscienze dei disinformati, quasi a

voler far passare il messaggio di un Harry pentito e convertito alla causa animalista. La caccia è una risorsa importante per preservare l'ambiente e le sue ricchezze; purtroppo, però, noi cacciatori non riusciamo a comunicarlo nella giusta maniera. "Ce lo diciamo tra noi", mi viene da dire, utilizzando le solite fonti, spesso parziali. Ritengo che in questo senso, sia per allargare i nostri orizzonti di conoscenza che per dare credibilità alle nostre tesi, sia opportuno ascoltare una voce laica, "terza", che non possa essere considerata funzionale ai nostri interessi. È in questa ottica che da questo numero pubblichiamo una serie di interventi di studiosi estranei al nostro mondo. I loro contributi dovranno servirci per ampliare gli orizzonti culturali e fornirci strumenti incontrovertibili per combattere la buona battaglia a difesa delle nostre passioni.

Matteo Brogi



KONUS®

Optical & Sport Systems

MESSA A FUOCO CENTRALE

Costruzione con ponte aperto

IMPERMEABILE GRANDANGOLARE

RIVESTIMENTO IN GOMMA

OTTICHE MULTITRATTATE FULLY MULTI COATED

2342 10X42 W.A

2341 8X42 W.A



EMPEROR OH

PLUS

- Prismi con correzione di fase
- Corpo in metallo
- Prismi BAK-4
- Super Grandangolare - Long Eyereief
- Costruzione a ponte aperto

Pur essendo estremamente **compatto**, questo binocolo presenta un sistema ottico altamente avanzato che riunisce tutte le più impressionanti specifiche tecniche della categoria. L'altissima qualità dei prismi **Bak-4** con correzione di fase e le lenti multitrattate assicurano una resa sbalorditiva in termini di luminosità, chiarezza e definizione dell'immagine. La speciale struttura a ponte aperto si traduce nella massima ergonomia e leggerezza. Completamente **impermeabile**, lo strumento è dotato di oculari grandangolari che lo rendono particolarmente adatto per la visione panoramica.



KONUS®
Optical & Sport Systems

Tel. 045 6767670 / Fax 045 6767671
www.konus.com / italia@konus.com



Invitiamo i lettori a inviare comunicazioni e lettere all'indirizzo cacciareapalla@caffeditrice.it, indicando nell'oggetto della mail: "Cacciare a Palla - I lettori ci scrivono".

Viste le numerosissime richieste e domande pervenute, avvisiamo i gentili lettori che al momento la redazione è impegnata a rispondere ai quesiti inviati nel mese di novembre (salvo eccezioni per esigenze editoriali).

Queste pagine sono riservate alle domande e alle riflessioni dei nostri lettori, che pubblichiamo, in ossequio al loro spirito di partecipazione, anche quando non seguono o non approvano la linea editoriale della rivista. Per consentire a tutti coloro che ci scrivono di poter ricevere una risposta in tempi brevi, segnaliamo che la redazione risponderà soltanto alle lettere contenenti UN SOLO QUESITO. Qualora i quesiti dovessero essere molto complessi o articolati, ci riserviamo di dare la precedenza alle domande poste come cortesemente richiesto o di rispondere selezionando SOLTANTO UNA delle richieste contenute nel testo. Nel ricordare che anche i commenti e le osservazioni su vari argomenti e tematiche devono essere di LUNGHEZZA CONTENUTA (nel caso di interventi eccessivamente articolati, la redazione si riserva la facoltà di pubblicare solamente le parti più incisive), sempre per poter dare spazio a più lettori e velocizzare i tempi di un'eventuale risposta, ringraziamo per l'attenzione accordataci.

Vuoi scrivere su Cacciare a Palla? Mandaci un tuo racconto

La redazione incoraggia i lettori all'invio di racconti di caccia vissuta. Nel farlo, raccomanda gli autori di contenere i propri testi nelle 12.000 battute (spazi inclusi) e di allegare al racconto fotografie (con didascalia) e una breve scheda dove siano indicati: la specie insidiata, la zona di caccia (area, nazione, continente), il periodo (mese e anno), l'arma utilizzata (produttore e modello), calibro e cartuccia impiegati (il peso della palla, marca e modello). Tutti i racconti saranno letti con attenzione e la pubblicazione avverrà a insindacabile giudizio della redazione. Chi lo desidera può inviare testo (salvato in .doc) e foto (separate dal file in Word e in formato .jpg, in alta risoluzione) all'indirizzo e-mail cap3@caffeditrice.com

Riceviamo e pubblichiamo Contro l'egemonia di una sottocultura venatoria

Il tema dell'etica venatoria è la chiave di volta che potrà sorreggere tutto l'impianto dell'attività venatoria del futuro, su cui far convergere ogni sforzo di rinnovamento e di *agreement* nei confronti dell'opinione pubblica, fino a ricondurre la caccia al ruolo che le compete in termini di *sostenibilità* e di *ruolo*



condiviso dentro il quadro della gestione delle risorse e dell'ambiente nell'accezione più ampia, ricongiungendosi così all'antica visione e condivisione dello spirito delle culture native. Spesso è necessario, quando si affrontano questioni di sostanza, fare qualche riferimento anche di tipo letterario. Ebbene, ciò che in questa fase della riflessione più mi sembra tornare d'attualità è l'espressione che utilizzò il Manzoni quando si accinse a revisionare i *Promessi Sposi* dopo aver passato qualche mese a Firenze, culla della nostra lingua, per quella necessaria fase di rivisitazione del testo che lui definì "andare a sciacquare i panni in Arno". È un bellissimo aforisma, che ciascuno di noi potrà rielaborare a suo piacere, mantenendone però il senso. Cosa serve oggi per fare quel salto di qualità che la stessa opinione pubblica ci chiede? Risciacquare il nostro agire, lasciando che l'acqua limpida, che oggi potremmo paragonare alla trasparenza e alla sostenibilità del nostro operare, possa portar via con sé tutto ciò che di non trasparente e ambiguo possa intravedersi, aiutata nel suo scorrere lento e ritmato dal gesto dello *strizzare*, come era nello stile del lavare alla fontana. Qualche sforzo è indubbiamente necessario. Andare alla fontana carichi di panni bagnati comportava umile fatica, ma anche volontà irrinunciabile a voler spazzare via lo sporco inevitabile del lavoro quotidiano, fatto di sudore e spesso di sofferenza. Oggi non cambia molto. Tutto ciò che in mille sfaccettature e forme aggregative si è costruito attorno alla caccia, qualche volta con intenti furbeschi e di interessi particolari, deve in qualche modo essere smontato, affinché si possa nuovamente ri-costruire, dentro un quadro pienamente condiviso, il contesto complesso e ramificato di

Monteacuto (Pavia)

Casa di caccia azienda faunistica-venatoria Monteacuto Val di Nizza (PV)

LA CACCIA ALLE PORTE DI MILANO



DA NOI
PUOI
CACCIARE
DAINI
CAPRIOLI
CINGHIALI
FAGIANI
STARNE
QUAGLIE
LEPRI



CONFORTEVOLI
ALTANE
DISLOCATE
IN PUNTI
STRATEGICI
CONSENTONO
DI CACCIARE
ALL'ASPETTO



Per informazioni
Gianluca (guardacaccia)
339 77.59.669
email: pelobox@libero.it

un'attività non solo sostenibile, ma anche a difesa dell'ambiente stesso e da tutti gli estremismi deleteri che la minacciano. Se parliamo di estremismi deleteri che la minacciano dall'esterno, dobbiamo riflettere anche sui nostri estremismi che la mettono in pericolo proprio dal loro interno, perché insostenibili non solo agli occhi del sentire comune, ma anche della scienza che in qualche modo la dovrebbe sempre legittimare. È un percorso sicuramente ancora difficile, arduo, perché necessita della volontà di ciascuno di sfrondare, di rinunciare all'ambiguità di un certo modo di fare, ma ancor più di normare e di legiferare in maniera chiara e trasparente, o meglio ancora fare un percorso di disambiguazione delle norme. La disambiguazione è l'operazione con la quale si precisa il significato di una parola o di un insieme di parole e frasi che denotano significati diversi a seconda dei contesti. Questa sarebbe la prima fase del risiacquo necessario sotto il profilo formale

della lingua, a tutti i livelli: legge, norme applicative, regolamenti, commissioni giudicanti e via discorrendo. Serve quindi dapprima una semplificazione e molta chiarezza. Sempre richiamando il caro Manzoni, non possiamo non fare un riferimento all'Azzecagarbugli, una sorta di mostro mai morto che si annida dentro ogni forma di organizzazione sociale, in particolare nella fase di formulazione delle leggi e delle norme che ne derivano. *L'alter ego* della nostra disambiguazione. Senza andare troppo nel difficile: serve una pausa di riflessione, una rivisitazione senza doppi canali, quello della chiarezza che corre in parallelo a quello dell'ambiguità, con tanta lucidità di giudizio e competenze. Una montagna da scalare, con serietà, fermezza, competenza e fatica, un tratto distintivo del cacciatore di montagna.

Flavio Galizzi,

comitato di gestione del Comprensorio Alpino Valle Brembana

Riceviamo e pubblichiamo - Lettera aperta ai capidistretto e selecontrollori umbri, ma non solo...

Caro capidistretto, innanzitutto vorremmo augurarti per il nuovo anno molti ungulati in vista e, riguardo ai capi assegnati, abbattimenti puliti ed effettuati con gioia.

Ti scriviamo perché ci preoccupa l'attuale situazione dei recuperi in Umbria e non solo. Sappiamo che qualche ricerca non è andata a buon fine per l'impreparazione del conduttore, perché il cane ha fallito nel suo compito, perché il cacciatore ha inquinato la traccia o ha fatto alzare l'animale impedendone il ritrovamento, perché il selvatico, non essendo seriamente ferito, non si è fatto bloccare dal cane, perché, perché...

Sappiamo bene che noi recuperatori facciamo degli errori, come pure fanno i cacciatori. Però nessun cacciatore ha smesso di andare a caccia per aver padellato un animale. Per questo chiediamo di concedere anche a noi recuperatori il diritto di sbagliare senza che crolli tutta la fiducia che invece andrebbe riposta nei recuperatori e nei loro cani. Anzi, più chiamate ci giungono da parte di ogni distretto, più possibilità avremo, sia noi, sia i nostri cani, di diventare più bravi ed esperti in materia. Sappiamo anche che esistono differenti vedute riguardo la migliore organizzazione del servizio di recupero, la modalità di chiamata, a chi rivolgersi per primo, quale associazione privilegiare eccetera.

Anche noi recuperatori non siamo immuni dall'insicurezza o, meglio, dalle polemiche sul da fare sia prima sia dopo il recupero di un ungulato. Però una cosa sappiamo tutti: un animale ferito soffre, un animale ferito dev'essere cercato con tantissimo impegno, perché noi non dobbiamo andare a caccia per ingrassare i lupi che sono sempre molto bravi a rintracciare gli ungulati feriti. Quante volte abbiamo trovato i capi feriti non più commestibili perché già mangiati da cinghiali, volpi e addirittura lupi? Questo genere di frustrazioni fa sì che qualche cacciatore non voglia più perdere del tempo (magari dover chiedere un giorno di ferie o altri inconvenienti per il giorno successivo alla caccia) per trovare solo un po' di ossa. Alla fine accade che chi ferisce non ne parla con nessuno o al massimo dichiara che l'animale non è stato toccato dalla palla. Però, quante volte è successo che il cacciatore, credendo di aver padellato l'animale per non aver trovato sangue sull'*Anschuss*, non ha chiesto il controllo con il cane, ma qualche giorno dopo con il proprio naso ha trovato il suo capo morto? Il cane del recuperatore avrebbe probabilmente, se fosse stato chiamato, trovato l'animale e il suo eventuale trofeo.

Chiama pure chi più ti garba, chi ti dà più fiducia tra tutti i recuperatori attualmente abilitati con cani anch'essi abilitati, però



chiama sia in caso di ferimento certo sia per il solo controllo del tiro.

Se vorrai, qualcuno di noi potrebbe partecipare alla riunione dei cacciatori del Distretto per parlare del recupero. Questo non come maestri, cosa che non siamo, ma come persone interessate a fare lavorare il proprio cane e ad acquisire esperienza per poi poter dare una mano a quei cacciatori ai quali qualcosa potrebbe andare storto in quell'abbattimento che sembrava così facile. Waidmannsheil.

Guenther Mittenzwei

(g.mittenzwei@gmail.com)

Nicolò Soldati

(nic.soldati@gmail.com)



FIERA DI VICENZA

La Manifestazione Leader
dedicata a Caccia,
Difesa Personale
e Tiro Sportivo.

**13 - 15
FEBBRAIO 2016**

Orario:
9.00 - 18.00



Banca
Popolare di Vicenza
Sponsor Ufficiale Fiera di Vicenza

HIT
SHOW

HUNTING
INDIVIDUAL PROTECTION
TARGET SPORTS

hit-show.com

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

All'alba e al tramonto

Tecnica fotografica

a cura di **Matteo Brogi**



Simon K. Barr

Come: Leica M, obiettivo Leica DC Vario-Elmarit 4.5 –108 mm (108 mm f:8, 1/125", ISO 400)

Quando: ottobre 2015

Dove: Nuova Zelanda

www.tweed-media.com

Alba e tramonto sono due momenti magici, in grado di fornire spettacoli mozzafiato solo a chi ha la fortuna di frequentare la natura. Sono entrambi molto fotografici, specie il tramonto, con forti contrasti e colori saturi che vanno sfruttati in maniera attenta. È infatti grande il rischio di realizzare scatti scontati, banali nella loro bellezza. È quindi meglio evitare di fotografare semplicemente il sole che sorge o tramonta, molto meglio sfruttarlo come sfondo (anche subito dopo che sia tramontato) per enfatizzare una silhouette – come in questo scat-

to di Simon K. Barr – oppure, escludendolo dall'inquadratura, utilizzare i suoi raggi, caldi e radenti, che conferiscono un calore tutto particolare alle immagini. Si raccomanda di non utilizzare il flash, che tende a rendere il contesto innaturale, e di sfruttare piuttosto le difficili condizioni di illuminazione per realizzare

qualcosa di diverso, più originale. Quando si decida di includere il sole nell'inquadratura, è opportuno fare molta attenzione a non fissarlo direttamente per evitare, nel caso migliore, un abbagliamento fastidioso; nei casi peggiori, si può incorrere in congiuntiviti o danni permanenti alla retina.

Happy shooting. ♦

Questa fotografia è stata scattata da Simon K. Barr in Nuova Zelanda. Cacciatore per vocazione familiare, Simon scrive di caccia e delle sue esperienze di viaggio per vari giornali internazionali. Con la sua agenzia Tweed Media fornisce consulenza tecnica e di comunicazione a produttori del settore venatorio. Nato nel Sussex, vive in Scozia con sua moglie, una figlia, due cocker spaniel e due bavaresi.

Riconoscere i camosci:

Cosa osservare per stimare meglio

Stimare l'età di un camoscio osservato nel lungo è una delle cose più intriganti per il cacciatore di montagna. Ecco alcune indicazioni che possono aiutare.

Ma si impara davvero solo sul campo

di **Ettore Zanon**



Oltre alla distinzione per sesso, della quale abbiamo parlato nel numero precedente di Cacciare a Palla, è ovviamente fondamentale saper collocare l'animale osservato in una classe d'età. Fondamentale anche ai fini del prelievo venatorio, in particolare con specie, come il camoscio, particolarmente complesse e delicate nell'organizzazione sociale. Va detto però che le classi d'età sono un parametro molto... umano, cioè

un modo di definire dei "segmenti" della popolazione ai fini gestionali. Le scelte si fanno sostanzialmente sulla base di parametri biologici (i diversi "ruoli" che un soggetto esercita o potrebbe esercitare nella popolazione nel corso della sua esistenza) e scelte pratiche (la possibilità per l'osservatore di cogliere ragionevolmente bene le differenze, attraverso l'osservazione della morfologia dell'animale e del suo comportamento).

Per questi motivi, per esempio, le classi gestionali del capriolo sono semplici, mentre quelle del cervo un po' più complesse e quelle del camoscio spesso più articolate ancora.

Chiaro che alcune classi risultano quasi scontate e facilmente distinguibili, quindi universali, come quella dei piccoli e quella degli *Jahrling*. Mentre dal secondo anno in avanti le distinzioni si fanno più difficili e le classi di prelievo (come vediamo nell'apposito riquadro a ▶

Riconoscere i piccoli è molto facile: sono prima di tutto inconfondibili per le dimensioni corporee decisamente ridotte e, salvo che nelle condizioni particolari del periodo di accoppiamento, non sono mai molto lontani dalla madre



archivio Shutterstock

le classi d'età

Saper "leggere" correttamente un soggetto in natura e vedere poi confermata la propria stima da un abbattimento corretto rappresenta la massima soddisfazione per il cacciatore o l'accompagnatore. E rimane uno degli aspetti tecnici e culturali che rendono così avvincente la caccia al camoscio. Una cosa molto, ma molto diversa dal tirare a un camoscio "qualsiasi"



1.

I camosci di un anno già compiuto (cioè nel secondo anno di vita) si definiscono localmente in molti modi diversi, per esempio *Jahrling* (in tedesco) sulle Alpi orientali, binelli sulle Alpi occidentali.

In ogni caso rappresentano anch'essi una classe d'età, su cui grava una rilevante quota del prelievo, facilmente distinguibile. Ad esempio, la testa appare corta e infantile, portata sul collo ben eretto. Le corna, uncinata, sono mediamente alte al massimo quanto le orecchie, più sviluppate nei maschi

2.

La taglia dei giovani (soggetti di due e tre anni) è quasi quella di un camoscio adulto, anche se la struttura rimane slanciata e leggera. A due anni le gambe appaiono ancora lunghe rispetto alla profondità del torace. Le corna hanno superato le orecchie, nel terzo anno (dopo l'accrescimento annuale massimo) questo si nota di solito nettamente

3.

La classe degli adulti raggruppa i soggetti dai quattro ai dieci anni. Nel tempo la silhouette, in particolare nel maschio, si fa via via più robusta, le gambe sono lunghe quanto la profondità della cassa toracica, e poi sembreranno ancora più corte, il pennello comincia a essere ben evidente verso il quinto anno, lo sarà sempre più negli anni a venire, il collo si irrobustisce e il muso si fa taurino; nella femmina, sempre più madre esperta, appare invece allungato



◀ pag. 18)) possono essere organizzate localmente in modi anche significativamente diversi. Qui, nel dare delle indicazioni di massima per il riconoscimento, utilizzeremo le classi definite da Ispra. Le indicazioni si riferiscono in particolare al periodo autunnale, dove si concentra il prelievo venatorio e nel quale gli animali sono più o meno a metà del rispettivo anno di vita.

I piccoli

Riconoscere i camosci dell'anno, cioè nati in quell'anno, è molto facile: sono prima di tutto inconfondibili per le dimensioni corporee decisamente ridotte. Il manto è di solito più scuro di quello degli altri individui (finché tutti non sono in completa livrea invernale). Le corna sono poca cosa: relativamente dritte, lunghe 3-4 cm e poco visibili tra le orecchie. Salvo che nelle condizioni particolari del periodo di accoppiamento, i piccoli non sono mai molto lontani dalla madre.

Gli *Jahrling*

I camosci di un anno già compiuto (cioè nel secondo anno di vita) si definiscono localmente in molti modi diversi, per esempio *Jahrling* (in tedesco) sulle Alpi orientali, binelli sulle Alpi occidentali. In ogni caso rappresentano anch'essi una classe d'età, su cui grava una rilevante quota del prelievo, facilmente distinguibile. La massa corporea è ancora sensibilmente inferiore a quella degli adulti, la figura è snella e slanciata sulle gambe. Sulle cosce è visibile una zona più chiara che è tipica dei camosci non molto avanti con l'età. La testa appare corta e "infantile", portata sul collo ben eretto. Le corna, ora uncinata, sono mediamente alte al massimo quanto le orecchie, più sviluppate nei maschi. Le femmine di un anno sono integrate nel branco femminile della madre. Anche i maschietti possono rimanere in questo raggruppamento, oppure formare gruppi autonomi di



coetanei. L'atteggiamento è giocoso, esplorativo e ingenuo. Gli errori di valutazione tipici si incontrano osservando *Jahrling* molto forti che vengono confusi con animali di due anni molto deboli, o viceversa.

I giovani

Ci riferiamo a soggetti di due e tre anni. La taglia è quasi quella di un adulto, anche se la struttura rimane slanciata e leggera. A due anni le gambe appaiono ancora lunghe rispetto alla profondità del torace. Le

corna hanno superato le orecchie, nel terzo anno (dopo l'accrescimento annuale massimo) questo si nota di solito nettamente. Le femmine, sempre nel branco, al secondo anno di vita possono essere coperte durante gli amori e diventare primipare la primavera successiva. I maschi di questa classe sono sostanzialmente degli "adolescenti": vivono in gruppi di "pari" e, in condizioni normali, non hanno accesso alle femmine nel periodo riproduttivo. Il loro comportamento è ancora poco smalizzato.

Gli adulti

Camosci di 4-10 anni. A quattro anni una femmina sana sarà certamente madre. Il maschio è in una fase di passaggio fra le ultime scorribande giovanili in compagnia dei coetanei e la vita solitaria del maschio maturo. È dunque quasi giunta l'ora (e la maturità sociale, sancita intorno al quinto anno) per impegnarsi seriamente nell'attività riproduttiva, con le sue sfide e i suoi spettacolari comportamenti ritualizzati. La silhouette, in particolare nel maschio, si fa via via più robusta. Le gambe ►

La selezione... che seleziona i cacciatori

Fra chi si occupa di camosci (in ambito scientifico, in ambito tecnico, in ambito gestionale o nel nostro, ben più modesto, ambito divulgativo) può capitare di discutere sulle diverse impostazioni che si possono dare al prelievo della specie. Le differenti opinioni, fortunatamente, non mancano e alcune sono decisamente distanti. Estremizzando e semplificando per necessità, una scuola di pensiero sostiene che la caccia dovrebbe durare poco (calendario molto corto, disturbo concentrato nel tempo) e ai cacciatori non dovrebbe essere richiesto un impegno troppo gravoso nel riconoscimento degli animali (classi semplici): sui grandi numeri, il prelievo rispecchierà la struttura di popolazione e la gestione sarà efficiente.

All'opposto troviamo la scuola di pensiero (più mitteleuropea e anche un filino più vanitosa) che prescrive una maggiore capacità di riconoscere i camosci (classi articola-

te) controbilanciata da una caccia su calendario più lungo (disturbo diluito nel tempo) con la volontà o velleità di intervenire più direttamente sulla struttura di popolazione. Ma le popolazioni di camoscio sottoposte a scelte di prelievo così diverse sembrano dirci che, se le cose sono fatte correttamente, il risultato può essere buono in ogni caso. Ma anche se la differenza per i camosci sarà poca, tanta sarà la differenza per i cacciatori, almeno dal mio punto di vista. Perché, applicando la seconda filosofia, i cacciatori sono "costretti" (spesso conseguendo la qualifica superiore di esperto o similari) a imparare di più su questa specie. A essere un po' meno "esecutori" di piano di prelievo e un po' più "gestori" di una risorsa. E qui ritornano le parole, come sempre lungimiranti, di Franco Perco: "la caccia di selezione certamente non migliora le specie cacciate, ma indubbiamente migliora i cacciatori che la praticano". (Ettore Zanon)



◀ sono lunghe quanto la profondità della cassa toracica, poi sembreranno ancora più corte. Il pennello comincia a essere ben evidente verso il quinto anno e lo sarà sempre più negli anni a venire. La lunghezza della corna, di per sé soggettiva, non offre indizi molto interessanti, le punte smussate o le rotture sono però segni di vita vissuta. Il collo si irrobustisce e il muso si fa taurino, nella femmina, sempre più madre esperta, appare invece allungato. Verso i 7-8 anni di età la macchia chiara sul sedere tende a scomparire

del tutto, anche la redine, la marcata striscia di pelo scuro fra occhio e naso, sbiadisce col tempo. I maschi adulti, ormai nel pieno sviluppo fisico e rango sociale, sono solitari e si impongono sui concorrenti anche difendendo un territorio.

I senior

Non sembra azzeccato definire gli animali di età avanzata (oltre 10 anni) dei vecchi. *Senior* suona meglio, anche perché la durata effettiva della vita, l'efficienza fisica e il ruolo sociale non

sono definibili a priori, ma rispecchiano caratteristiche e raccontano storie individuali. In questa fase gli animali presentano una figura più "spigolosa", legata a un dimagrimento generale. L'atteggiamento è cauto e meno dinamico, il collo è spesso tenuto basso, con la testa portata all'altezza del tronco. Il pelo non appare più brillante come un tempo, ma opaco e la muta può ritardare. Il manto invernale, che era di uno sfavillante bruno-nero, ora è grigiastro. Il muso assume una tinta gradualmente più uniforme, con le redini

Differenze di classe

In termini gestionali, e quindi anche di suddivisioni d'età, il riferimento generale in Italia è dato oggi dalle Linee guida di Ispra che, per il camoscio, individuano cinque classi (animali da zero a 11 anni e più) identiche fra i due sessi. Ma spesso nelle applicazioni locali, tipiche nei Comprensori alpini, si trovano scelte semplificate sia nelle classi sia nel lessico. Infatti troviamo applicata una suddivisione minima in: piccoli, soggetti di un anno (compiuto) e animali con più di un anno (a volte definiti "adulti", cosa che in realtà non sempre sono). In area culturale mitteleuropea è invece normale trovare classi gestionali articolate e che si differenziano nei due sessi. Stabilire gruppi di età diversi per sesso non pare del tutto privo di senso se le classi, piccoli esclusi, sono solo tre, sembra superfluo se invece si pianifica il prelievo su quattro (cioè cinque) classi. Aggiungiamo, per facilitare la comprensione, che in area "mittel" le classi sono denominate tradizionalmente alla rovescia rispetto alla logica Ispra in quanto gli animali più vecchi sono collocati nella prima classe. Per esempio in provincia di Trento i piccoli (anche se è tecnicamente ammes-

so) non compaiono quasi mai nei piani, le classi d'età, oltre lo *Jahrling* (dove si preleva equamente nei due sessi), hanno una differente modulazione fra maschi e femmine. In provincia di Bolzano i piccoli non vengono di norma prelevati, il piano degli *Jahrting* non prevede distinzione di sesso, i maschi oltre l'anno sono divisi in tre classi con indicazione di prelevarne un terzo per classe, mentre le femmine sono in una classe unica: il quadro è quindi più semplice.

Infine, per portare un esempio d'oltralpe, in Tirolo (Austria) il piano prevede una terza classe composta da piccoli (il cui prelievo è ordinario) e giovani, a sua volta suddivisa in tre sottoclassi. Vi sono poi, salendo d'età, una seconda e una prima classe con età diverse nei due sessi, come si può vedere nella tabella. A ben guardare, con le sue cinque suddivisioni l'impostazione tirolese assomiglia, molto più di altre, a quella Ispra o, potremmo dire, viceversa.

Insomma, Paese che vai, classi che trovi... Lasciano peraltro sullo sfondo la *vexata questio* sull'opportunità o meno di abbattere le femmine lattanti.

Esempi di diverse suddivisioni in classi d'età

Pianificazione prelievo	Sesso	Classi					Numero classi (piccoli esclusi)
Ispra		0	I	II	III	IV	
	M	<1	1	2-3	4-10	≥11	4
	F	<1	1	2-3	4-10	≥11	4
Regione Piemonte		0	I	II-III			
	M	<1	1	≥2			2
	F	<1	1	≥2			2
Provincia autonoma di Trento		0	III	II	I		
	M	-	1	2-5	≥6		3
	F	-	1	2-10	≥11		3
Provincia autonoma di Bolzano		0	III	Giovani	Maturi	Vecchi	
	M	-	1	2-3	4-7	≥8	4
	F	-	1	Classe unica			2
Land Tirol (A)			III	II	I		
	M	<1	1	2-3	4-7	≥8	4
	F	<1	1	2-3	4-9	≥10	4

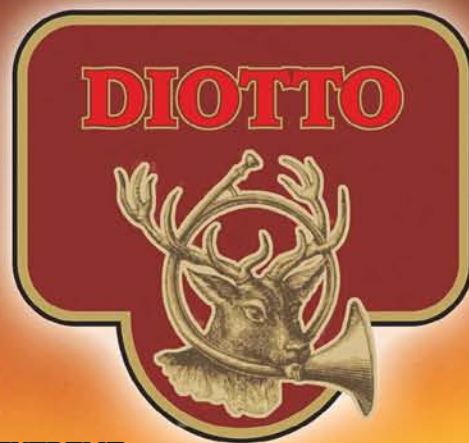


Si osservano a volte femmine di età avanzata (classe *senior*, oltre 10 anni) che si isolano dal branco

ormai poco o per nulla distinguibili. La pancia pende verso il basso e la coda è più corta. Nei maschi la lunghezza della criniera dorsale si riduce e il pennello diventa meno evidente. La vita media dei maschi è più breve e la loro attività riproduttiva può durare fino alla fine. Le femmine, pur avanti con gli anni ma ancora in forma e accompagnate, vantano una *leadership* consolidata e hanno assunto una funzione essenziale nel branco. Sono dominanti, aggressive, e possono imporsi persino sui giovani maschi. Negli ultimi anni possono alternare stagioni di successo riproduttivo a una o più stagioni senza prole. Si osservano a volte femmine di età avanzata che si isolano dal branco. La presenza nella popolazione di una congrua percentuale di soggetti *senior* testimonia la bontà delle politiche gestionali applicate.

In conclusione

Quella che abbiamo dato è una sintesi di indizi generali - si potrebbe scendere assai più nel dettaglio - utili a collocare un camoscio in una delle classi d'età definite. In realtà, per conseguire risultati veri nel riconoscimento, è indispensabile osservare tanti camosci, per molto tempo, sotto la guida di un esperto vero. Poi vengono i risultati. Saper "leggere" correttamente un soggetto in natura e vedere poi confermata la propria stima da un abbattimento corretto, rappresenta, almeno per me, la massima soddisfazione per il cacciatore o l'accompagnatore. E rimane uno degli aspetti tecnici e culturali che rendono così avvincente la caccia al camoscio. Una cosa molto, ma molto diversa dal tirare a un camoscio "qualsiasi". ♦



ART 442 EXTREME

scarpone in pelle ingrassata mogano pieno fiore ottimo pregio (spessore 2,6-2,8 mm)

Caratteristiche tomaia: unica piega sovrapposta

Protezione tomaia: fascione laterale in gomma

Fodera interna: Wind-tex

Isolamento termico: Primaloft

Minuteria: Carrucole antiruggine

Intersuola: Microporosa

Suola: Vibram tsavo

Taglie disponibili: Dal 39 al 47 (a richiesta dal 48 al 52)

Rigidità suola: media

Peso: 0,807 kg

Altezza: 19,00 cm

**PRODOTTO
INTERAMENTE
IN ITALIA
DA TRADIZIONE
ARTIGIANA**

**Si eseguono
calzature
su misura**



MADE IN ITALY



Tutte le scarpe a taglio unico con 2 pieghe sono dotate del **DIOTTO SISTEM-BLOCK**: un sistema rivoluzionario che permette, attraverso un passante, una chiusura totale ed avvolgente del piede.

SUOLE



TESSUTI TECNICI



3M Thinsulate™
INSULATION

DIOTTO srl

via Enrico Mattei n. 18/ A - 31010 Maser (TV)
p.iva 04704790262 - tel/fax 0039 0423565139
e-mai info@diotto.com - www.diotto.com

L'impatto della caccia, lo sguardo della scienza

Una firma di spessore ma estranea al mondo venatorio analizza le conseguenze dirette dei safari nell'habitat africano: è l'occasione per offrire uno spaccato "laico" al tema e che fornisce conclusioni sorprendenti soltanto per chi non conosce e non capisce il ruolo stabilizzante e produttivo della caccia



testo e foto di **Alessandra Soresina**

Sono arrivata in Africa per caso: il destino ha voluto che, poco prima dell'estate del 1995, il mio viaggio per gli Stati Uniti saltasse e mi ritrovassi su un volo con destinazione Maun con un gruppo di amici. Ero una giovane laureata che partiva per una vacanza e non avevo idea che quel viaggio in Botswana e Namibia avrebbe completamente cambiato la mia vita: colpita dal "mal d'Africa", che sembra attanagliare chiunque si accosti a questo continente così speciale e pieno di contrasti, sono stata travolta e catapultata in una nuova dimensione ed è così che è iniziato il mio rapporto speciale con le savane africane. Da quel momento ho sentito che dovevo esplorare l'Africa non più come semplice turista, ma dovevo fare di più; e, sfruttando le conoscenze acquisite nel corso dei miei anni di studi in biologia, ho deciso di impegnarmi direttamente come ricercatrice.

Dopo una prima esperienza in una zona costiera della Tanzania chiamata Saadani, per molti anni sono stata responsabile di un progetto di monitoraggio e censimento di leoni nel Parco Nazionale del Tarangire. Per tanti mesi all'anno ho vissuto in un campo tendato in mezzo al bush e i miei problemi principali erano legati a proteggere le scorte d'acqua dagli elefanti o

scavare nel black-cotton per un giorno intero quando la macchina si impantanava. Nel Tarangire ho identificato e seguito oltre 300 leoni: ad alcuni era stato applicato un radiocollare per poterne seguire gli spostamenti anche fuori dall'area protetta.

Successivamente a una spedizione con l'Università di Siena nell'Himalaya nepalese per attivare un progetto sul leopardo delle nevi, e a due anni in Mozambico per la creazione di una nuova area protetta, la Maputo Special Reserve, ho capito quanto fosse essenziale raccogliere dati al di fuori delle aree protette, dove l'impatto dell'uomo è devastante e dove non c'è ancora nessun tipo di controllo. E così, da allora, partecipo a spedizioni mirate e censimenti nelle zone più remote della Tanzania per colmare il *gap* tra quello che già si conosce dei parchi nazionali e il resto del paese.

Autentici problemi e polemiche inopportune

Ogni anno molti paesi africani attirano migliaia di visitatori da tutto il mondo nei propri parchi e nelle proprie riserve di caccia dove possono ammirare gli animali e la natura incontaminata. Gli animali nei loro habitat non solo rappresentano una delle maggiori risorse economiche

per i singoli paesi ma sono un importantissimo patrimonio naturale per il mondo intero. Purtroppo, come la maggior parte dei grossi mammiferi, anche il leone, il più grande predatore africano, specie chiave dell'ecosistema e attrazione principale dei safari fotografici e di caccia, ha subito un drastico declino vedendo la sua popolazione decrescere del 90% nell'ultimo secolo ed estinguersi in 26 paesi africani. I leoni sono diventati la mia passione e il mio lavoro; da oltre quindici anni infatti la mia vita è legata alla loro conservazione e per questo motivo conosco molto bene il tema legato alla sopravvivenza della specie. Non sono cacciatrice ma conosco la caccia. D'altronde non sono nemmeno un bracconiere eppure conosco l'effetto del bracconaggio. Affrontare il tema della caccia è sempre più delicato in un mondo dove le notizie e la cattiva informazione corrono senza controllo lungo una fibra ottica toccando ogni angolo del pianeta. Mi riferisco ai casi di Melissa Bachman, del dentista Walter Palmer e del veterinario torinese che, ingenuamente, hanno pubblicato una loro foto con un trofeo di leone senza pensare che potesse diventare virale, in un mondo virtuale in cui i cosiddetti "haters", celandosi dietro una tastiera, emet-





◀ tono giudizi assoluti alimentando gli scontri tra animalisti e cacciatori. Quando partono delle campagne mediatiche mondiali come quella per la morte del leone Cecil, il messaggio finale è assolutamente sbagliato. Solitamente viene linciato il cacciatore che la maggior parte delle volte non fa niente di illegale ma si affida a dei professionisti sborsando tra l'altro diversi quattrini. Mentre il leone Cecil diventa simbolo di una campagna un po' ipocrita: alcune compagnie aeree hanno annunciato di non voler trasportare trofei nei loro vettori quando, si sa, i trofei provenienti dalle battute di caccia sono gli unici di cui si conosce la provenienza (oltre al fatto che possono essere mandati via nave solamente con tempi po' più lunghi).

Dunque, come risultato di tutto questo polverone, se da un lato si parla per un breve periodo di leoni e del fatto che stanno sparendo, e questo è positivo, dall'altro non vengono mai spiegati i fatti reali, e cioè che le cause principali, per la drastica diminuzione di animali, sono il bracconaggio, la perdita di habitat, la corruzione e, in diversi casi, la cattiva gestione della caccia. Mentre veniva linciato il cacciatore del leone Cecil, negli stessi giorni sono stati bracconati cinque elefanti in Kenya nel Parco di Tsavo Ovest e, seppur la notizia fosse decisamente più grave, è praticamente passata inosservata perché gli animali erano senza un nome e non esisteva una persona fisica da giubilare pubblicamente.

La caccia a presidio dell'habitat

Il tema è molto complesso e richiederebbe di essere sviluppato in maniera molto più profonda; ma ritengo che, e questo vale anche alle nostre latitudini, uno dei principali motivi della diminuzione della fauna selvatica sia il progressivo cambiamento del territorio, generato dall'intervento dell'uomo, volontario o meno. Ma il mantenimento dell'integrità dell'habitat ha un prezzo da pagare. Provo a spiegarmi meglio facendo un esempio concreto. Molte aree naturali non sono adatte al turismo fotografico per una serie di ragioni: spesso non sono sicure perché si trovano all'interno o ai margini delle zone di conflitto; alcune regioni non hanno abbastanza animali, in termini

1.

Da oltre quindici anni la vita dell'autrice è legata alla conservazione del leone

2.

Il più grande predatore africano, specie chiave dell'ecosistema e attrazione principale dei safari fotografici e di caccia, ha subito un drastico declino vedendo la sua popolazione decrescere del 90% nell'ultimo secolo ed estinguersi in 26 Paesi africani

3.

I trofei provenienti dalle battute di caccia sono gli unici di cui si conosce la provenienza

di numeri e varietà di specie, perché possano essere ritenute attraenti dai tour operator; altre ancora sono troppo poco confortevoli perché infestate dalle mosca tze-tze oppure sono semplicemente troppo difficili da raggiungere o troppo costose. Sono zone che non interessano a nessuno e proprio per questo sono luoghi che in molti casi non hanno alcuna protezione. Nessuna protezione dall'antropizzazione, nessuna protezione dal bracconaggio e nessuna protezione dalla corruzione. In queste zone l'attività venatoria (sostenibile!) può creare l'economia e l'indotto necessari per il mantenimento

della natura. E lo può fare sicuramente presidiando e mantenendo l'ambiente. Nell'ultima spedizione ho potuto constatare, mentre discendevo in canoa il fiume Ruvuma, una delle zone più remote della Tanzania, come, una volta sconfinata per errore in una riserva di caccia, il lavoro di ranger ben addestrati e retribuiti renda efficace la battaglia contro il bracconaggio. I circa 20.000 leoni rimasti, 1% della popolazione del secolo scorso, sono destinati a sparire se il bracconaggio, la perdita di habitat e la corruzione dilagante (legata anche alla caccia) non verranno interrotti. Al di là dell'impatto devastante sull'ambiente, il traffico illegale di risorse naturali sta aumentando e privando i paesi in via di sviluppo di mancati ricavi per miliardi di dollari che vanno a riempire le tasche di criminali. Le leggi, la governabilità e molte risorse primarie sono minacciate ogni giorno mentre enormi somme di denaro finanziano guerriglieri e gruppi terroristici. È macabro il paragone col nostro detto sul maiale, ma del leone non si spreca niente. Le ossa, per esempio, vengono vendute illegalmente, polverizzate e usate nella medicina tradizionale cinese in sostituzione di quelle di tigre, oramai quasi scomparsa (e comunque ora più protetta) per fare il *vino di tigre*, una di quelle pozioni miracolose che



guarirebbe - senza alcuna prova scientifica - mal di stomaco, crampi, ulcere, reumatismi e la malaria. È inoltre considerato un ricostituente e stimolatore della virilità (cosa che ne aumenta fortemente la domanda, chissà perché). Se da un lato il bracconaggio e la perdita di habitat sono i fattori principali del declino di tutti gli animali africani, in molte zone la corruzione e la caccia mal gestita sono i fattori limitanti. ►





4

L'infanticidio come tecnica di adattamento

◀ Per riuscire a capire meglio la conservazione del leone e di conseguenza l'effetto che possono avere bracconaggio e caccia non-sostenibile, bisogna prima conoscere la sua ecologia, le sue abitudini e la sua struttura sociale. Il leone è l'unico felino sociale e vive in gruppi familiari, chiamati *pride*, costituiti da femmine e maschi adulti e la loro progenie. Mentre le femmine e i cuccioli stanno quasi sempre insieme e compiono degli spostamenti più limitati, la vita dei maschi è molto movimentata. Non solo pattugliano l'area di continuo e scacciano tutti i maschi non appartenenti al proprio gruppo

che invadono la zona ma possono addirittura difendere contemporaneamente fino a quattro – cinque gruppi di femmine diverse. Verso i tre anni i maschi di una cucciolata vengono fatti allontanare dal proprio pride in modo tale che possano andare a cercare un nuovo gruppo di femmine con il quale accoppiarsi una volta raggiunta l'età adulta (quattro anni). La maggior parte delle volte stanno insieme creando così delle coalizioni e quando c'è da competere per un territorio agiscono come una vera e propria squadra. Non esiste una vera gerarchia tra i maschi ma il primo che arriva può scegliersi le femmine con le quali accoppiarsi. Nonostante i vantaggi diminuiscano con l'aumentare del numero, poiché i maschi all'interno di una coalizione sono imparentati tra di loro viene comunque garantita la propagazione dei propri geni anche se ad accoppiarsi è un fratello o un cugino. I maschi, dopo essere stati fatti allontanare dal loro pride d'origine e prima di riuscire a conquistare un nuovo gruppo di femmine, attraversano un periodo della loro vita durante il quale sono nomadi. Lontani dalle femmine, e sfatando una comune credenza, i maschi sono degli ottimi

4.

Il leone è l'unico felino sociale e vive in gruppi familiari, chiamati *pride*, costituiti da femmine e maschi adulti e dalla loro progenie

5.

Al di là dell'impatto devastante sull'ambiente, il traffico illegale di risorse naturali sta aumentando e privando i paesi in via di sviluppo di mancati ricavi per miliardi di dollari che vanno a riempire le tasche di criminali

6.

Il possesso di un *pride* dura circa 2 anni; così, considerando che l'intervallo medio tra una cucciolata e l'altra è di 19 mesi, i maschi neo-arrivati uccidono tutti i cuccioli al di sotto dell'anno di età in modo tale che le femmine possano entrare di nuovo in estro

7.

I circa 20.000 leoni rimasti, l'1% della popolazione del secolo scorso, sono destinati a sparire se il bracconaggio, la perdita di habitat e la corruzione dilagante (legata anche alla caccia) non verranno interrotti

8.

In Africa, come nel resto del mondo, si deve alla caccia se molti habitat si sono conservati intonsi e così sono arrivati a noi in un ultimo secolo di antropizzazione



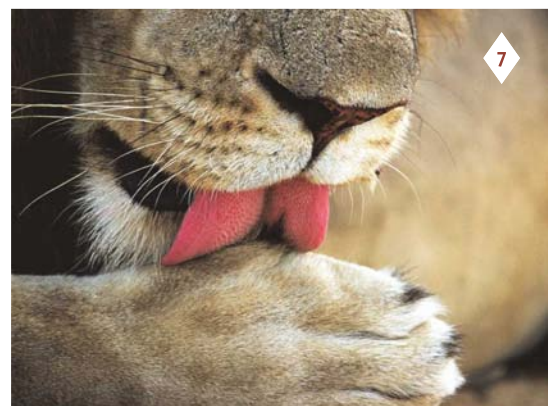
5

cacciatori. Tra i cinque e i sei anni di età i maschi sono al massimo della loro prestanza fisica mentre, superati gli otto, iniziano a perdere peso e si riduce anche la criniera. La difesa del territorio e delle proprie femmine ha infatti una durata brevissima, circa due anni, perché prima o poi verranno scacciati a loro volta da nuovi maschi, più forti e più giovani, che prenderanno il sopravvento. Siccome il possesso di un pride dura così poco, e considerando che l'intervallo medio tra una cucciolata e l'altra è di 19 mesi, i maschi neo-arrivati uccidono tutti i cuccioli al di sotto dell'anno di età in modo tale che le femmine possano entrare di nuovo in estro. L'infanticidio, nonostante che possa sembrare una tecnica aberrante, è in realtà un adattamento e una strategia vincente dei maschi adulti per assicurarsi che la propria progenie possa raggiungere l'età necessaria (circa due anni) per poter sopravvivere alla coalizione di maschi che succederà nel tempo. Infatti i cuccioli di circa due anni, no-

nostante siano ancora molto giovani, generalmente vengono fatti allontanare e in qualche modo riescono a mettersi in salvo. Dati l'infanticidio e la morte indiretta di cuccioli dovuta alla rimozione di maschi adulti a causa di caccia e bracconaggio, l'effetto sulla popolazione locale di leoni può essere devastante. L'instabilità della popolazione di leoni che ho seguito nel Tarangire in Tanzania, dove i maschi adulti venivano avvistati per due o tre anni al massimo, era riconducibile alla presenza di riserve di caccia mal gestite. L'ipotesi è confermata dall'arrivo ogni anno di nuovi maschi nel parco, dal conseguente infanticidio (circa il 70% dei cuccioli moriva ogni anno a causa dell'arrivo di nuovi maschi) e dalla totale assenza di maschi adulti.

Leggi controverse (e controproducenti)

Pur non essendo cacciatrice, mi rendo conto che per molti paesi, tra i più poveri al mondo, la caccia abbia un enorme valore economico, come ►



IN PRIMO PIANO

◀ mi rendo conto da biologa che in alternativa alle riserve di caccia l'habitat così preservato verrebbe distrutto dall'avvento di pascoli e coltivazioni. Solo in Tanzania il 68% delle aree protette è costituito da *Game Reserves* (riserve di caccia). Ma alla luce dei molti dati allarmanti credo che sia necessario riflettere e agire per rendere la caccia compatibile con l'ambiente e fare in modo che anche le riserve di caccia vengano preservate con criterio per poterne sfruttare i vantaggi anche in futuro. Troppe volte mi sono imbattuta in macchine di cacciatori lungo i confini dei parchi, in esche per attirare i predatori fuori dalle zone protette e in ciò che restava di campeggi abusivi in posti che, pur non essendo all'interno del parco, rappresentano aree cuscinetto all'interno delle quali non è consentita alcuna attività venatoria. Spesso gli ignari clienti si affidano a compagnie di caccia che non rispettano le leggi anche se molti dei problemi sono legati alle leggi stesse. Le concessioni, per esempio, vengono assegnate alle compagnie di caccia per pochissimi



anni. Si tratta di un periodo troppo breve durante il quale le compagnie vogliono massimizzare i loro guadagni: senza un progetto a lungo

termine le aree vengono spesso sovrassfruttate. Per non parlare delle quote di prelievo, allocate senza nessuna base scientifica ma assegnate indipen-

IL LIBRO

Alessandra Soresina

Questa notte parلامي dell'Africa

Edizioni Piemme

Giugno 2015, 320 pagine

ISBN 978-88-683-6779-4

Emma ha trent'anni e lavora come avvocato nel prestigioso studio milanese di suo marito Lorenzo. La vita che ha costruito è esattamente quella che desiderava – riunioni, processi e serate mondane a cui è impossibile sottrarsi – ma non riesce a comprendere il senso di oppressione che prova ogni mattina al risveglio. Per questo tutti rimangono sconvolti quando annuncia la sua imminente partenza per l'Africa. L'arrivo in Mozambico, una terra così lontana da tutto ciò che ha conosciuto fino a quel momento, sancisce per lei l'inizio di una nuova vita, dove finalmente può essere davvero se stessa. Nuri vive ad Arusha, in Tanzania, ha ventidue anni e molti sogni nel cassetto, sogni segreti che non può confidare



che al suo diario e che la metterebbero di sicuro nei guai se suo padre dovesse scoprirli. Sa che ci sono luoghi in cui i suoi desideri più arditi costituiscono la norma, ma per quella normalità lei è disposta a lottare, anche se in gioco c'è la sua stessa vita.

Emma e Nuri, due donne agli antipodi, due esistenze apparentemente inconciliabili che si incrociano nella scelta di chi dice basta e vuole divenire artefice del proprio destino. Anche la pulizia fatta introducendo della neve non è consigliabile: ai rischi di contaminazione si aggiunge un veloce raffreddamento con conseguente contrattura che non contribuisce alla qualità della carne.

Ci sono però casi estremi, dove l'uso dell'acqua diventa un male minore. Per esempio, le fucilate che interessano malamente la zona addominale creano uno scempio anche sotto il profilo della carica batterica.

Lavare con acqua non avrà probabilmente effetti significativi ulteriori... su una situazione già di per sé compromessa.



10

dentemente dalla zona nelle quali le riserve di caccia si trovano. Una riserva di caccia confinante con il Serengeti in Tanzania, uno dei parchi più importanti al mondo con circa 3.000 leoni, non può avere le stesse quote di leoni da cacciare come riserve confinanti con parchi dove vivono poche centinaia di leoni. Nel Tarangire, dove lavoravo io, in una stagione riuscivo ad identificare 7-8 maschi adulti in tutto il parco e nelle quattro riserve di caccia confinanti le quote totali erano di 16 maschi adulti all'anno. Tutto ciò chiaramente non è sostenibile. Inoltre in Tanzania, per una stupida legge, le compagnie devono cacciare tutti gli animali allocati dalle quote, quindi sono costretti a cacciare anche individui non da trofeo per non ritrovarsi con le quote diminuite l'anno successivo. Che logiche assurde. Con alcune leggi modificate, poche regole da rispettare, qualche controllo in più e una base scientifica, l'habitat e i suoi animali potrebbero perfettamente far fronte alla caccia turistica. Ma purtroppo ancora troppa gente, sia in Africa che nei nostri paesi occidentali, è all'oscuro della gravità del problema ed è necessario

intervenire prima che sia troppo tardi. Ritengo che i cacciatori debbano essere responsabili custodi dell'ambiente. D'altra parte, in Africa come nel resto del mondo, si deve alla caccia se molti habitat si sono conservati intonsi e così sono arrivati a noi in un ultimo secolo di antropizzazione. *"Dove arriva, l'uomo sporca l'acqua, mi diceva Celio"* (Mauro Corona, *Vajont: quelli del dopo*) esemplifica bene l'idea che con la nostra semplice esistenza modifichiamo la natura. Pertanto è importante il dialogo tra tutti coloro che hanno a cuore il destino del pianeta senza demagogie e slogan inutili che separano invece che unire le parti che hanno il medesimo interesse finale. Alla luce della mia esperienza sono convinta che la caccia possa sicuramente essere uno strumento

9.

La caccia può essere uno strumento molto importante per la conservazione; fatta in modo sostenibile protegge l'habitat e non sposta gli equilibri e i destini delle diverse specie

10.

Alessandra Soresina al lavoro, in Africa

molto importante per la conservazione; fatta in modo sostenibile protegge habitat e non sposta gli equilibri e i destini delle diverse specie. Tuttavia bisognerebbe soffermarsi a riflettere sull'opportunità o meno di cacciare i grossi mammiferi africani, come leoni ed elefanti, che sono in forte declino e a rischio di estinzione allo stato naturale.



Biologa, scrittrice e fotografa, Alessandra Soresina si occupa da anni dello studio dei leoni e della conservazione di grossi mammiferi africani. È una delle poche donne che lavora come guida per troupe televisive e fotografi, e d'inverno è maestra di sci sulle Dolomiti, attività che le consente di finanziare in parte i suoi progetti. Collabora con televisioni italiane ed estere e con le principali riviste naturalistiche. Le sue fotografie sono state finaliste al concorso internazionale Shell Wildlife Photographer of the Year (2006 e 2007) ed esposte in svariate mostre. Nel 2007 ha pubblicato il suo primo libro, A piedi nudi (Edizioni Pendragon), terzo al premio letterario Edoardo Ghiblin Opera Prima Città di Milano (2008). Tra il 2008 e il 2014 ha scritto per Piemme Un giorno da leoni e Questa notte parliamo dell'Africa.

PER SAPERNE DI PIÙ

Il controllo degli ungulati



1.
A causa dell'espansione demografica che sta interessando gli ungulati selvatici, si sta assistendo in questi anni a un notevole aumento della conflittualità fra alcune attività umane e le popolazioni animali

Talvolta non basta il prelievo venatorio per gestire le specie di ungulati selvatici sempre più inserite in un ambiente antropizzato; dove non giunge la caccia di selezione arriva il controllo, disciplinato da leggi e regolamenti ben precisi



di Ivano Confortini

A causa dell'espansione demografica che sta interessando gli ungulati selvatici, in questi anni si sta assistendo a un notevole aumento della conflittualità fra alcune attività umane e le popolazioni animali, che molto spesso tuttavia non trova fondamento poiché dettata da fattori emotivi e dal mancato ricordo della presenza degli ungulati nel territorio forestale e rurale. Indubbiamente l'incremento delle popolazioni di ungulati costituisce un problema a causa della sua ricaduta economica e ambientale dell'impatto arrecato, che può essere tenuto sotto controllo con l'adozione di strategie gestionali finalizzate alla prevenzione del danno e alla regolazione di distribuzione spaziale e densità delle popolazioni. In quest'ottica il prelievo venatorio, oltre che essere una forma di utilizzo della fauna selvatica, può essere considerato uno strumento di gestione delle specie.

La polizia faunistica: il controllo

Tuttavia il ricorso al prelievo venatorio difficilmente ha portato risultati importanti nelle risoluzioni a matrice economica, in ragione anche degli obiettivi che tale pratica possiede, che non sono appunto quelli di ridurre gli impatti e la popolazione fino al raggiungimento di uno stato desiderabile. È invece una funzione che spetta al controllo: con questo termine si intende genericamente un intervento di gestione che imprime una variazione al sistema portandolo da uno stato definito a uno più desiderabile. Il controllo non rappresenta una forma di utilizzo della fauna selvatica per



Foto di Daniele Comiotto

scopi ludici o commerciali quanto piuttosto un intervento di polizia faunistica giustificato da esigenze ambientali, economiche o sanitarie. Si tratta di una strategia gestionale che ha come obiettivo non la conservazione e l'incremento della specie con un prelievo sostenibile, come nel caso appunto della caccia, quanto piuttosto la riduzione / eliminazione del danno arrecato da una determinata specie animale: il contenimento degli impatti, tra l'altro, non deve necessariamente comportare il ricorso agli abbattimenti. Il controllo della fauna selvatica, tra cui anche i nostri ungulati, trova riscontro nelle seguenti normative: Legge 11 febbraio 1992, n. 157

2.

Il controllo non rappresenta una forma di utilizzo della fauna selvatica per scopi ludici o commerciali, ma piuttosto un intervento di polizia faunistica giustificato da esigenze ambientali, economiche o sanitarie

“Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”. In particolare all'articolo 19, comma 2, viene previsto il ricorso al controllo anche nelle zone vietate alla caccia e in linea teorica su qualunque specie di fauna selvatica, sia essa oggetto di caccia che non, sulla base di una serie di motivazioni diverse che includono naturalmente la presenza di danni al patrimonio agricolo ►



◀ e forestale, i motivi sanitari o di selezione biologica. La norma stabilisce che il controllo debba essere selettivo, cioè senza impatto per le altre specie presenti, e che debba essere svolto con metodi ecologici, cioè con tecniche che non contemplino l'abbattimento e la cattura degli animali quanto piuttosto la prevenzione dei danni.

Solo nel caso tali metodi risultino inefficaci si potrà ricorrere all'abbattimento, comunque su parere vincolante dell'Ispra;

Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, che ammette il ricorso al controllo delle popolazioni animali secondo un approccio in gran parte assimilabile a quello adottato dalla sopracitata legge n. 157/92;

Legge 6 dicembre 1991, n. 394 “*Legge quadro sulle aree protette*”, che prevede nei parchi la possibilità del ricorso al controllo di specie faunistiche attraverso il prelievo e solo al fine di ricomporre eventuali squilibri ecologici accertati dall'Ente Parco;

la **Convenzione di Berna e la legge nazionale di recepimento n. 503/81** assieme alla **Direttiva Habitat CEE 43/92** ammettono deroghe al regi-

me di protezione delle specie menzionate nei rispettivi allegati, per risolvere problematiche economiche ed ecologiche causate dalle specie; **Regolamenti n. 853 e n. 854 emanati nel 2004** dalla Comunità europea ed entrati in vigore dal 2006, costituenti il cosiddetto Pacchetto Igiene, che indicano le procedure per la destinazione dei capi di ungulati abbattuti durante la caccia e il controllo.

Funzioni e motivazioni

Il controllo della fauna selvatica sicuramente costituisce la misura di gestione più appropriata nei seguenti casi:

- se la specie coinvolta è riconosciuta ed è effettivamente la causa del problema percepito;
- se i metodi ecologici previsti per legge e prioritariamente messi in atto sono risultati, sulla base di dati oggettivi e accertati, inefficaci allo scopo di contenere gli impatti arrecati dalla fauna;
- se la realizzazione degli interventi di controllo non comporta alcun effetto collaterale sulle altre specie (specie no target);
- se, rispetto al problema per il quale viene messo in atto, rappresenta la strategia con il migliore rapporto

costi / benefici.

Questo porta a ritenere fondamentale prevedere, prima dello svolgimento degli interventi diretti, un'intensa attività di monitoraggio, di analisi e di valutazione critica del fenomeno, che abbia anche come obiettivo quello di stabilire i limiti degli interventi non diretti (prevenzione) al fine della riduzione / eliminazione degli impatti arrecati. Il controllo mediante abbattimento costituisce pertanto un'attività straordinaria alla quale fare ricorso solo quando i metodi ecologici risultino inefficaci: è un principio inderogabile, che tuttavia non viene sempre perseguito dato che sul piano politico il ricorso all'abbattimento è sicuramente molto più redditizio. Sicuramente un altro aspetto da valutare con attenzione quando si vuole intervenire con il controllo è quello della determinazione della soglia di impatto, cioè quell'entità di danno oltre la quale non si può andare. Onde evitare pressione da ogni categoria di utenza coinvolta, sarebbe opportuno definire sin da subito il livello di danneggiamento tollerabile, da considerare come valore-soglia di riferimento, che deve tuttavia includere anche



Foto di Giuseppe Ederle

DIFFERENZE TRA CONTROLLO E PRELIEVO VENATORIO (da Ispra, 2013)

	Controllo	Prelievo venatorio
Motivazioni	Problemi ecologici, economici e sanitari	Utilizzo di una risorsa rinnovabile
Obiettivi	Attenuare / risolvere squilibri ecologici o conflitti con attività umane	Attuare il prelievo in modo sostenibile
Specie	Potenzialmente tutte (incluse quelle protette)	Solo quelle elencate dall'art. 18 della legge n. 157/92
Mezzi	Tutti purché selettivi	Limitati a quelli previsti dall'art. 13 della legge n. 157/92
Tempi	Non prestabiliti	Limitati a quelli previsti dall'art. 18 della legge n. 157/92
Operatori	Personale d'istituto o specificatamente autorizzato	Soggetti in possesso della licenza di caccia

3.
L'impatto arrecato sulle colture agro-forestali può essere tenuto sotto controllo attraverso l'adozione di strategie gestionali che mettano in primo piano la prevenzione del danno e la regolazione di distribuzione spaziale e densità delle popolazioni

4.
Onde evitare pressione da ogni categoria di utenza coinvolta, sarebbe opportuno definire sin da subito il livello di danneggiamento tollerabile, da considerare come valore-soglia di riferimento, che deve tuttavia includere anche il normale rischio di impresa

5.
Il controllo mediante abbattimento costituisce un'attività straordinaria alla quale fare ricorso solo quando i metodi ecologici risultano inefficaci

il normale rischio di impresa. Il controllo è infine possibile anche per ragioni legate alla sicurezza o alla pubblica incolumità, ancorché tale ragione non sia contemplata dalla legge 157/92: in tal caso gli interventi sono indirizzati a singoli individui problematici o ad animali che magari si sono impigliati in reti o sono caduti nei canali o infine si sono avventurati in aree urbane con presenza di traffico veicolare. Le differenze esistenti tra caccia e controllo sono evidenziate nella tabella. Per quanto riguarda le armi utilizzate, non esiste differenza e in ogni caso sono quelle per la caccia

di selezione (carabine dotate di ottica di mira); a variare sono tempi, orari e modalità. I soggetti titolati a effettuare il controllo degli ungulati, oltre alle guardie forestali e della polizia provinciale, sono rappresentati dai proprietari o conduttori dei fondi sui quali viene attuato il piano, purché provvisti di licenza di caccia, oltre che da cacciatori abilitati alla caccia di selezione e al controllo degli ungulati (per il controllo normalmente viene prevista una formazione integrativa). Nei parchi viene esercitato dal personale dell'Ente o da soggetti dallo stesso autorizzati.

Ivano Confortini, da quindici anni responsabile del Servizio tutela faunistico-ambientale della Provincia di Verona e presidente della Commissione provinciale per l'abilitazione venatoria, scrive di gestione faunistico-venatoria per Cacciare a Palla e Cinghiale che Passione.

L'OPINIONE

Relazioni uomo-fauna





di **Franco Perco**
(prima parte)

*L'immagine della natura
e i suoi rapporti con l'uomo
non sono stati sempre identici
nel corso delle epoche;*

*nell'ultimo secolo in Italia se ne contano
ben sei, nelle quali si sviluppa la disputa
tra specismo, antispecismo, ambientalismo
e animalismo*

Questa articolo è tratto da un documento elaborato per il Consiglio Provinciale di Trento in occasione della Conferenza di informazione *Il progetto denominato Life ursus e la sua evoluzione* (Trento, 2014). Dopo alcune notazioni preliminari, strada facendo l'autore si è reso conto che una sintesi esaustiva del problema è quasi impossibile, sia per l'esame doveroso di molteplici fonti sia per la delicatezza oggettiva della materia. Pertanto le note che seguono non vogliono essere nulla di più di una serie di riflessioni responsabili e meditate sul problema, sviluppate nel corso del tempo.

L'immagine delle specie selvatiche

Non è una grande scoperta affermare che i rapporti con gli animali selvatici si siano profondamente modificati nel corso degli ultimi cento anni. E ciò non vale soltanto per l'Italia ma anche per l'Europa, pur in mezzo a molte differenze. Ancora, in Italia le nuove relazioni non hanno avuto un percorso eguale, viste le notevoli disuguaglianze sociali e culturali, storiche e ambientali. Soprattutto, il nostro rapporto con la fauna non ha subito un percorso omogeneo all'interno della società, che potremmo distinguere sommariamente fra cittadini e paesani, ossia fra abitanti di grossi o medi agglomerati urbani e residenti in aree interne, montane o semplicemente a prevalenza agricola. L'importanza di un elemento faunistico era ed è diversamente percepita a seconda delle conseguenze pratiche della presenza di una specie selvatica, ma anche di un singolo soggetto, sulle attività e sulla vita di gruppi sociali diversi. Oggi l'immagine di una specie, quindi ciò che si trova alla base delle nostre relazioni, è ancor più sottoposto a grandi modificazioni a causa dei media. Certamente le conoscenze generali della vita selvatica sono aumentate moltissimo. A rigore, la maggior parte degli italiani, e anche chi se ne interessa solamente un po', è a conoscenza di come predi il leone e delle difficoltà che stanno subendo gli orsi bianchi a causa delle modificazioni climatiche. Tuttavia questo grande aumento di notizie non corrisponde a consapevolezza, si trattiene in superficie ed è altamente generico, soprattutto per le specie nazionali. È vero: gli addetti ►

Profilo di orso marsicano

1

Archivio Shutterstock / Miroslav Hlavko



1. Nel 1974 iniziano le prime reintroduzioni di ungulati in Italia (cervo e capriolo nel Parco nazionale d'Abruzzo) ma anche l'introduzione del muflone nel continente, in aree alpine

2. Airone, celebre rivista della Mondadori, nacque nel 1981 con un successo incredibile, per divenire di lì a poco quasi la bandiera degli ambientalisti

◀ ai lavori e gli appassionati hanno buone conoscenze e riescono costantemente a informarsi. Questo oggi. E ricordo quando, alla fine degli anni Settanta, scorrendo con Franco Tassi, allora direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, gli chiedevo cosa pensasse dell'opportunità di un'ipotetica rivista di natura. La sua risposta fu emblematica: «Non la leggerebbe nessuno». Eppure *Airone*, celebre rivista della Mondadori, nacque alcuni anni dopo con un successo incredibile, per divenire di lì a poco quasi la bandiera degli ambientalisti. Attualmente, per chi vuole, le informazioni sono ricche e anche di pregevole confezione quando di matrice televisiva. Pure, è doveroso constatare due caratteristiche negative

non da poco: l'informazione relativa ai fatti di portata nazionale è casuale e trae lo spunto da un evento che fa scalpore o mediante il quale si vuole provocare un effetto. Al contrario abbondano, relativamente parlando, le notizie su faune africane, americane o asiatiche. E comunque, per quanto vi siano apprezzabili differenze fra la carta stampata e la televisione, sembra di poter affermare che l'informazione deve sempre fare notizia, meglio se è eclatante e scandalosa. Va segnalata poi una terza caratteristica: l'estrema superficialità, al limite della disinformazione, con la quale soprattutto la stampa riporta gli avvenimenti che riguardano gli animali selvatici e le loro problematiche a livello italiano. Oltre a veri e propri errori, si concede un immeritato spazio alle opinioni, spesso infondate, di soggetti non professionali e portatori di interessi di parte; mentre agli esperti, quando ci sono, si dedica una finestra eguale a quella dei dilettanti. Tanto per fare un esempio, si permette a chiunque di trinciare giudizi sulla liberazione di lupi, vipere e porcospini, attribuendo, con la pubblicazione puntuale della lettera o del

lamento, lo stesso peso di quello di un ricercatore. In conclusione la mancanza di un filtro – il che non significa censura ma valutazione della pregnanza dell'opinione o dell'affermazione – rende la gestione faunistica l'arte del possibile, una situazione nella quale qualsiasi ignorante dotato di nerbo e buona capacità di scrivere (nonché di tempo da perdere) può esprimersi, senza verifiche. Si riporta allora una prima considerazione: nonostante una certa quantità, la qualità delle informazioni faunistiche risente di trascuratezza, approssimazione e ricerca dell'effetto, non è mai esauriente e preferisce assecondare i pregiudizi consolidati. Ciò è particolarmente grave nel nostro Paese, in un momento in cui i problemi faunistici stanno assumendo una rilevanza nuova.

Specismo, antispecismo e associazioni ambientaliste

Le nuove relazioni fra fauna e uomo non sono dipese soltanto o principalmente dallo sviluppo intellettuale e ideale innescato da un nuovo ambientalismo, ma anche da altri mutamenti. Rimanendo per il



momento sul concetto della conservazione della natura, la nascita delle associazioni ambientaliste in senso stretto può essere fissata forse nel 1948 (Movimento italiano per la protezione della natura, poi Pro natura) oppure ben più tardi nel 1966, con la costituzione dell'Appello italiano per il Fondo Internazionale per la salvaguardia dell'Ambiente, o WWF. I movimenti di opinione a riguardo si sono poi arricchiti da altre associazioni come la Legambiente (nata nel 1980), la LIPU (Lega italiana per la protezione degli uccelli, 1985), Greenpeace Italia (1986), Mountain Wilderness (1987), senza dimenticare quelle storiche come Italia Nostra (1955) e anche la più antica, cioè il CAI (Club alpino italiano), fondata addirittura nel 1863. Numerosi altri sodalizi, operanti su base sia nazionale che locale, hanno portato con diversi tipi di strategie alla costituzione di diverse aree protette. La matrice degli aderenti o iscritti a queste associazioni è, semplificando, di natura soprattutto cittadina. Grazie alle predette, e non solo, la coscienza ambientalista ha acquisito una buona

za). L'antispecismo e l'animalismo quale organizzazione hanno avuto immediato successo anche in Italia e si sono concretati nella fondazione della LAV (1977, Lega anti vivisezione), della LAC (1978, Lega anti caccia) nonché di altre associazioni connesse per esempio al vegetarianismo (Pocar, 1990).

Un problema di filosofia della pratica

Va detto però che il concetto della necessità di rispettare gli animali come organismo è molto più antico e si deve a Jeremy Bentham (1823), anche se è solo nel 1975, quindi coevo alla pubblicazione di Ryder, che Peter Singer pubblica un testo classico (*La liberazione animale*, LAV, Roma-Napoli, ed. italiana 1987) che è un po' la bibbia degli animalisti odierni. *La liberazione animale* sarà seguita da *I diritti (degli) animali* di Thomas Regan (1990, Garzanti, Milano) e da altri saggi. Val la pena di ricordare però che l'Ente nazionale per la protezione degli animali, ENPA, nasce in Italia già nel 1871, anche se la sua attività mira piuttosto

importanza e ha portato a numerose conquiste. A partire dagli anni Settanta dello scorso secolo si è fatta strada in Italia anche l'ideologia dell'animalismo. Questa corrente di pensiero è nata ufficialmente nel 1975 sulla base di uno scritto di R.D. Ryder (*Victims of Science. The Use of Animals in Research*, Davis-Poynter, London). Ryder ha coniato per primo il termine *specismo*, cioè quell'ideologia per la quale una specie, quella umana, ha la preminenza sulle altre specie accomunandola, in termini negativi, al razzismo (primato di una raz-

a eliminare le crudeltà nei confronti degli animali (domestici *in primis*) e senza riconoscere a essi uno status particolare. L'animalismo è comunque molto diverso dall'ambientalismo. Secondo l'animalismo non è tanto la conservazione della natura a essere importante, quanto il fatto che è comunque sbagliato e iniquo, o negativo, si scelga la connotazione che si preferisce, utilizzare gli animali (anche quelli domestici) per finalità umane. A parte i problemi derivanti dall'esistenza di animali di affezione e della zootecnia, è evidente che la posizione animalista, quando molto rigorosa, non può che ostacolare nei fatti qualsiasi tipo di gestione faunistica se non quella di "lasciare gli animali in pace".

La qual frase, si badi bene, in alcune situazioni particolarissime potrebbe anche essere una forma di gestione, ma che non può valere in nessun caso come regola generale. Come in tutti i fenomeni di carattere sociale, le posizioni animaliste e ambientaliste possiedono numerose sfumature e sono in buona parte trasversali a tutti i partiti, anche se sono maggiormente rappresentate in alcuni. Anche la connotazione cittadina non è esclusiva, soprattutto oggi, con le possibilità di accesso ai media e alla grande mobilità, effettuata per i motivi più diversi: lavoro, divertimento, sport, contatti sociali. Di certo la componente ambientalista è meno rappresentata, relativamente parlando, in alcuni ambiti rurali o montani e ancor di meno lo è quella animalista, anche se entrambe le categorie non sono del tutto ignote nei piccoli paesi. Ma la circostanza che rende questa problematica assai più coinvolgente è che il mutamento delle relazioni uomo-fauna non è fondato solamente sull'idea dell'esistenza possibile di animali selvatici vistosi e conflittuali (meglio se altrove), come poteva avvenire negli anni Settanta. La presenza di molte specie è attuale e risulta oggettivamente impattante, nonché in notevole progressione. In altre parole, una mutazione degli atteggiamenti è ►

3.

L'home page del sito

Proposte per un manifesto antispecista

4.

Peta (People for the Ethical Treatment of Animals) è un'associazione piuttosto rinomata per la forza con cui propugna il proprio messaggio animalista

5.

Il caso dell'orsa Daniza, morta in seguito a un intervento di telenarcosi, ha tenuto banco sulla stampa nazionale per tutta la fine del 2014

richiesta dai fatti e non più soltanto dalle idee. Senza dimenticare le diverse scuole di pensiero, alcune delle quali comunque permangono in modo robusto, a proposito della pericolosità, è opportuno illustrare le modifiche più eclatanti del quadro faunistico attuale quale effettiva incarnazione dei problemi e dei nuovi rapporti fauna - uomo.

Un'analisi diacronica

Volendo in ogni caso concludere questa prima sezione, si potrebbero individuare molto sinteticamente sei fasi dei rapporti uomo-fauna in Italia successivamente al 1925. La **prima fase** è quella della vecchia tradizione e interessa tutto il lasso di tempo che va dal 1925 al 1945, abbracciando anche il periodo bellico. In questo lungo periodo, nel quale si potrebbero

individuare alcune sottofasi, è l'idea sulla fauna di allevatori e agricoltori a farla da padrone. Gli ungulati subiscono progressivamente una drastica riduzione, la Maremma e tutte le Paludi Pontine vengono bonificate, il disboscamento è progressivo. L'iter si conclude con la legge quadro sulla caccia (Testo Unico del 1939 n. 1016) nel quale gli animali sono etichettati in buoni o cattivi, cioè utili o dannosi all'agricoltura e alla zootecnia. Non appartengono a nessuno e chi se ne appropria non illegalmente ne può disporre a piacimento. I grandi mammiferi sono sostanzialmente irrilevanti per la stragrande maggioranza degli italiani. Questa fase del resto è caratterizzata da una "lenta agonia" dei movimenti di protezione

della natura (Piccioni, *L'amato volto della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880 - 1934*, Temi, Trento, 2014) a causa del regime fascista. La **seconda fase** va dal 1946 al 1969. Si tratta di un periodo molto complesso che vede l'uscita dell'Italia dalle traversie della guerra e la ricostruzione, con le lotte politiche connesse. Il momento conclusivo può essere identificato nel 1969 con il riordinamento di due dei quattro Parchi Nazionali storici (Parco nazionale d'Abruzzo e Parco nazionale del Gran Paradiso), alla direzione dei quali vanno nuove personalità, con nuove idee e audaci iniziative nel rapporto fra aree protette e conservazione. È un periodo molto contraddittorio nel quale, nonostante una pessima legge di riforma della caccia (1967), si fanno strada però i primi movimenti ambientalisti, per esempio con la fondazione di Italia Nostra (1955) e del WWF Italia (1966). Ma è quest'ultima associazione che apre veramente nuove strade lungo il cammino della conservazione, anche se il mondo scientifico non se cura. D'altra parte, il nuovo ambientalismo opera una netta scissione con quello del passato. Secondo Piccioni (op. cit., p. 284) viene totalmente dimenticato "il nesso arte / natura sotto la categoria del patrimonio inteso come ricchezza spirituale comune e le motivazioni estetiche - identitarie" con una contemporanea perdita dell'importanza del concetto di bellezze naturali che era invece il sostrato culturale dei movimenti pro-



Orsa Daniza, gip respinge archiviazione e riapre inchiesta: indagato il veterinario



Lega antiuivisione: la Procura aveva osservato che l'ordinanza di cattura dell'animale era stata adottata

5

tezionistici dell'anteguerra.

La **terza fase** va dal 1970 al 1981. È il momento del consolidarsi dell'ambientalismo che si fa forte di iniziative di conservazione diretta, con la costituzione di Oasi di protezione (gestite dal WWF) e di qualche Riserva naturale a livello locale. La Legge sulla caccia del 1977 (n. 968) muta lo stato giuridico della fauna ma i risultati effettivi sono quasi insignificanti. A partire dal 1974 iniziano le prime reintroduzioni (cervo e capriolo nel Parco nazionale d'Abruzzo) ma anche l'introduzione del muflone nel continente, in aree alpine. In generale, l'approccio alla natura da parte dei cittadini è di scoperta e curiosità e desta nuovi interessi e nuove passioni, come è testimoniato per esempio dalle possibilità di osservare animali selvatici. Questa fase si conclude nel 1981 con la pubblicazione della prima rivista di natura, *Airone*, che possiamo considerare il vero spartiacque fra la natura idealizzata, con molte speranze, e quella descritta e attuale e tangibile, ma sempre con nuovi sostenitori. La **quarta fase** va dal 1982 al 1991 e rappresenta apparentemente la piena realizzazione delle speranze dell'ambientalismo nel quale confluiscono ulteriori forze, già esistenti (CAI) o da poco fondate (Legambiente, LIPU). Si affacciano alla ribalta i primi animalisti. Prima del 1991, data finale del processo, quando viene pubblicata la Legge quadro nazionale sulle Aree Protette, alcune Regioni avevano già costi-

tuito importanti parchi regionali. Nel mondo venatorio tradizionale i miglioramenti sono nulli, ma si fa avanti la caccia di selezione che inizia a conquistare l'Appennino centrale (1983). È questo il momento nel quale si realizza un gran parte delle immissioni di ungulati (reintroduzioni), purtroppo anche abusive come nel caso del cinghiale (ripopolamenti), una specie che finisce per modificare sostanzialmente, in senso negativo, l'approccio venatorio in Italia centrale e meridionale. La **quinta fase** va dal 1992 al 1999. Costituisce l'apice del successo momentaneo della conservazione con la effettiva realizzazione delle Aree Protette che tra l'altro riescono a godere di notevoli finanziamenti. La riforma della Legge nazionale sulla caccia (1992, n. 157), di pura facciata a causa dei notevoli compromessi al ribasso fra cacciatori e ambientalisti, è in partenza già giudicata molto arretrata rispetto alle già esistenti leggi regionali e provinciali del Friuli Venezia Giulia, di Bolzano e di Trento, ma anche rispetto alle innovative esperienze di Aziende Faunistiche Venatorie (autogestite) abruzzesi e del Centro-Italia. L'attività dei gruppi animalisti finisce per influenzare alcune associazioni ambientaliste storiche. Vanno a vuoto i tentativi di referendum contro (o per) la riforma della legge sulla caccia, anche a livello regionale: erano stati preceduti da uno, quello del 1990, assolutamente significativo per l'effetto del mancato quorum. Prende corpo il progetto

di reintroduzione-ripopolamento dell'orso in Trentino che decolla nel 1999. Gli ungulati sfiorano il milione e sono una realtà che interessa l'intera penisola tranne il meridione. Nella gestione faunistica si affacciano i primi laureati e le università non snobbano più, come in passato, i problemi dei grandi mammiferi e della loro conservazione. La **sesta fase** va dal 2000 al 2014. Si tratta di un periodo sotto certi aspetti involutivo, soprattutto per la radicalizzazione dei contrasti fra i diversi gruppi di portatori d'interesse. Mentre nell'Italia del primo dopoguerra gli agricoltori-allevatori erano alleati dei cacciatori ora con l'avvento degli ungulati, le distanze sembrano non colmabili. Unico punto di convergenza è l'antipatia per il lupo, che però non è condivisa dai cacciatori di selezione. Le difficoltà finanziarie inibiscono l'azione delle aree protette che sembrano essere meno all'attenzione dei gruppi ambientalisti tradizionali, probabilmente perché vengono considerate come un successo raggiunto, sul quale esercitare più un'azione di critica che di sostegno. L'escursionismo e lo sport tecnologico creano diversi problemi alla fruizione corretta delle aree naturali. Il decennio fra il 2005 (anno a cui si riferiscono i secondi dati ufficiali sulla situazione degli ungulati in Italia) e il 2014 (esplosione della problematicità dell'orso in Trentino e in Abruzzo e del lupo in generale) è un periodo di conflittualità sempre più montante. A questa non si pone sufficiente attenzione né da parte degli amministratori e neppure da parte dei media che lasciano spazio alle pulsioni più estreme anche dal punto di vista emotivo: la mancanza di una strategia complessiva e di idee e convinzioni precise a riguardo è evidente.

LM

Franco Perco, direttore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, collabora con Cacciare a Palla dal 2006. Laureato in legge e scienze naturali, si autodefinisce esperto di gestione faunistica anche per ciò che riguarda i rapporti del mondo venatorio con quello ambientalista, scientifico e mediatico.

Cinghiale che Passione si presenta

A partire dal 20 gennaio gli appassionati di caccia al cinghiale avranno una nuova rivista da leggere. Realizzata dalla stessa squadra che cura Cacciare a Palla, da questa mutua l'approccio tecnico, gestionale ed etico

di Matteo Brogi

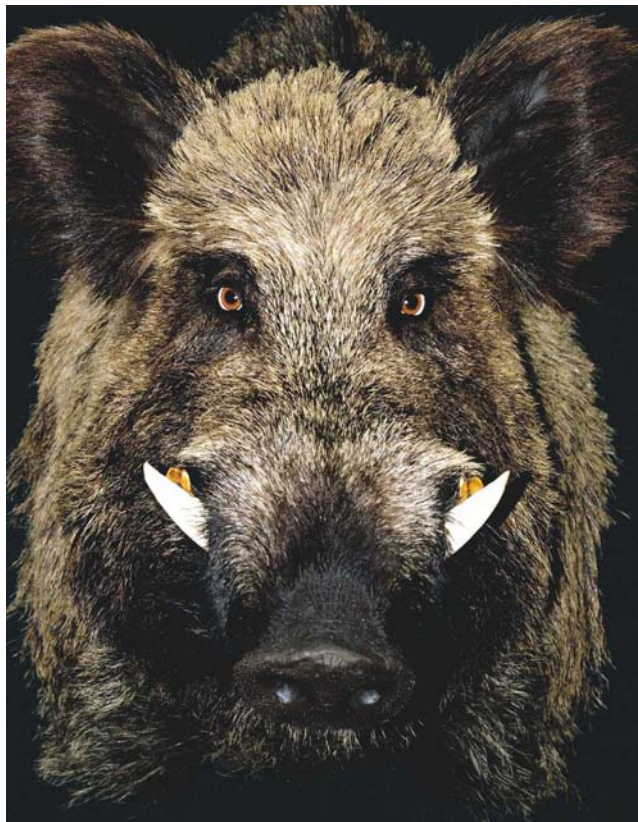
Una nuova rivista nel già affollato panorama dell'editoria venatoria nazionale? No, o forse sì. *Cinghiale che passione* nasce come prosecuzione del discorso portato avanti per nove anni da un'altra testata ben consolidata tra le preferenze degli appassionati, fino a dicembre in edicola con il nome di *Cinghiale International*. I tempi cambiano e allora, senza nulla togliere a quei nove anni di esperienze venatorie raccontate con passione da chi ci ha preceduto, si è creduto opportuno dare una nuova connotazione alla rivista dei cinghialai italiani. Che infatti esce con un nuovo nome mantenendo però la periodicità di quella che l'ha preceduta.

Cinghiale che passione sarà una sorella di *Cacciare a palla*, di cui condivide la direzione editoriale, la redazione, i collaboratori e un approccio venatorio attento all'etica del gesto. Non cambia la prospettiva, che è quella di dare una voce agli appassionati di caccia al cinghiale e di fornire loro tutte le informazioni che possano ispirarli nelle proprie passioni. Cambia l'approccio, quindi, con qualche racconto di caccia vissuta in meno e molta tecnica in più. Tecnica

armiera, munizioni e ricarica, ma anche gestione venatoria, biologia della specie, letteratura, cinofilia e veterinaria, un occhio attento agli aspetti legali e normativi, complessi e in continua evoluzione. Non si parlerà di sola selezione, anzi, perché ancora oggi la tecnica di caccia più praticata è quella in battuta; non tralascieremo però le altre modalità, spesso associate a specifiche aree della Nazione. La questione "cinghiale: problema o

risorsa" continua a focalizzare su di sé gran parte delle discussioni sulla caccia, distogliendo l'attenzione da problemi più seri e dall'unica azione che può dare risposta ai problemi che la presenza degli ungulati porta in un territorio fortemente antropizzato: la gestione. Premesso che riteniamo evidentemente il nostro suide una risorsa di cui anche l'economia nazionale possa avvantaggiarsi, vorremmo spostare altrove il merito del dibattito. Concentrarsi solo su questo aspetto, nella percezione che della caccia ha l'opinione pubblica, è riduttivo e fuorviante. Ma in ogni caso è da qui che inizia la maggior parte delle discussioni che riguardano il mondo venatorio.

Tra i nostri lettori ci saranno coloro che praticano la caccia al cinghiale in via esclusiva, altri che la associano ad altre forme venatorie. Noi vogliamo parlare a tutti, cercando di fornire quegli strumenti, tecnici e - se ci passate l'immodestia - culturali che incrementano la responsabilità del gesto venatorio così come la consapevolezza del ruolo che il cacciatore può e deve svolgere nel contesto contemporaneo. Un contesto che pone molte sfide che il cacciatore deve saper cogliere e sfruttare perché la sua passione sopravviva allo spirito dei tempi. Per farlo abbiamo una squadra di collaboratori preparati e appassionati. Li sfrutteremo al meglio, invitando i lettori a prendere parte al dibattito che cercheremo di stimolare, interpellandoli e coinvolgendoli. Ci vediamo il 20 gennaio in edicola.



Il CINGHIALE INTERNATIONAL *che passione*



IL CINGHIALE INTERNATIONAL SI RINNOVA TOTALMENTE!

Nasce *Il Cinghiale che Passione*, con una moderna veste grafica e un nuovo staff giornalistico. Innovativi anche i contenuti: caccia in braccata, in girata e selezione con test di armi, munizioni e ottiche, vetrine su accessori, attrezzature e abbigliamento tecnico, cacciate in Italia e all'estero, spazio all'attualità e ad approfondimenti legali, interviste, rubriche e consigli di esperti.

OGNI DUE MESI, IN EDICOLA, SEGUI LA TUA PASSIONE!



**VI ASPETTA IN EDICOLA
DAL 20 GENNAIO 2016**

TROVI PIÙ
RIVISTE
GRATIS

[HTTP://SOEK.IN](http://soek.in)

UNGULATI IN EUROPA

Riproduzione e calendari venatori



a cura di
Ettore Zanon

Nonostante le questioni etiche e tecniche che nascono dal prelievo degli ungulati durante il periodo degli amori, buona parte dei calendari venatori europei lo permettono in queste fasi dell'anno sia per i maschi che per le femmine



Nel periodo degli accoppiamenti il cinghiale si caccia in braccata ovunque. Questo sembra essere l'unico aspetto per il quale tutti i calendari venatori del vecchio continente coincidono

Se ricordate, nelle puntate precedenti ci siamo occupati dei problemi tecnici ed etici che comporta il prelievo venatorio, con annesso disturbo, durante i periodi dell'anno diversamente legati alla riproduzione degli ungulati, cioè l'accoppiamento, la gestazione, il parto e la cura della prole. In realtà però gran parte dei calendari venatori, nei vari paesi europei, consente la caccia rispettivamente ai maschi o alle femmine delle singole specie proprio nelle fasi delicate che abbiamo evocato. Un controsenso?

Il maschio si caccia durante gli amori

I legislatori di gran parte degli stati europei sembrano non aver riscontrato alcuna necessità di tutelare i maschi durante gli accoppiamenti. Anzi, va detto che proprio in questi frangenti, secondo diverse tradizioni venatorie, si pratica la caccia al maschio per eccellenza spesso con tecniche raffinate e dedicate, come per esempio richiamando il cervo al bramito o insidiando il capriolo al fischio. Nella pratica, per il cinghiale, il camoscio e l'alce il periodo di caccia si sovrappone pienamente agli accoppiamenti in tutti i paesi europei. Per il capriolo e il cervo la caccia durante gli amori è permessa nell'80% dei paesi. Anzi, come detto, in numerose aree l'attività riproduttiva è esplicitamente sfruttata come migliore opportunità di successo venatorio, in termini quantitativi e soprattutto qualitativi, per il trofeo. A questa logica risponde platealmente la citata caccia al cervo maschio in bramito, vero pilastro, anche economico, nella pratica venatoria legata a questa specie. Con alcune eccezioni però, come la Norvegia, dove il prelievo (sia dei maschi sia delle femmine) inizia solo il 10 ottobre e termina già un mese dopo. Anche in Italia, seppur con delle eccezioni locali, il cervo si caccia solo dopo gli amori, oppure il prelievo è sospeso in quel periodo. Anche al capriolo, nello Stivale, si applica una logica simile. In Danimarca la caccia al capriolo inizia presto (16 maggio) come peraltro avviene in molti paesi, ma poi c'è una lunga pausa (dal 16 luglio al 30 settembre) nella quale le carabine tacciono. Per il cinghiale, anch'esso già citato, la gran parte dei paesi prevede periodi di caccia molto lunghi, modulati anche sulla tecnica di prelievo: per esempio in diversi stati all'aspetto si caccia tutto l'anno. In ogni modo, nel periodo degli accoppiamenti il cinghiale si caccia in braccata ovunque. Curiosamente, questo sembra essere l'unico aspetto per il quale proprio tutti i calendari venatori del vecchio continente coincidono.



Sparare alla mamma di Bambi

Un discorso simile si può fare per il prelievo delle femmine, in particolare nel periodo di stretta dipendenza della prole che segue i parti. Le cerva adulte (quindi quasi sempre accompagnate) sono cacciabili, nella maggior parte dei paesi, solo a partire da settembre od ottobre, cioè minimizzando il rischio per un potenziale orfano (anche se nel cervo facilmente non sarà più accettato nel branco materno). Per il capriolo vale un discorso analogo, tuttavia le eccezioni sono più numerose. Il camoscio non sembra presentare grossi problemi, con il prelievo di femmine allattanti tendenzialmente evitato in molte realtà. Per "mamma cinghiale" invece una decina di calendari venatori testimoniano particolare sensibilità, mentre in altri paesi si abbatte senza remore: politiche gestionali ben diverse. A questo punto abbiamo visto sia i rischi potenziali sia i calendari venatori che, pare, non se ne curino. Alla prossima occasione entreremo nel concreto: i rischi sono reali?

LM



Archivio Shutterstock / Neil Burton

CACCIA SCRITTA



La caccia al cedrone,
secondo l'autore,
è una delle più avvincenti

L'ultimo urogallo

Quasi quarant'anni fa, in un mese buio per lo Stato italiano e all'indomani del terremoto in Friuli Venezia Giulia, la caccia al canto al gallo cedrone ristabilisce l'armonia tra uomo e natura; prima ancora che un abbattimento, è un inno d'amore

di Enzo Pessa

Cosa: urogallo

Dove: Moggio Udinese

Quando: maggio 1978

Come: Franz Sodja

12-7x65R, palla blindata

DWM da 6,7 grammi,

cannocchiale Hensold

Ogni anno all'inizio della primavera su questa rivista trovo qualche episodio di caccia al canto al gallo cedrone. Ogni volta rivivo le sensazioni straordinarie che provavo quando quella forma di caccia era ancora concessa, sia pure con rarissimi permessi, anche nella mia riserva di Moggio Udinese. Personalmente la ritenevo e la ritengo ancora oggi la più avvincente di tutte le cacce in montagna.

Correva il 1978 e, se ben ricordo, quello fu l'ultimo anno in cui venne reso possibile qualche prelievo. Tempo prima, e per dieci anni, tale tipo di caccia era stato sospeso in base a un accordo intercorso tra le tre regioni confinanti Friuli Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia. Nel mese di aprile, si sentiva nell'aria qualcosa che non si saprebbe come descrivere. L'aria era più mite e i merli e le cince già da qualche giorno si rincorrevano fra i cespugli per preparare il nuovo nido. Era veramente gioioso vedere queste bestiole che si attivavano senza posa. Di lì, in qualche ora o tutt'al più in qualche giorno, avrebbero raggiunto il loro scopo. Non potevo però fare a meno di pensare alle case che anche noi umani eravamo impegnati a ricostruire dopo il terremoto che due anni prima ci aveva sconvolto la vita. Ma bando a melanconie, la vita stava risorgendo anche per noi. Al mattino quando sentivi il canto del cuculo ti prendeva un solo pensiero:

se quello canta, potevi essere certo che anche gli urogalli sentivano quello straordinario desiderio che accomuna noi esseri umani. Di tutti i soci della mia riserva, solo in quattro o cinque eravamo veramente appassionati a questo tipo di caccia. In realtà veniva concesso solamente il prelievo di tre capi a stagione con uscita singola del cacciatore assegnatario. Di solito la caccia era permessa dal primo maggio per quindici-venti giorni e si chiudeva comunque sempre nel giro di quattro-cinque giorni con la cattura dei capi concessi. Già dalla metà di marzo si cominciava a passare qualche notte nel bosco solo per individuare e sentire quello strano canto dell'urogallo: da queste parti si usa dire "batte la falce, passa e ripassa la cote e tira il segone". Si partiva verso la mezzanotte e anche prima, naturalmente senza fucile. Si camminava per ore nelle neve fradicia di primavera e, quando si era già nei pressi della zona di canto, era necessario fermarsi, ascoltare e cercare di individuare il suono giusto fra tutti quei sussurri del bosco. Se poi cominciava a piovigginare o a farsi sentire anche un debole refolo di vento, si poteva tranquillamente riprendere la via di casa che tanto, per quella notte, il gallo non si sarebbe potuto sentire. Se invece tutto era tranquillo, si riuscivano a percepire dapprima lo schiocco finale, quel toc che costituiva la parte più forte del canto. Si doveva individuare

la direzione di provenienza e cominciava così la gara di avvicinamento, il tutto senza fare il minimo rumore. Si potevano fare due, forse tre passi nella neve se ci si trovava in piano, un solo passo in salita. Con questo gioco entusiasmante si riusciva ad avvicinarsi all'animale anche a soli quattro o cinque metri. Dopo averlo individuato, si restava immobili in ascolto. Lui continuava il suo canto. Più di una volta ero riuscito a ricevere sulla giacca e sul cappello quei wurstel misti verdi e bianchi che continuava a espellere, con tanta goduria sicuramente per lui, non certo per me. Tutto sarebbe andato avanti così senza problemi salvo quando si vedevano venire avanti una, due o più galline nella penombra e nel bianco della neve. Se le signore non si fossero accorte della presenza inopportuna, sarebbero state raggiunte in breve dal padrone dell'harem per adempiere ai loro doveri coniugali. Era maggiore il divertimento nel passare una nottata così piuttosto che sparare a fermo a un animale, in pieno amore, a otto o dieci metri dalla bocca del fucile. Quando, nella vita di un cacciatore, si è avuta la fortuna di catturare e poi ammirare nella bacheca un simile capolavoro della natura, si deve dire basta. Non vedo che senso abbia continuare a cacciarne altri. In tutta la mia vita sono riuscito a prelevare, in più annate, tre capi. Il primo mi è stato poi prelevato dalla bacheca ►

1.

**Una passione e i ferri del mestiere:
fucile, cappello, zaino, binocolo**

2.

**Le eccezionali cartucce DWM impiegate
in questa avventura di caccia**

3.

**Un fior di stecco fiorito:
dopo l'abbattimento, un cespuglio sembrò
timidamente offrirne un rametto
al cacciatore che lo guardò,
lo accarezzò e non lo colse**

◀ da un cugino romano acquisito; era convinto che fosse un essere antidiluviano o giù di lì. Il secondo gallo purtroppo era rimasto rovinato dalla caduta lungo un dirupo di oltre 80 metri. Avevo potuto recuperarlo e con la testa e la coda avevo realizzato uno scudetto. Ma non ero soddisfatto. Il terzo invece, dato che è anche un capo bellissimo, fa bella mostra di sé nella mia taverna.

Di notte nel bosco

Ecco, questo è stato il mio ultimo cedrone prelevato il 28 maggio 1978 alle ore 3,40 del mattino. Quelle notti mi accompagnava un ragazzino di 16 anni, figlio di Giordano. Ma chi era Giordano? Era un personaggio straordinario, il classico montanaro alto circa un metro e novanta, asciutto e con la pelle bruciata dal sole, dal freddo, dal vento. Sembrava una statua intagliata con la mannaia. È stato, oltre che un grande amico, il mio maestro, uomo di poche parole. In montagna camminava sempre lentamente con passi di un metro o giù di lì. Aveva un paio di scarponi in pelle e cuoio fatti dal calzolaio del paese su misura e con i chiodi antighiaccio. Avevano un peso maledetto ma non si sentiva alcun rumore. Ogni suo passo era calcolato e felpato; avrebbe voluto venire con me quella notte, ma per altri impegni aveva dovuto rinunciare. Così mi aveva affibbiato Enrico, uno dei suoi sette figli, giovane ed entusiasta al pensiero di passare una notte nel bosco. Così all'ora stabilita passai a prenderlo e raggiungemmo la zona del fondo valle a circa dieci chilometri dal paese. Scendem-



mo dalla macchina. Zaino in spalla con dentro un pacchetto di gallette, un pezzo di speck affumicato, una mela e un thermos di tè bollente. Presi il mio fucile prediletto, un combinato Franz Sodja 12-7x65R, anno di costruzione 1960, che già mi aveva dato grosse soddisfazioni, ma nemmeno da paragonare a quelle che mi avrebbe dato negli anni a venire fino

a oggi. Alpenstock, pila in mano e binocolo nello zaino. Cominciammo a salire seguendo un vecchio sentiero che lambiva un grande prato, buono nel giro di un paio di mesi per l'aspetto al capriolo. Il sentiero poi entrava nel bosco. Mancavano tre quarti d'ora alla mezzanotte. Conoscevo la zona nella quale il gallo avrebbe cantato: se un gallo viene catturato, si



può stare certi che, anche dopo solo qualche giorno, arriva il sostituto. Così da sempre i vecchi cacciatori conoscono bene le zone preferite; c'erano circa venti centimetri di neve mentre nelle zone coperte dal bosco lo spessore copriva a malapena la suola degli scarponi. Procedevamo in silenzio con la luce della pila sempre rivolta verso il basso; un paio di volte sentimmo scappare qualche capriolo, uno poi cominciò ad abbaiare, per fortuna solo per un paio di minuti. Verso l'una e mezza lasciammo il sentiero e cominciammo a muoverci con maggiore prudenza. Il bosco copriva ora tutta la zona. Era un bosco di conifere, quasi tutto di abete bianco misto a molti faggi e qualche larice. Dovendo raggiungere una zona più a nord, scendemmo dentro una valletta profonda una quindicina di metri; per scendere, entrambi scivolammo bruscamente trovandoci seduti nella neve fradicia della notte. Bidet fuori ordinanza. Arrivati in fondo alla valletta ci fermammo, indossammo la giacca a vento e ci scaldammo con una buona tazza di tè bollente.

E subito un gallo cantò

Da quel punto lì dovevamo salire l'altra parte della valletta, per poi fermarci subito sopra e tentare di percepire il canto del gallo. La zona di canto si trovava circa 100 metri più su. Il posto è conosciuto come *"il cuèl da li salaris"*. Per esperienze già fatte negli anni passati, era indispensabile attendere l'arrivo del gallo se non avesse già passato la notte in loco. In ogni caso non mi sarei mosso prima di averlo sentito battere a lungo. Avrei forse dovuto attendere anche una buona ora. Ci sedemmo su un vecchio tronco di larice nel silenzio più assoluto. Riuscivamo a stento a vederci con quel po' di chiarore di luna che a malapena filtrava attraverso la vegetazione. Dopo circa mezz'ora cominciammo a sentire freddo e soprattutto ad avere sonno. Pensavo che avrei potuto trovarmi nel calduccio sotto le coperte a casa quando, verso le due e mezza, mi parve di sentire uno schiocco, quel toc finale della battuta del gallo. Poi più niente. Enrico a segni mi fece capire che nulla aveva sentito. Dopo circa un quarto d'ora sentimmo uno

sbattere di ali. Subito dopo sentimmo il fraseggio quasi completo del tic-toc: udimmo il toc finale ma non il suono caratteristico della cote sulla falce. Aspettammo immobili ancora alcuni minuti che mi sembravano un'eternità. Poi provai a spostarmi di quattro o cinque metri in due, tre direzioni. Riuscii così a individuare con certezza la provenienza del canto. Nel bosco era ancora buio ma il cielo cominciava a schiarirsi. Raccomandai a Enrico di seguirmi passo dopo passo mettendo i piedi nello stesso posto in cui li avessi messi io. Avanzammo così per circa una ventina di minuti quando il canto cessò di botto. Ci fermammo senza fiatare. Chissà cosa avevo sbagliato, pensavo, e già rimuginavo di aver perso un'altra notte per niente, quando il canto ricominciò a farsi sentire. Dopo un paio di battute appena percettibili, riprese a battere con forza e decisione. Fu allora che mi resi conto che lo avevo a circa dieci metri su un piccolo faggio: riuscivo appena a intravederlo a momenti. Si muoveva su un ramo abbastanza sottile e, muovendosi, appariva e spariva dalla mia vista. ►

4.

Nella taverna dell'autore si mostra l'elegante spoglia tassidermizzata dell'urogallo, ancora oggi guardata con ammirazione ed emozione

5.

Sono passati ormai quasi quarant'anni da quella cacciata, ma l'autore non disdegna ancora qualche escursione in montagna

La caduta di Adamo

◀ Fu allora che presi la decisione di spostarmi, andando un po' più indietro di circa una decina di metri. Feci segno a Enrico di starsene immobile mentre io per fare quei pochi passi ci misi almeno una decina di minuti. Finalmente riuscii a vederlo. Netto, contro il chiarore del cielo. Lo avevo a circa una ventina di metri; lo inquadrai nel cannocchiale Hensold a quattro ingrandimenti con il reticolo n°1. Rimasi un momento indeciso se sparare a pallini del 4 o con la palla blindata della DWM da 6,7 grammi. Optai per il tiro a palla, mi appoggiai al tronco di un abete e durante



un canto levai la sicura; durante il canto successivo caricai lo stecher e guardai ancora una volta quella magnifica creatura che con i suoi movimenti mi sembrava ringraziasse

il Padreterno per esistere. Lo sparo rovinò tutto d'un tratto quell'Eden e il gallo piombò nella neve, fulminato. In meno di un minuto lo raggiunsi: era immobile e un goccio di sangue



gli usciva dal becco arrossando il candore della neve. Chiamai Enrico che non riuscivo più a vedere; finalmente arrivò, emozionatissimo. Ci fermammo a guardare quella splendida preda, ci levammo il cappello e ci guardammo in silenzio. Eravamo commossi. Presi un rametto di abete e lo posi sul collo del gallo. Poi lo tagliai in tre pezzetti, infilandone delicatamente uno nel becco, ponendo la massima attenzione a non rovinarlo. Un rametto lo posi sul lato destro del mio passamontagna, un pezzetto sul cappello di Enrico. Sì, perché anche lui aveva partecipato all'impresa e si era comportato come un vecchio cacciatore. Ci stringemmo la mano sinistra. *Waidmannsheil*. Raccolsi il gallo e con mille cure lo deposi nello zaino e ci inviammo verso il fondo valle. Ricordo che, un attimo prima di arrivare alla strada, mi girai e guardai ancora una volta per un saluto quel bosco così generoso, quando mi accorsi che, a due metri

da me, c'era un piccolo cespuglio che timidamente mi offriva un paio di rametti di fior di stecco già fioriti; li guardai, li accarezzai e li lasciai. Verso le sei del mattino giungemmo in paese. Era aperto il bar da Bruna, ospitato provvisoriamente in una delle baracche prefabbricate a causa del terremoto. C'erano già parecchi amici, cacciatori e non, che stavano bevendo il caffè per poi andare al lavoro nella cartiera del paese. Pacche sulle spalle e congratulazioni. Naturalmente pagai da bere per tutti. Non mi rendevo conto se fossi emozionatissimo per la caccia o più rimbambito dal sonno. Passai quindi dal direttore della riserva per le operazioni di rito. Quattro mesi dopo il trofeo era già esposto nella bacheca e oggi, a distanza di tanti anni, fa la sua bella figura assieme a tre forcelli, una coppia di pernici bianche, una lepre bianca e altri uccelli più comuni. Quando passo vicino, lo guardo ancora con

ammirazione e commozione. Certo, anche con commozione; oggi non sarei certamente più in grado di fare quelle nottate, l'anagrafe non me lo concede. Mi sento però fortunato di aver goduto di quelle emozioni che le persone cosiddette normali non potranno mai provare. Qualche amico invece, malato della nostra comune passione, mi chiede spesso come mai non abbia pensato di scattare qualche foto per immortalare quel momento indimenticabile. Personalmente sono sempre stato contrario a fotografare le mie vittime. Un po' perché mi sembrava di fare lo spaccone. Un po' anche perché non ci trovavo niente di bello a vedere immortalata su un pezzo di carta una creatura alla quale avevo tolto la vita. Probabilmente sarò io che sbaglio. Ma sono fatto così: le uniche foto che mi vedono con qualche cervo, camoscio o capriolo sono state scattate da qualche amico, compagno di una fortunata giornata di caccia. ◆

CACCIARE
a palla

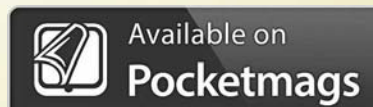
È anche
disponibile su



Cerca "CACCIAREAPALLA"
su App Store o Google Play
e installa CACCIARE A PALLA



oppure registrati sul sito
www.pocketmags.com
Effettuando un solo pagamento
potrai leggere la tua rivista su
qualsiasi supporto digitale:
smartphone, tablet e PC.



Il capriolo siberiano alle porte d'Europa?

Recenti studi hanno portato a nuove e straordinarie conoscenze sulla specie, che cancellano “vecchie certezze”. Sulla base di queste nuove informazioni, si può dire che oggi il capriolo siberiano si aggira come un fantasma alle porte del nostro continente, a quanto sembra semplicemente sotto forma di minuscole molecole di Dna ben nascoste nelle cellule dei caprioli europei



di Stefano Mattioli

Fino a circa 25 anni fa il capriolo occidentale - o europeo - e il capriolo orientale - o siberiano - erano considerate da tutta la comunità scientifica due forme appartenenti alla stessa specie. Poi gli specialisti russi dimostrarono che si trattava di due specie distinte e oggi gli studi genetici e le ricostruzioni del passato evolutivo ci dicono che le due specie sono separate da circa due milioni di anni. Il capriolo europeo (*Capreolus capreolus*) si riconosce per le dimensioni relativamente piccole e le forme aggraziate, con pesi piuttosto variabili, dai 18 kg in media dei maschi adulti della Spagna meridionale o del Gargano fino ai 30 kg degli esemplari lituani o scandinavi. Il palco è di dimensioni modeste, in media lungo 16-23 cm, con record di 30-33 cm, steli ravvicinati e stanghe spesso a forma di lira. Abita pressoché tutta l'Europa, dalla Penisola Iberica e la Gran Bretagna fino alla Russia più occidentale, ma anche il Caucaso e la Turchia. Il capriolo siberiano (*Capreolus pygargus*, che significa “capriolo dal posteriore bianco candido”) vive invece dalla Russia europea centrale a gran parte della Siberia, a sud di 60-65° di latitudine, dal Kazakistan e dal Kirgizistan alla Cina centrale e nord-orientale e alla Corea. È più grande e robusto della specie europea, con un'altezza media al garrese intorno ai 90 cm

e un peso medio dei maschi adulti che varia dai 35 ai 50 kg, con record di addirittura 65-70 kg. Il palco è più lungo, in media 28-33 cm (e record di addirittura 48 cm!), con stanghe più divaricate e steli più distanziati. Il capriolo siberiano ha anche una colorazione più uniforme del mantello, con le ghiandole metatarsali dello stesso colore delle zampe e la testa dei maschi priva della “mascherina” facciale. Il numero totale di cromosomi è diverso, perché ai 70 tipici del capriolo europeo se ne aggiungono da uno a 14 più piccoli, detti cromosomi B: si tratta di una differenza sostanziale, profonda, che sembrerebbe costituire una barriera all'incrocio fecondo tra le due specie di caprioli. Negli esperimenti di incrocio tra capriolo europeo e capriolo siberiano si è visto che in 4 casi su 5 la prole non è fertile. Le due specie sembrano diverse soprattutto nella capacità di resistenza agli estremi climatici: il capriolo europeo si dimostra più delicato, in difficoltà sia negli ambienti semi-aridi e assolati dell'Andalusia, sia negli ambienti con inverni freddi e innevati di alcune zone alpine o scandinave. La specie siberiana è più resistente, a proprio agio sia nella taiga della Jakuzia con inverni a -60°, sia nelle steppe del Kazakistan con estati a +45°. Certo, il capriolo siberiano non può sopportare innnevamenti profondi,

con neve costantemente sopra i 50 cm, per l'impossibilità di spostarsi, ma per evitare le forti nevicate ha sviluppato quasi ovunque uno spiccato comportamento migratorio, con spostamenti su grande scala, dell'ordine di 100-300 km, talvolta perfino 500 km. In autunno lascia le zone destinate a pesanti nevicate invernali e si dirige verso sud per ripartire in primavera. Le migrazioni sono spesso effettuate in gruppo, con ampie aggregazioni che compiono insieme attraversamenti di foreste, praterie e fiumi.

Separati... fino a poco tempo fa

Le due specie sono note per avere attualmente due areali di distribuzione separati con una sovrapposizione relativamente modesta nella Russia europea centrale, tra i fiumi Don e Volga. O almeno questo è ciò che si pensava fino a poco tempo fa. Ma nei tempi recenti sono usciti cinque articoli scientifici che sembrano cambiare parecchio le nostre conoscenze. I primi a mettere in discussione il quadro della situazione descritto sono stati due ricercatori italiani, S. Lovari dell'Unità di Ricerca di Ecologia Comportamentale e R. Lorenzini dell'Istituto Zooprofilattico di Rieti. Cercando di ricostruire la suddivisione delle due specie di caprioli in sottospecie hanno



Il capriolo siberiano (*Capreolus pygargus*, che significa "capriolo dal posteriore bianco candido") vive dalla Russia europea centrale a gran parte della Siberia, a sud di 60-65° di latitudine, dal Kazakistan e dal Kirgizistan alla Cina centrale e nord-orientale e alla Corea. È più grande e robusto della specie europea, con un'altezza media al garrese intorno ai 90 cm e un peso medio dei maschi adulti che varia dai 35 ai 50 kg, con record di addirittura 65-70 kg. Ha una colorazione più uniforme del mantello, con le ghiandole metatarsali dello stesso colore delle zampe e la testa dei maschi priva della "mascherina" facciale
(foto gentilmente concessa da Vittorio Giani)

Come è possibile che abbiano le stesse caratteristiche fisiche dei caprioli europei, ma abbiano nei loro organelli cellulari respiratori del materiale genetico appartenente alla specie siberiana? La presenza di esemplari con Dna mitocondriale "siberiano" in mezzo a tipici caprioli europei dimostra che in passato si è verificato l'incrocio ripetuto di caprioli delle due specie, fino a quando del Dna della specie siberiana è stato incorporato in individui della specie europea. Si è visto in precedenza come l'incrocio tra capriolo europeo e capriolo siberiano in media dia prole feconda solo in un caso su cinque, quindi si tratta di un evento poco probabile ma possibile, nonostante il diverso numero cromosomico. Il fatto che il Dna "siberiano" si ritrovi nei mitocondri ma non nel nucleo ci dà un indizio in più utile a capire cosa può essere successo: dato che il Dna mitocondriale si trasmette solo per via materna, possiamo dedurre che a incrociarsi ripetutamente siano state femmine di capriolo siberiano con maschi di capriolo europeo. Del resto, pensandoci bene, si tratta di un'ipotesi prevedibile, visto che tra le femmine di capriolo siberiano e maschi di capriolo europeo la differenza di corporatura è più attenuata e quindi il freno ad accoppiarsi un po' meno forte. ►

raccolto campioni insieme a colleghi russi e cinesi da gran parte degli areali e quando hanno esaminato il Dna mitocondriale, cioè quello degli organelli respiratori e non del nucleo cellulare, si sono trovati davanti a risultati imprevisti: una porzione significativa dei caprioli campionati in Lituania e in Polonia orientale, e quindi in pieno areale della specie europea, portava Dna del capriolo siberiano. Un ulteriore studio di zoologi russi ha trovato una situazione simile nei dintorni di Mosca, sempre all'interno dell'areale del capriolo europeo. Da un punto di vista genetico, in base al Dna dei mitocondri, questi caprioli erano in tutto e per tutto caprioli siberiani. Possibile che i bravi cacciatori, tecnici e scienziati polacchi, lituani e russi

non si fossero accorti che una parte dei caprioli fossero di un'altra specie? Possibile che non si fossero notate differenze nelle dimensioni corporee, nella colorazione del pelo, nella forma del palco in paesi di grande tradizione di conoscenza degli ungulati? Si tratta davvero di caprioli siberiani "nascosti", "mimetizzati" all'interno di popolazioni di caprioli europei?

Gli ibridi di capriolo siberiano

Due studi polacchi hanno cercato di portare un po' più di chiarezza sul fenomeno. Innanzitutto va detto che questi caprioli con Dna mitocondriale siberiano non sono affatto fisicamente diversi da quelli presenti nelle stesse aree caratterizzati da Dna europeo.

◀ Perché i caprioli della Polonia orientale, della Lituania e dei dintorni di Mosca continuano ad apparire tutti con caratteristiche fisiche “europee” pur avendo una parte di loro Dna “siberiano” incorporato? Innanzitutto perché gli incroci “anomali” sono avvenuti all’interno di una stragrande maggioranza di incroci normali e inoltre perché quel materiale genetico non controllava l’espressione di caratteri fisici come il colore della pelliccia o la forma del palco: la piccola molecola del Dna che si trova nei mitocondri serve a produrre le proteine implicate nella produzione dell’energia necessaria alla cellula. Potrebbe essere Dna realmente “silente”, ma potrebbe anche avere influito sulle capacità di resistenza al freddo di questi caprioli e aver permesso loro di sopravvivere generazione dopo generazione.

Ora il problema è capire perché esistono questi ibridi nella fascia orientale dell’areale del capriolo europeo. Si fronteggiano due teorie altrettanto plausibili, senza che una delle due abbia più probabilità dell’altra di essere vera. La prima teoria spiega gli ibridi di capriolo siberiano come un fenomeno relativamente recente legato all’azione dell’uomo: la Russia zarista, nell’illusione di “migliorare” la qualità dei caprioli europei, liberò a fine Ottocento parecchi esemplari di capriolo siberiano, un po’ come i Savoia fecero a Venaria Reale incrociando i modesti cervi locali con wapiti nordamericani. Il risultato in entrambi i casi fu una mancanza assoluta di “miglioramenti”, ma un vero e proprio “inquinamento” genetico. La seconda teoria, invece, spiega le tracce di capriolo siberiano nel materiale genetico dei caprioli europei dell’Europa orientale come il risultato di un antico, prolungato contatto naturale tra i confini degli areali delle due specie e gli inevitabili incroci tra specie che convivevano nelle stesse aree senza avere barriere completamente impermeabili alla riproduzione; un contatto che forse avvenne quando, finita l’ultima glaciazione, il capriolo europeo si espanse

Il palco del capriolo siberiano è più lungo di quello del capriolo europeo, in media misura 28-33 cm (e record di addirittura 48 cm!), con stanghe più divaricate e steli più distanziati



foto Shutterstock/Joppo

a partire dai suoi rifugi verso nord e verso est. Insomma, il capriolo siberiano si aggira come un fantasma alle porte del nostro continente, a quanto sembra semplicemente sotto forma di minuscole molecole di Dna ben nascoste nelle cellule dei caprioli europei. Per approfondire si vedano gli articoli di Lorenzini R., Garofalo L., Qin X., Voloshina I. e Lovari, S. 2014 “Global

phylogeography of the genus *Capreolus* (Artiodactyla: Cervidae), a Palaearctic meso-mammal”, in *Zoological Journal of the Linnean Society* 170: 209-221, e di Olan-Marin J. e altri, 2014 “Weak population structure in European roe deer (*Capreolus capreolus*) and evidence of introgressive hybridization with Siberian roe deer (*C. pygargus*) in northeastern Poland”, in *PloS one* 9 (10): e109147.



Zoologo libero professionista, specialista di ungulati, Stefano Mattioli è collaboratore dal 1992 dell’Unità di Ricerca in Ecologia comportamentale, Etologia e Gestione della fauna selvatica dell’Università di Siena. Dal 2000 fa parte della Commissione tecnica interregionale del comprensorio Acater centrale (area del cervo dell’Appennino toso-emiliano). Da diversi anni collabora con Cacciare a Palla e Sentieri di Caccia, scrivendo articoli dedicati alla biologia e alla gestione degli ungulati, sempre aggiornati con le informazioni più recenti provenienti dal mondo scientifico internazionale.

**OFFERTA
IMPERDIBILE!**



**PAGHI 9
RICEVI 12**

**1 ANNO 54,00 euro invece che ~~72,00~~
solo 4,50 euro a copia!**

PUOI PAGARE CON **BOLLETTINO** POSTALE VERSANDO
L'IMPORTO SU C/C POSTALE NR 48351886

INTESTATO A: STAFF DIFFUSIONE SVILUPPO E STAMPA S.r.l RIVISTE CAFF
INDICANDO NELLA CAUSALE DEL BOLLETTINO IL NOME DELLA RIVISTA.

OPPURE PUOI PAGARE CON **CARTA DI CREDITO** ANDANDO SUL SITO
WWW.CAFFEDITRICE.COM

Addestrare i falchi alla caccia: considerazioni

Il falco è geneticamente impostato per dare la caccia alle proprie prede: il fine, ucciderle per nutrirsene. Proprio l'atavico appetito degli animali dal metabolismo più veloce è la chiave per condizionarli alla presenza del falconiere

di Andrea Traverso

Il termine “addestrare” in relazione a un falco che cacci non è proprio che calzi a pennello, perché rendere un animale destro, cioè capace di fare qualcosa che è già nella sua natura, è un po' come insegnare a nuotare a una rana. Forse sarebbe meglio dire “condizionare i falchi al falconiere”. Nessuno può *addestrare* un falco alla caccia meglio di quanto i suoi geni abbiano già fatto. Il falconiere deve soltanto far capire al falco che non è pericoloso stargli vicino e che anzi può diventare conveniente sfruttarlo per cacciare più facilmente. Sia praticando la caccia con falchi di alto volo che con quelli di basso volo, il risultato finale del condizionamento, prima di uscire sul campo insieme, è quello di convincere il falco che stando intorno al falconiere prima o poi salterà fuori una preda. Se la catturerà, potrà cibarsene oppure riceverà un compenso offertogli dal falconiere; se invece non sarà possibile catturarla, il falco potrà sempre contare sul premio di consolazione tornando verso il falconiere, il tutto nell'armonia di una squadra (non dimentichiamo il cane, che deve essere interpretato dal falco come un fondamentale elemento) che ha come obiettivo comune la cattura della preda, senza competizione. Naturalmente, mentre l'uomo e il cane collaborano sapendo di farlo perché concepiscono il concetto di branco, il falco semplicemente li sfrutta come le cornacchie sfruttano i trattori che arando estraggono i vermi dal terreno. Pertanto, a differenza del cane che riporta la preda al padrone per sottomissione, il falco cattura, uccide e si nutre. Anzi, possibilmente cerca



Astore in abito giovanile; richiamato al logoro, difende la preda coprendola con le ali

di coprire e proteggere la preda da chiunque ed è necessario utilizzare particolare attenzione nel levargliela, sostituendola con un premio di cibo alternativo, per non incrementare la sua tendenza a volare via per non farcela sottrarre dai compagni di caccia.

Le tre fasi del condizionamento

La **prima fase** di rapporto con un falco preso dalla voliera dove è nato e che non ha mai avuto contatti con l'uomo ha come obiettivo riuscire a convincerlo che stare posato sul guanto del falconiere vicino al suo viso e farsi toccare dalla sua mano nuda non è una situazione pericolosa o negativa. L'uomo è percepito dai rapaci come un nemico molto pericoloso e vederlo a 20 centimetri di distanza stimola in loro un irrefrenabile istinto alla fuga. Per evitare che lo stress diventi pericoloso, è necessario che prima di cominciare a tenerlo sul pugno il falco

abbia la mente occupata da qualcosa che lo distraga dall'uomo, in modo da sentirsi meno impaurito. Ciò che più riempie i pensieri di qualsiasi essere vivente (uomo compreso) nel momento in cui manca è il cibo e questa è la leva per convincere il rapace che la presenza del falconiere è un fattore positivo. I rapaci più aggressivi verso le prede sono quelli che hanno il metabolismo più veloce e naturalmente sono quelli che l'uomo utilizza maggiormente a caccia. Avere il metabolismo veloce per un rapace, come per esempio la femmina di sparviere, vuol dire pesare 280 grammi e mangiare tutti i giorni dai 50 grammi di carne d'estate fino ai 90 d'inverno per essere in forma. È facilmente intuibile come la sua mente sia molto occupata dalla ricerca del cibo perché per arrivare a 90 grammi di carne di piccoli passeriformi è necessario catturarne un po' più di uno; e, dato che non tutti

gli inseguimenti si concludono in una cattura, ne consegue che le sue giornate siano piuttosto movimentate. Diminuire la razione di cibo giornaliera aumenta la fame del falco, diminuendo di conseguenza la sua attenzione alle altre situazioni esterne, come la paura per la presenza dell'uomo; pertanto un falco con un buon appetito tenderà a presentarsi come più calmo verso l'uomo, ma anche più pronto e deciso verso le prede. Naturalmente, come un atleta per avere il massimo della prestazione deve essere privo di grasso ma assolutamente in ottima forma muscolare, anche per i falchi la buona forma fisica è una condizione indispensabile per cacciare in modo ottimale. Offrire cibo sul guanto a un falco e farglielo consumare ripetutamente ogni giorno senza infliggergli conseguenze negative lo convince pian piano che tutto sommato la situazione rende bene. Dopo qualche giorno il falco si tranquillizzerà senza aver bisogno di sentire lo stimolo dell'appetito. La fase iniziale del buon rapporto con il falconiere è fondamentale soprattutto per i falchi di basso volo, che si utilizzano a caccia senza cappuccio, seguendo l'azione del cane a vista, tenuti sul guanto per ore. Questi falchi (astori, sparvieri etc) devono abituarsi a stare rilassati a stretto contatto con l'uomo, concentrandosi esclusivamente sull'azione di caccia. I falchi d'alto volo si portano sul guanto incappucciati e si scappucciano sul campo. Si involano dal guanto alzandosi il più velocemente possibile per raggiungere una quota utile per la picchiata e hanno meno problemi di contatto ravvicinato con il falconiere, ma di contro hanno la possibilità di allontanarsi molto essendo completamente liberi e devono avere un ottimo senso del collegamento con il cane e l'azione di caccia.

La **seconda fase** riguarda il ritorno del falco al richiamo del falconiere. Anche

questo aspetto è molto legato al condizionamento. Dopo avere raggiunto un buon rapporto fra il falco e il suo *posatoio umano*, cioè il guanto, è indispensabile abituarlo a raggiungere il cibo offerto dal falconiere da distanze sempre maggiori. Il condizionamento è completo se al richiamo visivo del cibo il falco associa un richiamo acustico, di solito il fischietto usato in cinofilia, e vola velocemente verso il falconiere non appena viene richiamato. Oltre che sul guanto, il cibo viene offerto al falco anche su un oggetto di cuoio, di solito guarnito di un paio di ali essiccate di uccelli (fagiano, piccione, cornacchia) che si chiama logoro. Il logoro è l'attrezzo fondamentale per il falconiere, soprattutto per i falchi di alto volo. È talmente importante e talmente utilizzato che si logora in breve tempo; da qui il nome classico. Il logoro è legato a un cordino lungo circa un metro e mezzo e si utilizza facendolo roteare. I falchi sanno benissimo che non si tratta di un uccello vero, ma il suo movimento li attrae molto e di solito sono molto più propensi a catturare il logoro piuttosto che il guanto. La **terza fase** riguarda il condizionamento del falco all'azione di caccia insieme all'uomo e al cane. Non può esserci altro modo per affrontare questa parte della falconeria che non sia l'andare a caccia. Si può cominciare con qualcosa di facile per il falco allo stesso modo in cui si cominciano a far incontrare gli uccelli da voliera ai giovani cani da ferma, ma l'approccio con la facile preda non può essere troppo prolungato; bisogna al più presto portare il giovane allievo in situazioni di caccia sul campo, con lunghe ricerche e rare occasioni che il più delle volte portano a lunghi inseguimenti senza risultato, seguiti da ribattute e nuovi tentativi, sino all'agognata cattura. In questo modo il falco entra nella vera essenza della falconeria, in simbiosi con cane e falconiere. ♦



CONSIGLIO NAZIONALE URCA

Presidente

ANTONIO DROVANDI - Toscana

Vice Presidenti

GIORGIO BANDIANI - Liguria

ERNESTO ERISI - Lazio

GIULIANO SORBAIOLI - Umbria

Segretario

GIAN PIERO BONDI - Emilia Romagna

Tesoriere

GIOVANNI TOGNETTI - Emilia Romagna

Consiglieri

ALFREDO ARGENIO - Umbria

RAINALDO ALESSI - Sicilia

CARLO BALLERINI - Toscana

FABIO CANESSA - Liguria

LUIGI DE COLLIBUS - Abruzzo

PAOLO VIERI - Toscana

GINO GALVANI - Emilia Romagna

GRAZIANO LOMBARDI - Emilia Romagna

DOMENICO LUPPINO - Calabria

FRANCO MERIELLO - Puglia

IRENE MONTANARI - Emilia Romagna

MARCELLO ORTENSI - Abruzzo

FRANCESCO PARISOLI - Emilia Romagna

CARLO PELLICIONI - Toscana

ADRIANO PODESTÀ - Liguria

PAOLO SPANTINI - Umbria

GIOVANNI STARNONI - Marche

AMEDEO TUCCINI - Marche

UMBERTO ULISSE - Marche

Probiviri

FILIPPO DURANTI - Umbria

ANTONINO RANDAZZO - Calabria

Responsabili settoriali

EMILIO PETRICCI - Settoriale Arcieri

AMEDEO TRAVERSO - Settoriale Falconieri

ANTONIO ZUFFI - Settoriale Cani da traccia

Abbonatevi a Cacciare a Palla - Offerta speciale per i soci URCA

Per informazioni rivolgersi alle sedi provinciali URCA

Lineare semplicità

Merkel RX.Helix Explorer

Il sistema di ripetizione lineare continua a conquistare nuovi interpreti e nuovi adepti. Quello di Merkel si aggiorna con una nuova versione dell'arma, con calciatura in polimero, più spartana ma non per questo meno interessante. La prova di un'ottica Aimpoint è stata l'occasione per metterla alla frusta



testo e foto di **Matteo Brogi**





Sebbene sia un sistema con una tradizione alle spalle che non è seconda a nessun'altra, incluso il sistema 98 cui la maggior parte delle carabine a ripetizione semplice è tuttora tributaria, quello a ripetizione rettilinea (*straight-pull* nella lingua inglese) sta vivendo una seconda giovinezza. Nato a corredo dei moschetti Ross, Mannlicher M1895 e Schmidt-Rubin 1889 / 1911 / K31, è stato a lungo dimenticato. Solo negli ultimi anni i produttori civili ne hanno riscoperto l'attualità proponendolo in una sempre più vasta gamma di carabine che a oggi comprendono la Strasser RS05, la Browning Maral, la Blaser R8, cui abbiamo da poco dedicato la nostra attenzione, e la Merkel RX.Helix oggetto di queste note. C'è da dire, a onor del vero, che la ripetizione *straight-pull* è da tempo una consuetudine nel mondo del biathlon – dove la carabina Anschütz 1827F è attualmente la dominatrice assoluta, impiegata

dal 97% degli atleti di punta – ma evidentemente la disciplina olimpica invernale non ha un numero di seguaci significativo da “far tendenza”. Si può quindi dire a ragione che la rinascita della ripetizione lineare sia un fenomeno tipico dei nostri tempi.

I vantaggi della ripetizione lineare

Il meccanismo di ripetizione in questione nasce per ovviare ad alcuni limiti insiti in quello girevole-scorrevole. In quel caso, l'otturatore presenta due gradi di libertà che impongono prima una rotazione del manubrio dell'otturatore per svincolare la testa di chiusura dalla culatta e successivamente un moto lineare retrogrado che sovrintende alle operazioni di alimentazione e armamento del percussore. Il sistema lineare, sfruttando un otturatore a due componenti con la testa in grado di compiere un movimento rotatorio, permette di mantenere un unico

1.
L'azione: vista della cremagliera che provvede a moltiplicare il moto rettilineo dell'otturatore; in alto, il doppio parallelepipedo che costituisce il cane dell'arma

2.
La testina dell'otturatore. È visibile la serie di intagli che provvedono alla chiusura della culatta

3.
La faccia della testa dell'otturatore riporta l'ampio estrattore e l'espulsore; la fattura è in acciaio inox per resistere a qualsiasi agente corrosivo

4.
Il caricatore è disponibile in allestimento da tre e cinque colpi; tre soli caricatori sono in grado di accomodare tutti i 12 calibri camerati dalla RX.Helix

grado di libertà e di compiere tutte le operazioni necessarie per l'armamento semplicemente arretrando ►



◀ l'otturatore. Nessun movimento rotatorio da parte dell'operatore quindi, con vantaggi sia in termini di rapidità di ripetizione che di mantenimento della mira sul selvatico dato che il riarmo non porterà il tiratore a scomporsi. Questo sistema va idealmente a porsi a metà strada tra i classici a ripetizione manuale, cui

concettualmente appartiene, e quelli ad azionamento semi-automatico, cui idealmente si ispira, riunendo in sé i vantaggi degli uni e degli altri: velocità e massima precisione del sistema. A queste caratteristiche "fisiologiche", la carabina RX.Helix aggiunge un'architettura take-down che ne permette il trasporto in condizioni ideali e un approccio multi-calibro che ne estende l'impiego fino alla selvaggina africana meno coriacea. D'altra parte, il sistema a ripetizione manuale ne consente l'impiego su selvaggina in movimento anche dove sia vietato l'uso dei meccanismi semiautomatici. Ne consegue che la RX.Helix, come per la verità tutte le carabine che sfruttano il meccanismo straight-pull, può essere usata tanto nella caccia di selezione, anche in ambiente alpino, quanto in braccata, dove con un minimo di

allenamento e la scelta del corretto ausilio di puntamento permetterà di ottenere risultati in linea con quelli di altre tipologie d'arma. Cuore di tutto il sistema è l'otturatore. Dispone di una testina rotante, fornita di una duplice serie di tenoni che portano a sei i punti di ancoraggio alla canna. La testina si innesta su un corpo-otturatore che scorre all'interno della carcassa in lega a sua volta azionato da un manubrio cui propriamente si deve la chiusura. Particolare degno di attenzione è la presenza di un sistema di moltiplicazione del movimento che, grazie allo scorrimento su una doppia cremagliera, consente di ridurre la corsa del manubrio di circa la metà, con un rapporto quasi di 1:2. Per spiegarlo in altre parole, la corsa del manubrio (65 mm) è pari a circa la metà di quella che compie

5. Abbiamo provato il nuovo allestimento Merkel con un punto rosso di Aimpoint, il nuovissimo modello Micro H-2

6. Sulla coda della carcassa è situata la leva di armamento a cursore che permette l'armamento dello scatto nell'immediatezza del tiro; la sua azione è fluida e silenziosa

7. L'arma da noi testata disponeva di un freno di bocca poco appariscente ma funzionale

8. La pala del calcio, in polimero, è del tipo con poggia-guancia regolabile in altezza; una caratteristica che facilita l'accomodamento di un'ottica





effettivamente l'otturatore (100 mm), così da incidere ancora una volta sulla velocità del gesto. Questa particolare architettura del dispositivo ha consentito, a differenza di altre interpretazioni del sistema straight-pull, di contenere la corsa dell'otturatore all'interno della carcassa, con indubbi benefici teorici e pratici per il cacciatore (parliamo di un sistema chiuso che aggiunge qualcosa in termini di affidabilità dell'arma).

Take-down multicalibro

La calciatura della carabina Merkel è composta da due parti, come tradizionalmente comanda. Alla pala del calcio (che presenta il poggia-guancia regolabile in altezza, un bonus importante) si affianca un'astina velocemente svincolabile dalla meccanica ruotando con il pollice e successivamente premendo un pulsante posto nella sua parte inferiore. Nell'allestimento Explorer che è stato oggetto di questa prova, entram-

bi questi componenti sono realizzati in polimero rinforzato con fibra di vetro di color antracite; le parti a contatto con le mani sono in un materiale soft-touch ed è presente un calciolo in gomma. Questa combinazione non è la più pregiata in circolazione ma ha il merito di essere comunque gradevole alla vista e sufficientemente spartana da potersene ipotizzare l'impiego anche nelle cacce più "ignoranti", come quelle in braccata, o alla cerca in contesto boschivo. Rimossa l'astina, che non aderisce alla canna e si innesta direttamente sulla meccanica, si scopre la leva che consente di svincolare la canna dall'azione con una semplice rotazione di 90°. Operazione rapidissima e agevole, permette di scomporre l'arma facilitandone il trasporto nello zaino. Ma non solo. È evidente che una caratteristica del genere è in grado di aprire la strada della conversione in altri calibri, via che Merkel ha seguito proponendo la sua RX.Helix ►

9.

Due sono le slitte Weaver-Picatinny ricavate sulla parte superiore del castello. A esso solidali, garantiscono la massima accuratezza dell'azzeramento

10.

Ad arma smontata, è visibile la leva che consente di svincolare canna e testa dell'otturatore dall'azione. L'azione è rapida e non richiede l'impiego di strumenti

11.

Il caricatore è bloccato in posizione in maniera tradizionale ma richiede, per essere svincolato dal suo bocchettone, di agire su due pulsanti, così da ridurre il rischio di uno sgancio accidentale

12.

Per rimuovere l'astina è sufficiente ruotare e poi premere il pulsante collocato sulla stessa; in chiusura, va a impegnare la parte del castello qui visibile, lasciando completamente libera la canna da qualsiasi tensione



L'autore nei boschi svedesi alla prova della RX.Helix

◀ in un totale di 12 caricamenti che potrà essere esteso se l'azienda dovesse rilevarne la convenienza. Attualmente i calibri disponibili sono divisi in tre gruppi: mini, standard e magnum. Ai primi appartengono i .222 e .223 Remington, ai Magnum i 7 mm Remington Magnum e .300 Winchester Magnum, agli standard i più diffusi sui mercati europeo e americano (.243 W, 6,5x55 SE, .270 W, 7x64 mm, .308 W, .30-06 S, 8x57 IS e 9,3x62 mm). I primi due gruppi richiedono un proprio caricatore (due nel caso dei calibri standard), mentre il terzo sfrutta quelli pensati per il gruppo standard; per le canne sono disponibili gli allestimenti da 560 mm per i calibri mini e standard (per i 7x64 mm, .308 W, .30-06 S, 8x57 IS e 9,3x62 mm anche in versione da 510 mm) e da 610 mm per quelli magnum, con diametro esterno di 17 mm; alcuni allestimenti offrono l'opportunità di

Aimpoint Micro H-2

Uno degli strumenti più apprezzati del produttore scandinavo è il punto rosso Micro H-1, affiancato nel corso del 2015 dalla versione rinnovata H-2 che dal capostipite si distingue per migliori prestazioni ottiche, un guscio in alluminio rinforzato e la presenza di coperture delle lenti tipo flip-up trasparenti. A caccia abbiamo apprezzato la rapidità nell'acquisizione della preda nel tiro istintivo: poter sparare con entrambi gli occhi aperti favorisce il controllo del contesto sia per quanto riguarda l'esperienza venatoria che la sicurezza. Una volta ottenuto l'automatismo, l'occhio può focalizzarsi sul bersaglio, ribaltando la tecnica di tiro con le mire metalliche che tende invece a privilegiare la messa a fuoco dell'elemento intermedio, il mirino. Molto efficace si è rivelato nei tiri in movimento a distanze maggiori (l'abbiamo provato su selvaggina fino a 100 metri), dove non ha timore di confrontarsi con le migliori ottiche a bassi ingrandimenti.

La caratteristica principale del Micro H-2 è la sua ridotta dimensione che conduce a un peso inferiore ai 100 grammi (94 per la precisione), che tocca i 116 grammi quando siano applicati i tappi flip-up rimovibili e il sistema di montaggio (una slitta integrata Weaver-Picatinny quello previsto dal produttore). Sono disponibili sistemi di montaggio per specifici sistemi d'arma: nel corso del 2015 sono stati lanciati quelli per carabine Tikka T3, per il sistema Sako OptiLock, per il montaggio a sella Blaser e per il QR di Leupold. Già presentati ma disponibili a partire dalla primavera 2016 sono quelli per le carabine Browning Bar e Maral, Winchester STX, Benelli Argo. Il punto rosso, disponibile in versione da 2 e 4 MOA, viene comandato da un potenziometro posto sulla sinistra del dispositivo che consente la regolazione della sua intensità su 12 posizioni predeterminate. Caratteristica dei dispositivi Aimpoint è la presenza di uno schema ottico a doppia lente che garantisce il perfetto parallelismo tra punto led e asse ottico a prescindere dalla posizione dell'occhio, così da garantire la costanza del punto d'impatto in tutte le condizioni di mira.

Il circuito elettronico a basso consumo si avvale della Advanced Circuit Efficiency Technology in grado di fornire incredibili prestazioni in termini di autonomia: si parla di oltre 50.000 ore di funzionamento che corrispondono a oltre cinque anni di uso continuativo.



Produttore: Aimpoint

Modello: Micro H-2

Ingrandimento: 1x

Diametro obiettivo: 18 mm

Diametro punto rosso: 2 MOA

Regolazioni: 13 mm per click a 100 m (1/2 MOA)

Alimentazione: 1 batteria CR2032

Autonomia: 50.000 ore

Peso: 94 grammi

Lunghezza: 68 mm

Altezza asse ottico: 20 mm

www.diamant-sas.it / 0543-725100

Prezzo: 650 euro



Merkel RX.Helix Explorer

Produttore: Merkel Jagd und Sportwaffen GmbH

Modello: RX.Helix Explorer

Tipo: carabina a ripetizione lineare

Calibro: .30-06 S

Lunghezza canna: 560 mm

Lunghezza totale: 1.070 mm

Caricatore: 3 colpi

Peso: 2.900 g circa

www.bignami.it / 0471-803000

Prezzo: 2.940 euro

scegliere un diametro semi-weight da 19 mm, sia in versione con mire metalliche che senza, e allestimenti fluted. Rimuovendo la canna si asporta automaticamente anche la testina dell'otturatore che porta un estrattore semicircolare caricato elasticamente e l'espulsore, questo d'impianto tradizionale. Come detto, il passaggio da un gruppo di calibri agli altri richiede la sostituzione della testina. Se l'acquirente dovesse procedere alla conversione di calibro si troverà pertanto a dover acquistare, nell'ipotesi più complessa, una nuova canna, la relativa testa dell'otturatore e il caricatore. Vediamo quale sarebbe l'impegno economico per compiere questa operazione "in soldoni". Ebbene, al prezzo attuale il costo di una nuova canna spazia tra gli 879 dell'allestimento

standard ai 1.210 euro del magnum (1.570 e 2.330 euro, rispettivamente, le versioni fluted), la testina si attesta su 290 euro in tutti i calibri, il caricatore (ipotesi da 3 o 5 colpi) costa 156 / 191 euro. Il totale varia tra i 1.325 euro di un calibro standard (canna da 17 mm di diametro, caricatore da 3 colpi) e i 1.656 euro di un magnum, sempre nell'ipotesi che si debbano sostituire tutti i componenti (opzione non sempre necessaria) e che non si decida di aggiungere quel *quid* in più garantito dal caricatore a 5 colpi (attenzione, utilizzabile solo al cinghiale in braccata) e dalla canna fluted. Se confrontiamo questi prezzi con quelli della carabina "intera" (2.940 euro nei calibri standard e mini, 3.230 euro nei due magnum) è evidente che la convenienza di procedere all'acquisto della conversione c'è ed è sostanziosa. La sostituzione della canna non muta l'azzeramento dell'arma; Merkel garantisce il mantenimento del punto d'impatto, con le ovvie differenze in alzo legate alla diversa tensione della traiettoria del calibro prescelto.

Le altre caratteristiche della Helix

Quel che molto ci è piaciuto dell'ultima nata in casa Merkel è il sistema di armamento manuale piazzato sulla parte posteriore del castello chiuso;

ha due posizioni e consente di portare l'arma in condizioni di massima sicurezza fino al momento in cui si decida di sparare. A questo punto, spingendo in avanti il cursore si arma non il percussore, come avviene sulla maggioranza delle armi a otturatore, ma direttamente il cane che, per ovviare a un limite insito in questo sistema di funzionamento (una percussione non molto energica), ha una struttura a doppio parallelepipedo molto massiccia. Nella prova effettuata in Svezia in occasione di una cacciata organizzata da Aimpoint, possiamo testimoniare che ha sempre funzionato in maniera egregia. Di qualità elevata il sistema di scatto, diretto, pulito, registrabile tra gli estremi di 500 e 1.500 grammi. L'applicazione delle ottiche è favorita dalla presenza di due slitte Picatinny solidali al castello; sono piuttosto brevi ma consentono l'applicazione virtualmente di qualsiasi tipo di dispositivo. Nel nostro caso abbiamo optato per un punto rosso Aimpoint Micro H-2 che ci ha permesso di ingaggiare cinghiali in corsa a 40 metri ma pure un palcone a circa 100 metri, al trotto, con un tiro per nulla istintivo e molto efficace. ♦

GLI SPECIALISTI DELLA CACCIA IN SPAGNA

Caccia invernale

Riservate ora la caccia invernale agli Ibex spagnoli ed alla Barbary Sheep!



Consultateci per ulteriori informazioni:
info@gunstech-hunting.ch
www.gunstech-hunting.ch
 Agenti esclusivi per Italia e Svizzera.



Shin Design Renzullo



Letale, teso, potente

.300 Weatherby Magnum



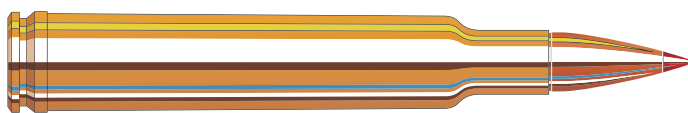
di Vittorio
Tavoggia

*L'analisi di un calibro meraviglioso,
da molti amato e da altrettanti odiato,
nato oltre sessanta anni fa ma ancora
di una validità eccezionale*

Correva l'anno 1948 quando Roy Weatherby lanciò sul mercato il suo .300 Magnum, nato dopo almeno quattro o cinque anni di sperimentazioni e ottenuto per trasformazione del .300 Holland & Holland Mag, il primo .300 ipertrofico della storia uscito nel 1925 dalla storica casa inglese e molto conosciuto anche negli Stati Uniti visti i successi ottenuti da Ben Comfort nella Wimbledon Cup del 1935. L'idea di

Weatherby era quella di aumentarne il volume raddrizzando le pareti del bossolo nativo, dotato di una morbiddissima spalla a 8,30°, e terminarla con il suo distintivo doppio raggio Venturi. Bisogna considerare che la produzione delle carabine marcate Weatherby – o per meglio dire la commercializzazione, visto che la casa californiana non ha mai prodotto un'arma (negli anni la produzione è transitata un po' dappertutto dal

Giappone con Howa e Miroku alla Germania con Sauer per tornare ancora negli Stati Uniti) – è avvenuta almeno dieci anni dopo l'uscita del .300 Wby Mag, con la Mark V che risale al 1959; il .300 è quindi stato inteso espressamente per l'utilizzo in carabine custom, i cui possessori erano sovente dei ricaricatori. Di conseguenza il bossolo è stato progettato con un occhio di riguardo per quegli scriteriati alla perenne ricerca della carica perfetta, il corrispettivo della pietra filosofale bramata dagli alchimisti, e i risultati si vedono: è veramente un piacere da ricaricare, col suo colletto lungo per un perfetto posizionamento di qualsiasi palla, che risulta anche ben guidata grazie alla spalla raggiata. E se non si vuole spremere fino all'ultimo metro al secondo, in fondo ce ne sono tanti a disposizione, è un bossolo che può



2

1. **Splendida medaglia d'oro di capriolo nostrano**

2. **Il .300 Weatherby Magnum alle dimensioni reali**

3. **Un imponente cinghiale cacciato dall'autore in Croazia**

4. **L'inaugurazione del Blaser K95 e del Leica a un aspetto ai cinghiali**



Safari Club International, che con una Mark V in .300 Wby Mag ha girato il mondo diverse volte abbattendo un numero incredibile di specie diverse con dimensioni variabili dai pochi chili ai pochi quintali. Per anni è stato il .300 più potente sul mercato poi se ne sono aggiunti altri (.300 RUM, .30/378 Wby Mag e altri ancora) ma secondo chi scrive rimane ancora il calibro ancora più sensato nella sua esuberanza: gestibile, non isterico, preciso e comunque letale, teso e potente.

Il .300 Weatherby nei fatti e nei numeri

Il bossolo è lungo 71,75 mm, quindi di pochi decimi più corto di quello nativo e, come detto, dotato di una spalla a doppio raggio; del bossolo nativo conserva anche il belt, più per comodità di poter sfruttare i bossoli già esistenti da cui formarlo che per reale necessità. Ha quindi bisogno di azioni lunghe, differenza sostanziale con il .300 Win Mag, nato una ventina d'anni dopo surclassandolo subito nelle vendite. È un calibro che ha dei difetti e glieli riconosco tutti: prima di tutto, inutile negarlo, scalcia come un mulo ignorante almeno che non vogliate dotare la vostra carabina di un freno di bocca (o quanto meno rassegnarsi ad avere un'arma molto pesante); in secondo luogo, per rendere quanto merita necessita di canne da 26", quindi non si potrà avere un'arma compatta a meno di non castrarne le prestazioni. Se accettate di avere un carabina né molto leggera (fatto salvo il solito freno di bocca) né troppo corta e volete un'arma veramente tuttotfare, allora il .300 Wby Mag fa per voi. Non è un caso che sia uno dei calibri più diffusi tra i cac- ►

essere ricaricato almeno quattro o cinque volte, cosa non sempre scontata per un calibro realmente magnum.

La sua diffusione è sempre stata buona, nonostante che al momento della sua uscita la Mark V costasse ben 265 dollari, esattamente il doppio di una Winchester 70, il top delle carabine di serie allora disponibili, e di cui nel 1964 fu semplificata la produzione poiché troppo cara. Ciò la dice lunga su quanto i fan Weatherby l'abbiano sostenuta. Del resto il vecchio Roy si

è dimostrato uno dei migliori commerciali della storia: non solo sono rimaste nel cuore dei sostenitori le sue pubblicità con tronchi spezzati ed elenchi telefonici esplosi dalle sue cartucce, ma moltissimi erano i vip che cacciavano con le sue carabine (uno fra tutti il mitico John "the Duke" Wayne, oltre a svariati inquilini importanti della Casa Bianca). Tantissimi comunque anche gli estimatori tra gli esperti del settore, tra cui è giusto annoverare Elgin Gates, Elmer Keith e C.J. Mc Elroy, fondatore del

5.
Muflone prelevato sul versante
francese delle Alpi

6.
Splendida rosata a 200 metri
con Hasler Ariete da 168 grani

7.
Rosata a 200 metri col Remington
e munizioni commerciali Wby
da 180 grs SP (palla Hornady)

◀ ciatori professionisti soprattutto nel Nord America: avere una carabina che abbia tutta la tensione necessaria per insidiare pecore e capre ma con sufficiente potere d'arresto per fermare un orso non è caratteristica comune. Del resto un .300 Wby Mag ha la capacità di spingere tranquillamente una palla da 180 grani alla soglia dei 1.000 m/s, con alla bocca oltre il 20% in più di energia cinetica di un .300 Win Mag e il 30% in più rispetto ad un .30-06 Springfield, che non sono proprio inadeguati.

Le "mie" .300 Weatherby Magnum

Il mio primo .300 Wby Mag è stato il regalo di un amico: una carabina Remington .700 Syntethic Camo, la cui efficacia era seconda solo alla sua bruttezza. Rosate costantemente inferiori al MOA e più prossime al mezzo minuto con le cariche preferite ma velocità non stellari a causa della canna da 610 mm; mi ha egregiamente servito fino a poco tempo fa, garantendomi abbattimenti pulitissimi su prede la cui mole è compresa tra quella della volpe a quella del cinghiale. La svolta è avvenuta tre anni or sono quando, bighellonando nell'armeria di fiducia, mi sono imbattuto casualmente in una canna usata in questo calibro, anche se dalla mancanza di segni dubito fosse stata montata, per il mio Blaser K95. Apparentemente un basculante in .300 Wby Mag è una scelta folle a dir poco; ma ripensandoci la chiusura a tassello oscillante del kipplauf tedesco è perfettamente in grado di sopportarne le pressioni. Pur vantando una canna da 660 mm, non avendo un otturatore la lunghezza complessiva rimane accettabile, anche se l'ar-



ma è dotata di un efficacissimo freno di bocca, veramente vitale vista l'esuberanza della cameratura e il peso ridotto. Praticamente, se si è disposti ad avere un solo colpo a disposizione, è la soluzione di tutti i mali. Essendo prossimo il mio compleanno, la scelta è stata istintiva ma, soprattutto, come dimostreranno i risultati, particolarmente azzeccata e fortunata. Rosate costantemente nell'ordine del mezzo MOA con diverse ricariche, pur spingendole al massimo: come spesso accade, dato che quest'arma ha guadagnato la mia più totale fiducia, mi ha accompagnato anche in cacce per le quali è poco sensato il suo utilizzo come quella al capriolo, ma non me ne pento assolutamente. In un'occasione in cui temevo che un capo, più volte avvistato e particolarmente bello, uscisse a buio e

distante dal mio appostamento, l'ho portato con me, rassicurato dalla luminosità dell'ottica montata e dall'esuberanza del calibro, per mediare un eventuale piazzamento della palla non perfetto. Che poi il capriolo sia uscito da una macchia di salici a 60 metri da me, alle quattro di un soleggiato pomeriggio settembrino è un'altra storia, ma il capo è caduto senza che nemmeno se ne rendesse conto, senza scempi alla spoglia grazie alla palla monolitica, ed è così arrivata la prima medaglia d'oro nella mia storia di cacciatore.

L'ottica perfetta

Vista la flessibilità di questo calibro, in particolare abbinato al kipplauf che gli conferisce leggerezza e maneggevolezza, ho cercato un'ottica che fosse all'altezza della situazione

.300 Wby Mag vs. .300 Win Mag

Il .300 Win. Mag. nasce nel 1963, offerto nella splendida Model 70 della casa di Olin, e viene offerto a una cifra che è la metà esatta di quella necessaria all'acquisto di una Weatherby Mark V; non si hanno dati sul costo delle cartucce, ma all'incirca la proporzione dovrebbe essere la medesima se non peggiore. Ciò, unito alla capillarità della rete vendita Winchester e all'ottima e meritata reputazione dell'azienda, fa capire perché il .300 Win Mag si sia attestato immediatamente come il .300 Magnum più venduto. Chi scrive personalmente preferisce il Weatherby: molto più facile da ricaricare, più performante, rinculo fastidioso per entrambi (o nullo se si usa un freno di bocca). Se si dovessero usare solo munizioni commerciali, per questioni di gamma e di reperibilità probabilmente si opterebbe per il Winchester ma, da ricaricatori, non si ha il benché minimo dubbio su quale dei due sia il preferito: .300 Weatherby per tutta la vita!

e che avesse queste caratteristiche: che superasse i 12x per avere la certezza anche nei tiri più lunghi; meccanica affidabile e possibilità di compensazione dell'elevazione; lenti ineccepibili e campana da almeno 50 mm e possibilmente reticolo illuminato; che fosse anche particolarmente robusta. Nel panorama delle varie ottiche, quella che più mi ha convinto è stata la allora nuova Leica Magnus 2,4-16x56 mm, che supera ampiamente tutti i parametri da me fissati arrivando fino a 16x, con una campana da 56 mm e dotata anche di parallasse aggiustabile.

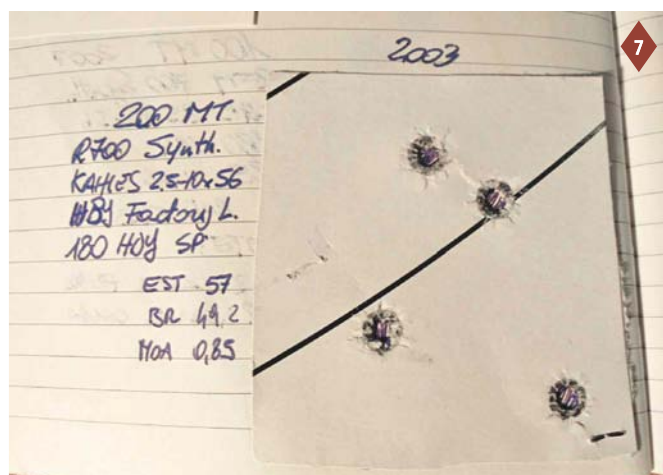
Il .300 Wby Mag e le monolitiche

Sono ormai anni che mi sono convertito quasi integralmente alle monolitiche, non tanto per questioni ecologiche: sono tuttora convinto che l'inquinamento da piombo dovuto ai selecontrollori sia risibile,

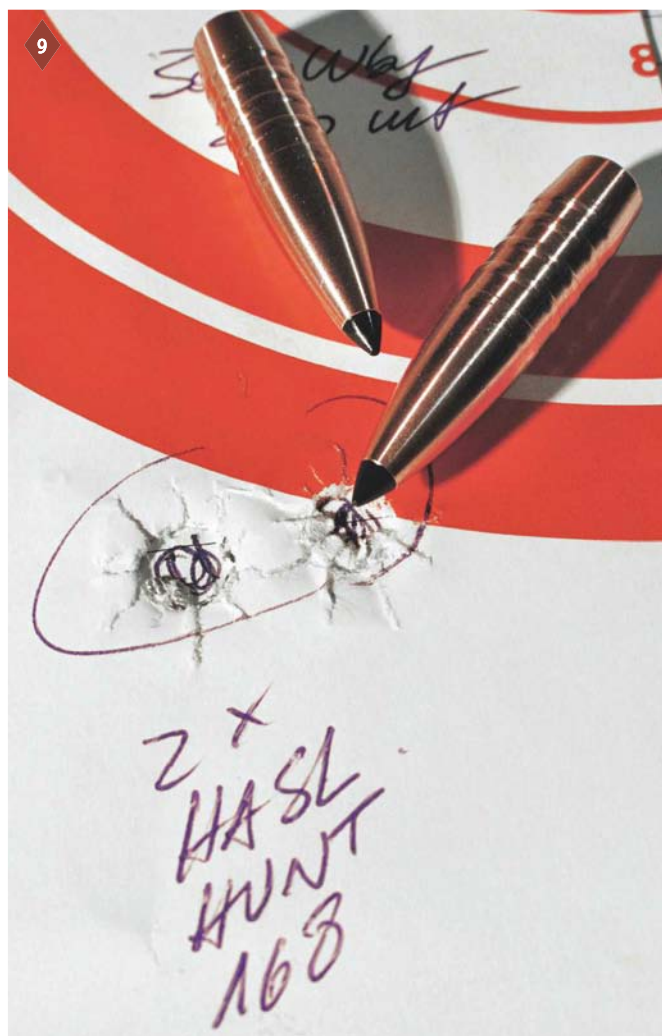
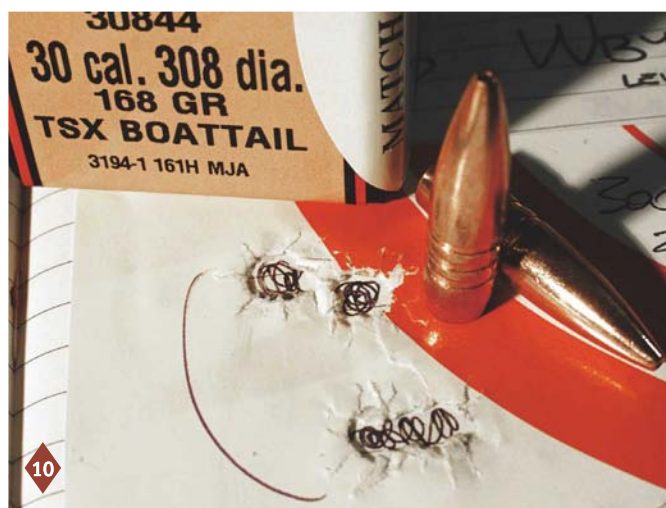
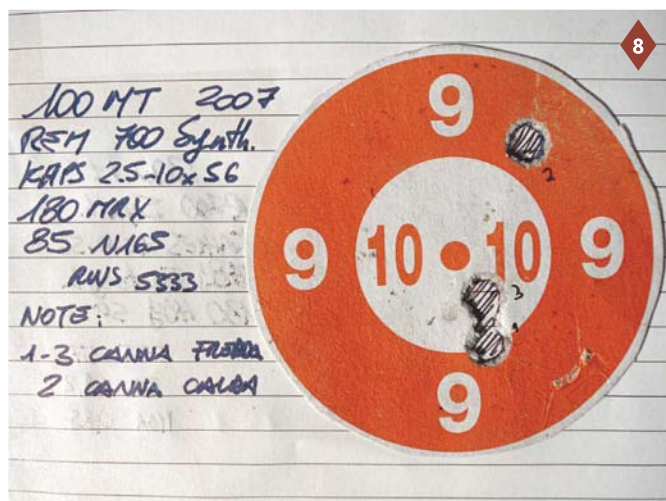
ma dal punto di vista dell'edibilità delle carni mi sento più tranquillo. Le uso essenzialmente perché mi piace molto il lavoro che svolgono: penetrazione profonda e uscita quasi certa, espansione ottima soprattutto nei calibri più energici senza però avere effetti eccessivamente devastanti in caso di tiri ravvicinati, soprattutto su prede sottodimensionate all'esuberanza del calibro. È evidente da questo riassunto che i calibri magnum sono quelli che più si avvantaggiano dall'utilizzo di palle monolitiche: il .300 Wby Mag, il re dei magnum, ne ha tratto vantaggi notevoli. Mi è capitato di tirare ad animali anche di piccolissima taglia, come una volpe, a distanze prossime ai cinquanta metri, senza rovinare minimamente il capo. A questo punto posso sinceramente affermare che il mio .300 Wby Mag è veramente la soluzione definitiva per le cacce che pratico.

Mufloni: due storie opposte con lo stesso finale

Il muflone è una delle mie prede preferite: mi appassiona il suo trofeo, si dimostra un avversario molto scaltro, ha abitudini diurne e quindi lo si può insidiare tutto il giorno, si può scorgerlo in una quantità di infiniti ambienti diversi, anzi opposti. Si trova in riva al mare o in cima alle vette a una quota superiore a quella dei camosci, sta bene nei boschi o sulle rocce e perfino nei recinti, dove se l'estensione è decente riesce a eludere il cacciatore per ore senza dargli la possibilità di una fucilata. Oltretutto, per quanto strutturalmente non sia un colosso (raramente un ariete maturo supera i 40 kg), è un ottimo incassatore e, soprattutto se ferito, si dimostra un pessimo cliente. Da quando ho il .300 Wby Mag, in quattro occasioni che ho avuto di insidiare il muflone, per tre volte mi sono affidato a lui; col senno di poi, forse l'avrei scelto anche per la quarta. Ne voglio qua raccontare due perché hanno avuto uno sviluppo completamente diverso, come spesso capita nella caccia ai mufloni. La prima è stata una bellissima cacciata in Repubblica Ceca, in una riserva di foresta con alternanza di prati stabili; purtroppo, nonostante che fosse dicembre, la temperatura era molto elevata, con frequenti intervalli di nebbia molto fitta. Dopo due giorni di girovagare, una sera siamo su un'altana molto ben frequentata. Verso le ultime luci, non tanto per l'orario quanto per la foschia, ecco finalmente ►



CALIBRI



◀ arrivare in pastura un gruppo di muffle, subito raggiunte da un maschio molto giovane e promettente, il cui prelievo non sarebbe stato intelligente. Si decide quindi di aspettare sperando nella clemenza del meteo; passano pochi interminabili minuti ed ecco finalmente un ariete maturo che si aggiunge al gruppo, decidendo però di battibeccare con quello giovane (probabilmente una coda della stagione degli amori), mentre la nebbia continua a infittirsi. Finalmente riappare il maschio giusto, anche se la visibilità è ormai scesa al limite dell'accettabile (anche nel binocolo si fatica a distinguerlo): imbraccio il mio K95, inquadro nel Magnus portato a sei ingrandimenti, più che sufficienti vista la distanza ridotta e le pessime condizioni, e indirizzo una fucilata in tutta sicurezza. Il capo stramazza a terra ma, nonostante che la palla,

una Hasler Ariete da 168 grani, gli sia arrivata addosso a oltre 1.000 m/s abbiamo dovuto cercare attentamente il foro d'uscita, anche se l'animale era di tre quarti e quindi attraversato per una grossa porzione. L'anno successivo invece sono in Francia, ospite di Giampiero, un carissimo amico, con la speranza di insidiare un muflone nella riserva di cui è concessionario e che confina col parco del Mercantur, in un paesaggio alpino di una bellezza da togliere il fiato. Malgrado la quota, la popolazione è florida e fiorente. Visto lo scenario, non è da escludere un tiro un po' più lungo di quelli che di solito piacciono a me: per inciso entro i 300 metri, ma possibilmente sotto i 200. Del resto nella caccia in montagna è un fattore da accettare. A cinque minuti di passeggio dalla macchina, scorgiamo un branchetto di sei o sette capi a circa 700 metri:

8. Rosata a 100 metri con Remington 700 Synt e MRX Barnes
 9. Rosata a 200 metri con due colpi di Halser Hunting 165
 10. Rosata di 4 colpi con Barnes TSX Match Grade da 168 grani
 11. Il materiale da ricarica del .300 Wby: notare il factory crimp della Lee e gli inneschi, rigorosamente magnum
 12. Il .300 Wby con a destra il suo progenitore, il .300 H&H Mag, e a sinistra il suo successore più popolare, il .300 Win Mag
- sono disposto a un tiro sopra ai miei standard, ma questo lo troverei semplicemente insensato, tanto più che il branco è tranquillissimo e che la conformazione della montagna permette



LE RICARICHE

Bossolo	Polvere	Innesco	Palla	O.A.L. (mm)	Velocità in m/s
Weatherby	N165 87 grs	RWS 5333	Barnes Triple Shock X 180 grs	87,0	963
Weatherby	N560 87 grs	RWS 5333	Barnes Triple Shock X 168 grs	90,0	1.042
Nosler Custom	N560 86,5 grs	RWS 5333	Barnes LRX 175 grs	91,3	1.015
Weatherby	N560 88 grs	RWS 5333	Hasler Ariete 168 grs	93,3	1.006
Nosler Custom	N550 80 grs	Fed GM215M	Hasler Hunting 150 grs	92,7	1.042

un buon avvicinamento eseguendo prima un lungo ma comodo gancio e poi una ripida ma abbastanza breve risalita. Arrivati lì, secondo una sommaria stima dovremmo trovarci tra i 200 e i 300 metri dal branco. Compiuto l'avvicinamento che comporta circa un'oretta di buon passo, ci affacciamo sulla prima cima e avvistiamo il branco, che non si è spostato e che vediamo perfettamente a 220 metri dalla bocca del mio K95. Lo zaino è già in posizione, io sono comodo, la distanza è perfetta come la luce, sono le 9.45 della mattina. Non mi resta che aspettare il momento propizio per il tiro. E qua la faccenda si complica. Il maschio infatti è ripetutamente coperto dalle femmine del branco e, nei rari momenti in cui è isolato, mi si pone perfettamente di fronte, rendendo sveniente il tiro. Dopo un quarto d'ora di adrenalina galoppante, il branco improvvisamente e inspiegabilmente decide di incamminarsi e allontanarsi da noi. Temo che sia sfumata la mia occasione, visto che gli animali sono in copertura: la brezza ci porta lo scalpiccio dei loro zoccoli sulle pietre ma non riusciamo a scorgere un orecchio. Dopo pochi

minuti compare una femmina su un sentiero molto più in là: una rapida conferma al telemetro testimonia 365 metri. Non mi resta che riposizionare rapidamente lo zaino, compensare il tiro con la torretta balistica e sperare che anche l'ariete compia lo stesso percorso, quasi obbligato in realtà, e soprattutto che faccia uno stop di qualche secondo. Il miracolo succede: al passaggio l'animale si ferma una frazione e lo palla lo colpisce al torace, un poco indietro alle ultime due costole bloccandolo sul posto. La palla, una Barnes LRX da 175 grani, ha lavorato magnificamente nonostante il piazzamento letale ma non perfetto: dopo pochi minuti di resistenza (a dimostrazione di quanto siano coriacei, soprattutto nella stagione degli amori) il muflone è rotolato a valle.

Ottimo in tutto, valido per tutto

Morale personale: il calibro è perfetto, il fucile anche, le monolitiche hanno lavorato come meglio non si poteva chiedere e l'ottica si è dimostrata grandiosa; nella seconda avventura che ho raccontato, se avessi anche dovuto gestire un hold-over

approssimativo, non credo che sarei riuscito a portare a casa il capo. Ecco perché, quando non so bene cosa mi aspetta, porto questo fucile con me: sono veramente poche le situazioni che non riesce a gestire al meglio.

(vedi tabella)

Sono tutte cariche che si sono dimostrate molto precise e assolutamente letali. L'unica non ancora testata a caccia è l'ultima, con palla da 150 grani della quale non si intravede un'esigenza particolare: con le velocità raggiunte con palle più pesanti, chi scrive preferisce optare per loro, in modo da avere più resistenza al vento laterale e alla vegetazione. Tutte le palle tra 150 e 168 grs sono state crimpate al bossolo con Lee Factory Crimp.

Le ricariche indicate nel testo sono sicure, ricontrollate e testate più volte nelle armi dell'autore, che sono in perfette condizione e ben mantenute. In nessun caso né l'autore né la redazione si assumono alcuna responsabilità in caso di danni, dovuti ad un allestimento improprio della cartuccia né per averle provate in armi inadeguate.

Vittorio Taveggia, firma storica di Cacciare a Palla ed esperto di armi e balistica, dopo aver recensito il Blaser K95 e la Ruger Number 1, si è dedicato alle ottiche: in tempi recenti ha esaminato il Leica ER 6,5-26x56 LRS e lo Zeiss Conquest DL 3-12x50.

Ampie prospettive

Steiner Nighthunter Xtreme 3-15x56

Un'ottica dotata di un significativo fattore di moltiplicazione non deve necessariamente fare concorrenza a un cannocchiale da sniper. Lo conferma questo cannocchiale di Steiner che, con un ingrandimento minimo 3x, permette di insidiare tutta la gamma di prede nostrane, anche alpine. In ogni condizione di illuminazione

di Matteo Brogi



La sigla Nighthunter Xtreme descrive una serie di ottiche molto completa, con un coefficiente di ingrandimento 5x, composta da quattro modelli che coprono tutte le esigenze di un cacciatore a palla; per quanto riguarda l'impianto ottico, sono accomunate dai trattamenti brevettati da Steiner Diamond-Night (il rivestimento superficiale delle lenti è arricchito con polvere di diamante, particolare che aumenta la trasmissione delle onde luminose su tutto lo spettro cromatico) e Nano-Protection, una pellicola che fa scivolare l'acqua dalla superficie esterna delle lenti, facilitandone la pulizia. La serie comprende un 1-5x24, classico cannocchiale da battuta, un 1,6-8x42, cannocchiale da bosco e da caccia alla cerca, un polivalente 2-10x50 e infine un 3-15x56 la cui ampia lente frontale permette di estendere in maniera sostanziale la giornata di caccia fino al limite del buio. Abbiamo avuto modo di provare il modello più... estremo, montandolo su una carabina

Tikka in .243 Winchester utilizzata in questa annata venatoria su caprioli e, in qualche occasione, addirittura su cinghiali in selezione. La configurazione dello Steiner in prova è quella tipica a tre torrette. Sulla torretta sinistra è disposto un cursore che comanda l'accensione del reticolo (un classico 4A), molto versatile, disposto sul secondo piano focale, e il potenziometro che ne permette la regolazione dell'intensità praticamente senza soluzione di continuità (60 step di intensità luminosa, selezionabili con incrementi molto contenuti). Un circuito elettronico integrato, abbinato a un sensore di movimento, ne comanda lo spegnimento quando l'arma

venga posata in verticale o in orizzontale, per riattivarlo non appena ne rilevi il movimento; la funzione di memoria presente riporta sempre il dispositivo all'ultimo livello di luminosità impostato dall'utente. Un timer provvede allo spegnimento completo dopo tre ore di totale inutilizzo. L'alimentazione è garantita da una batteria tipo CR2032 e un'autonomia a prova di tutto da una batteria di ricambio, posta sotto uno dei cappucci di protezione delle





Steiner Nighthunter Xtreme 3-15x56

Produttore: Steiner Optik GmbH

Modello: Nighthunter Xtreme

Ingrandimento: 3-15x

Diametro obiettivo: 56 mm

Diametro pupilla d'uscita:

10,4-3,7 mm

Reticolo: 4A-I

Campo visivo (a 100 metri):

12,1-2,4 m

Peso: 770 g

Lunghezza: 360 mm

Diametro tubo centrale: 30 mm

Prezzo: 2.305 euro

www.beretta.it / 030-83411

1. Le tre torrette conferiscono un aspetto massiccio al 3-15x56 di Casa Burris ma nascondono un concentrato di tecnologia che facilita il cacciatore nel suo compito
2. L'oculare presenta una ghiera per la regolazione diottrica e una per la regolazione dell'ingrandimento
3. La torretta sinistra ha una duplice funzione: quella di provvedere all'accensione e allo spegnimento del reticolo e quella di consentire la regolazione della parallasse. Al suo interno contiene i circuiti elettronici e la relativa batteria di alimentazione
4. Il quadrante delle torrette fornisce un'immediata indicazione visiva per la regolazione del punto d'impatto e la possibilità di azzerare gli indici semplicemente allentando una vite a brugola

torrette. Sempre la torretta di sinistra porta la ghiera della parallasse, che consente di regolare questo valore tra 50 metri e l'infinito con estrema precisione, così da annullare quell'effetto di spostamento apparente del reticolo rispetto al bersaglio quando l'occhio non è perfettamente in linea con l'asse ottico del cannocchiale. Le altre due torrette provvedono alla regolazione del punto d'impatto a passi di un centimetro a 100 metri per ciascun click. Gli ingrandimenti vengono selezionati mediante una ghiera posta davanti all'oculare; realizzata in gomma morbida, presenta un indice in gomma che facilita la rotazione, per contrasto; un indice serigrafato sull'oculare offre invece un'indicazione immediata dell'ingrandimento impostato. Un'altra ghiera, in corrispondenza dell'oculare, permette la regolazione diottrica (-3/+2).

Il corpo del cannocchiale è realizzato in alluminio in maniera impeccabile e impeccabilmente rifinito. È ovviamente sigillato, come è ormai la norma nelle ottiche di maggior pregio, così da impedire il formarsi di condensa in occasione di repentini sbalzi di temperatura; la Casa ne garantisce il funzionamento ottimale tra gli estremi termici di -25 e 65 gradi centigradi. Il tubo centrale ha un diametro di 30 mm mentre la campana dell'obiettivo raggiunge i 62 mm per ospitare le lenti da 56 mm che di questo cannocchiale sono forse la caratteristica di maggior pregio. La versione 3-15x del Nighthunter Xtreme, se confrontata alle altre, risulta particolarmente massiccia, a causa delle tre torrette che sono peraltro piuttosto alte. Il peso però non ne risulta particolarmente penalizzato nonostante la lente frontale di grande diametro che consente di effettuare osservazioni accurate

anche alle prime luci dell'alba e ben dopo l'ora di tramonto del sole. Dell'ottica Steiner abbiamo apprezzato la robustezza e la semplicità di funzionamento, sempre intuitiva. Una delle particolarità che più ci sono piaciute è la possibilità di resettare le due manopole di elevazione e deriva in maniera tale da tenere memoria dello "zero" anche quando si effettuino più regolazioni in successione. Per sfruttare questa opzione, è sufficiente svitare la vite con testa esagonale disposta sul quadrante della torretta e ruotarla fino appunto a far coincidere lo zero con la taratura effettuata in poligono. Se questa funzione è forse un esercizio di stile per quanto riguarda la deriva (non sono certo tanti i cacciatori che agiscono su questo parametro per compensare gli effetti del vento trasversale), sicuramente utile – forse addirittura indispensabile in un cannocchiale di alta gamma – è la possibilità di tenere memoria degli spostamenti in alzo così da sfruttare le tabelle balistiche che ogni cacciatore coscienzioso porta con sé.

Fotografo, giornalista e appassionato d'armi, Matteo Brogi è il coordinatore editoriale di Cacciare a Palla. Negli ultimi mesi si è dedicato alla prova sul campo e alla recensione delle più diverse ottiche da caccia come lo Swarovski XSi 3,5-18x50 P, il Leupold VX-6 2-12x42 e lo Zeiss Victory SF 8x42.

Black bear, sempre



*Ghiotto di mele
e di pannocchie, impattante
sull'economia locale
ma da sempre presente
nell'immaginario collettivo,
l'orso nero del Canada
e del Nord America
costituisce una delle prede
più ambite e affascinanti
dei viaggi venatori
in Occidente*



di **Mario Nobili**

Da ormai sette anni ho modo di frequentare le foreste del New Brunswick, poco nota provincia orientale del Canada; si tratta di un territorio piuttosto esteso in cui la natura è certamente preponderante rispetto al ridotto numero di abitanti. L'elemento che più caratterizza quest'area è una foresta mista di conifere e latifoglie, chiamata dai locali *the woods*, che, spesso impenetrabile, si estende a perdita d'occhio



un po' ovunque. Non è certamente una foresta originaria, poiché è oggetto di un intenso sfruttamento finalizzato alla raccolta del legname al punto di aver ricoperto buona parte dei terreni che i coloni europei, francesi prima e britannici poi, avevano faticosamente dissodato dal Settecento in poi sottraendoli alla foresta, questa sì originaria, che ricopriva un po' tutto. È un ritorno alla natura, un po' artefatto forse ma con qualcosa

in più, un'aggiunta che ha avuto una notevole influenza sulla presenza attuale della fauna; ci riferiamo alla circostanza che quei coloni succitati dall'Ottocento in poi iniziarono a piantare e coltivare la mela, un frutto che ben si adattava alle caratteristiche climatiche dell'area e che cresceva un po' in tutte le fattorie per migliaia e migliaia di ettari. Poi il mutamento dei mercati e l'abbandono delle campagne hanno comportato che i

una sorpresa

frutteti venissero lasciati a loro stessi, conglobati nella foresta che ritornava a prendersi gli spazi che le erano stati sottratti.

Mangiatori di mele (e non solo)

Ma i resistenti *apple tree*, pur in assenza di trattamenti e potature, continuavano (e continuano ancora oggi) a produrre quantità enormi di frutti che sono divenuti una risorsa alimentare aggiuntiva estremamente significativa per la fauna locale, in particolare per i *black bear*. Si aggiungono l'assenza di predatori, la capacità di affrontare gli inverni più rigidi grazie al letargo e il poco interesse da parte dei cacciatori locali: la popolazione di orsi neri nella regione è letteralmente esplosa, con numeri che difficilmente trovano un raffronto nel resto del Canada orientale. L'orso nero è un mammifero diventato quasi invasivo, fonte di lamentele da parte degli agricoltori e di chi vive in campagna per la pessima abitudine di far razzie ovunque trovi una fonte di cibo, campi coltivati o orti che siano. Suona un po' strano per noi essere invitati a *rimuovere* la causa del danno. Ma qua è normale: appena si viene a sapere che si va a caccia di orsi, sono in molti a chiedere di intervenire. In questi anni le esperienze di caccia al plantigrado sono state numerose anche grazie ai numerosi amici che hanno deciso di condividere con me l'avventura del viaggio canadese, conclusasi per tutti con l'abbattimento del capo e in alcuni casi con avvistamenti multipli. Col tempo ci siamo resi conto che c'è una certa differenza tra la caccia primaverile, che si svolge essenzialmente nei mesi di maggio e giugno, e quella autunnale, che recentemente è stata estesa fino al 7 novembre. Nel primo caso il successo è quasi assicurato a patto di ricorrere all'uso dell'esca. In questo periodo gli

orsi, pur essendo estremamente affamati perché appena usciti dal letargo, trovano il cibo soprattutto all'interno della foresta ed è praticamente impossibile riuscire a incontrarli al di fuori, tanto è vero che i bait vengono posizionati in luoghi molto protetti e oscuri dove i selvatici si sentono tranquilli e sicuri e vi si recano più facilmente. Quando si va all'aspetto bisogna sapere che solitamente i primi esemplari a presentarsi sono quelli giovani, sugli 80-90 kg; poi, se si ha la pazienza di attendere senza sparare al primo che si vede, poco prima del buio arrivano i vecchi, quelli davvero grossi che possono raggiungere e anche superare i 200 kg di peso. Chi scrive non può dare particolari consigli su questa cosa dato che, non amando troppo l'attesa, è incline a premere il grilletto un po' troppo velocemente. L'ultima volta è stata lo scorso novembre: dopo circa venti minuti che ero alla posta, si è presentato il primo *baribal*, un esemplare maschio di due anni e mezzo. A mia giustificazione va detto che ero solo a venticinque metri da lui, quindi sembrava più grosso; in ogni caso, dopo averlo centrato alla spina con una palla da 150 grani del mio Winchester Custom .270, si è accasciato proprio sull'esca. Se avessi atteso un po' di tempo avrei potuto intercettare un esemplare molto più grande che era stato fotografato dalla *trailcam*. Pazienza, sarà per l'anno prossimo. Pur essendo avvenuto in autunno, questo abbattimento è molto simile a quelli che si verificano in primavera: l'esca era posizionata nel fitto, la distanza di tiro era fissa e limitata, volendo si poteva anche accomodarsi su un tree stand che forniva una visibilità ben più agevole oltre a un certo grado di protezione in caso di orsi troppo curiosi. Da questo stand la scorsa primavera l'amico Piero ha infatti dovuto sparare quasi in *self defense* a un orso che si stava dirigendo proprio verso di lui. ►



Presidenza - Segreteria - Tesoreria
☎ 015 351723

CONSIGLIO DIRETTIVO

Tiziano Terzi: *presidente*
Antonio Maccaferri: *vice presidente*
Luca Bogarelli: *segretario*
Mirco Zucca: *tesoriere*
Daniele Baraldi, Angiolo Bellini, Lodovico Caldesi,
Gianni Castaldello, Pietro Grazioli,
Massimo Montorsi, Ugo Ruffolo

RAPPRESENTANTI REGIONALI

Piemonte-Valle d'Aosta:
Luciano Ponzetto
Andrea Coppo
tel. +39 335 7650416 - accoppo65@gmail.com

Liguria:
Alberto Fasce
tel. +39 348 0333483 - informazioni@studiofasce.it
Valter Schneck
tel. +39 3358291203 - areaschneck@tiscali.it

Lombardia:
Piero Antonini
tel. +39 335 5300930 - antonini.piero@tiscalinet.it
Vittorio Gelosa
tel. +39 335 6365506
r.rosita.gelosa@prochimicanovarese.it

Veneto:
Roberto Zonta
tel. +39 339 4198912 - roberto.zonta@icloud.com
Federico Bricolo
tel. +39 346 2387389 - federico.bricolo@gmail.com

Friuli Venezia Giulia:
Enzo Giovannini
tel. +39 040 370880 - eltiroma07@alice.it
Andrea De Toni
tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

Trentino Alto Adige:
Alexander Beikircher
tel. +39 0471 401080 - alex.beikircher@libero.it
Maurizio Valetto
tel. +39 349 8074579 - mauriziovaletto@yahoo.it

Emilia Romagna:
Giorgio Bigarelli
tel. +39 335 8195189 - giorgio.bigarelli@gmail.com
Augusto Bonato
tel. +39 335 6952906 - augusto@augustobonato.191.it
Cristian Ori
tel. +39 335 7320377 - direzione@assistecsr.it

Toscana-Umbria:
Andrea Ficarelli
tel. +39 335 395686 - ficarellistudio@ficarellistudio.com
Piero Guasti
pieroquasti@yahoo.it
Roberto Di Tomasso
tel. +39 335 1785616 - rditomasso@libero.it

Marche-Abruzzo:
Domenico Montani
tel. +39 085 414631 - koubilai.mo@libero.it
Gianni Fioretti
tel. +39 335 6117733 - g.fioretti@fiorettispa.it
Alberto Sgambati
tel. +39 348 3818894 - albertos5sgambati@gmail.com

Lazio-Campania:
Kenneth Zeri
tel. +39 339 7363878 - kennethz@tiscali.it
Federico Cusimano
tel. +39 330 833814 - f.cusimano@access-srl.it

Puglia-Basilicata:
Antonio Celentano
tel. +39 338 6308705 - antonycelentano@libero.it

Calabria - Sicilia:
Cesare Cama
tel. +39 347 2253545 - cesarecama@libero.it

Centro Ticino Svizzera:
Orlando Sartini
tel. +41 79 4691184 - o.sartini@framesi.ch

1.
Dopo circa venti minuti alla posta, si è
presentato il primo baribal, un esemplare
maschio di due anni e mezzo

2.
L'orso di Piero

Autunno, fuori dalla foresta

◀ Nella stagione autunnale le cose cambiano parecchio. Grazie alla maturazione delle mele e alla presenza di coltivazioni nelle fattorie, gli orsi trovano abbondanti risorse alimentari fuori dalla foresta, dove invece sono ormai terminate le bacche di cui si cibano fino all'estate. Pertanto la tattica da adottare deve necessariamente essere più flessibile. In primo luogo bisogna rendersi conto di dove battono: è fondamentale un accorto lavoro di *scouting*. È anche vero che, trattandosi di animali piuttosto pesanti e anche abitudinari, le tracce che lasciano sono evidenti e non è così difficile capire dov'è la movida. Le fatte abbondanti indicano chiaramente i luoghi di passaggio e pastura e l'alimentazione cui si dedicano principalmente; ma anche i sentieri che tracciano, andando avanti e indietro dalle zone di pastura, ne denotano chiaramente la presenza. I campi di granoturco e soia sono un ottimo punto, così come i meleti abbandonati di cui si parlava all'inizio. Questi in particolare denotano una presenza costante e diffusa rendendo evidente una certa territorialità di questi animali che, a causa della densità elevata, danno l'impressione di stanziarsi in un'area in cui il cibo è abbondante e di non abbandonarla finché ne trovano. Nei campi di mais invece arrivano orsi un po' da tutte le parti, soprattutto negli anni in cui la stagione delle mele non è stata favorevole. In effetti sono una vera rovina per le coltivazioni posizionate in prossimità delle aree boscate, tanto da distruggerne una parte consistente. In alcuni casi entrano, abbattano le piante e consumano direttamente sul posto; in altri si prendono le pannocchie e le accumulano da qualche parte, dove ne fanno scorpacciate protetti dal fitto. In questi anni abbiamo fatto parecchi tentativi scoprendo



che il mais, pur garantendo sempre buoni incontri, non consente facili abbattimenti. Infatti gli orsi entrano ed escono senza dare la possibilità di sparare pulito. È quasi sempre un tiro in movimento e mai meditato che, diretto a un animale potenzialmente aggressivo, non sarebbe da fare. Anche l'uso di *tree stand* o altane non migliora di molto la situazione a causa dell'altezza degli steli che impedisce ogni visibilità all'interno del campo. Diverso è il caso della soia, le cui piante non crescono in altezza; gli orsi frequentano queste coltivazioni anche dopo che la raccolta è terminata, spigolando i piselli che in grande abbondanza rimangono sul terreno. In questo caso la visibilità è ampia e consente tiri a distanze notevoli.

Il black bear di Gianni

È stato così ai primi di novembre di quest'anno, quando l'amico Gianni è riuscito ad assicurarsi un esemplare da oltre 150 kg. Posizionato su uno stand a circa due metri di altezza, aveva la possibilità di tenere sotto controllo un campo molto esteso dove la soia era già stata raccolta. Appollaiato così in alto, senza alcuna protezione, si è preso per qualche ora tutto il vento gelido che radente arrivava dal Labrador. Ma ne è valsa la pena perché, verso le quattro e mezza di sera, gli orsi hanno iniziato a uscire in pastura e ha avuto la possibilità di assistere a un vero spettacolo: sette animali in tutto, alcuni giovani, una femmina coi piccoli, un paio di esemplari adulti che lottavano fra loro. Gianni non





CONCORSO LETTERARIO PER CACCIATORI UNDER 25 STORIE DI CACCIA, OPERE INEDITE I EDIZIONE

Il Safari Club International Italian Chapter indice la I Edizione del Concorso

«**Storie di caccia – opere inedite**»

da assegnare a brevi racconti inediti relativi a esperienze di caccia.

L'assegnazione del premio avrà luogo a Calvagese della Riviera (BS) l'11 giugno 2016, presso Palazzo Arzaga, durante l'annuale Convention.

REGOLAMENTO

1. Partecipazione al Concorso

È bandita la Prima Edizione del Concorso «**Storie di caccia – opere inedite**». La partecipazione al concorso è aperta ad autori italiani e stranieri che presentino opere scritte in lingua italiana e che abbiano compiuto i 19 anni e abbiano massimo 25 anni.

La partecipazione è gratuita.

2. Oggetto del Concorso

Lo scrittore dovrà produrre un breve racconto dattiloscritto di max 12.000 caratteri, spazi inclusi, riguardante esperienze legate al mondo della caccia. Il racconto vincitore verrà pubblicato sul sito del SCI Italian Chapter (www.safariclub.it), all'interno della Newsletter del Club e nella rivista Cacciare a Palla.

3. Termine di consegna, modalità di spedizione.

Il racconto dovrà essere inviato tramite email entro e non oltre il **15/04/2016** al seguente indirizzo:

segreteria@safariclub.it insieme a una copia di un documento di riconoscimento valido e fotografie di corredo in formato jpg.

Tra i racconti pervenuti, la giuria, composta dai consiglieri del SCI Italian Chapter, decreterà, a suo insindacabile giudizio, il primo, il secondo il terzo e il quarto racconto classificato. Tutti i partecipanti al concorso verranno avvisati via e-mail della preselezione della giuria. Il nome dei primi due classificati sarà reso noto durante la serata di premiazione che si svolgerà durante l'annuale convention del SCI Italian Chapter 2016. Il premio dovrà essere ritirato personalmente dal vincitore nella serata di premiazione, pena l'annullamento dello stesso con aggiudicazione del titolo di vincitore e del contestuale premio all'autore concorrente con il punteggio successivo a scalare più alto in graduatoria; punteggio, si ribadisce, espresso dalla giuria. Il nome dei primi quattro classificati sarà reso noto durante la serata di premiazione che si svolgerà durante l'annuale convention del SCI Italian Chapter.

4. Premio

Durante la serata di premiazione sarà reso noto il nome dei primi due autori classificati che riceveranno in premio la partecipazione a una **caccia al muflone in Croazia**; il terzo verrà premiato con una **cacciata di 3 giorni alle oche e anatre in Bielorussia** con accompagnatore. Il quarto classificato riceverà **prodotti tipici** della zona.

5. Accettazione del regolamento

Il regolare invio di un racconto al Concorso implica la piena accettazione delle condizioni di partecipazione indicate nel regolamento stesso.

Biella, 2 ottobre 2015

Il Presidente
Tiziano Terzi

ha avuto fretta ma ha avuto il buon-senso di attendere il momento giusto, quando un grosso esemplare, poi rivelatosi un maschio adulto, è uscito dalla foresta e ha iniziato a scorrazzare per il campo. Giunto sui duecento metri si è fermato per un attimo;

Gianni, ottimo tiratore, detentore di parecchi record nel bench rest, gli ha piazzato una palla da 180 grani del suo Savage .300 Winchester Magnum proprio dietro la spalla. Il bestione si è spento dopo una corsa di qualche decina di metri. Gran bella bestia.

Nel frutteto

Una cosa simile era capitata l'anno precedente. Insieme a Gianni, una presenza irrinunciabile in queste trasferte autunnali in terra canadese, eravamo stati invitati in un frutteto dove era segnalata la presenza di ►



SEZIONE ARCO

Alessandro Franco

coordinatore

tel. +39 335 5388299 franco@safariclub.it

Morris Bertanza

tecnico istruttore

tel. +39 346 5446454 bertanza@ama-crai.it

Rappresentanti:

Andrea De Toni (Italia Nord Est)

tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

Pierluigi Rigamonti (Italia Nord Ovest)

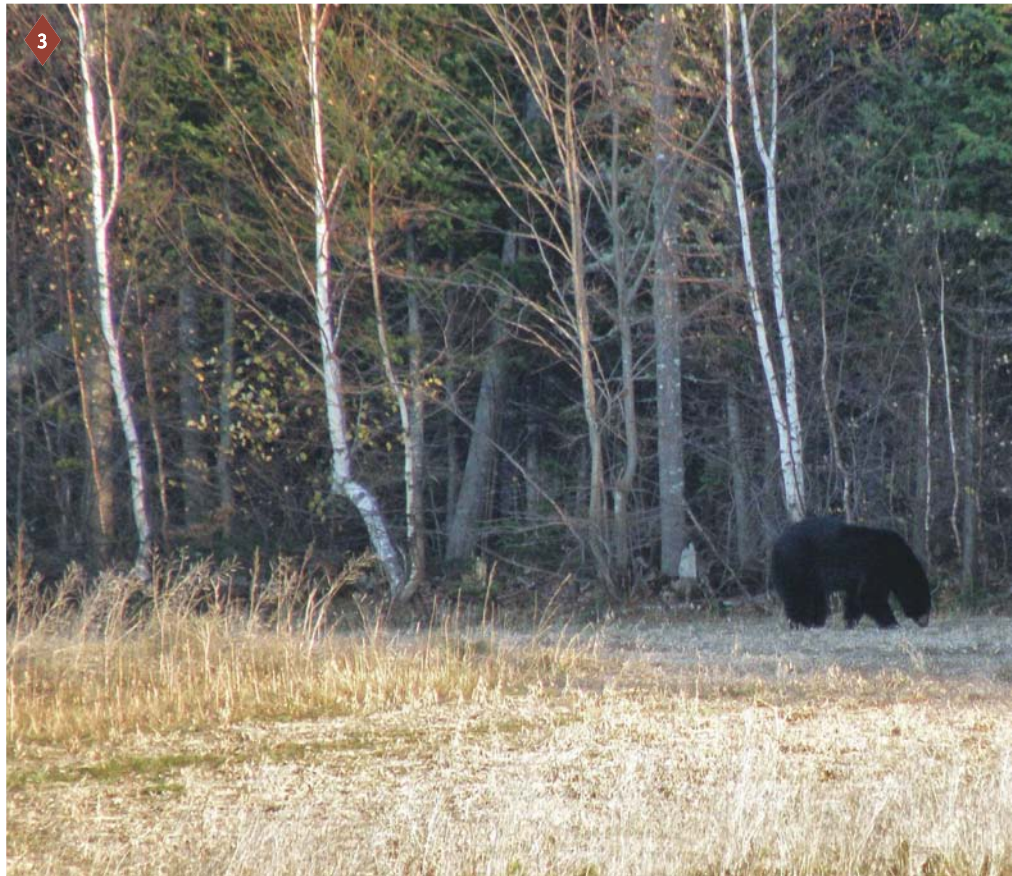
tel. +39 335 5810377 - pierluigi.rigamonti@valmetal.it

Gabriele Achille (Italia Centro Sud Est)

tel. +39 327 1676293 - gabriele.achille@libero.it

Riccardo Gagliardi (Italia Centro Sud Ovest)

tel. +39 329 4144198 - ricky.hunter@ntc.it



◀ orsi e cervi *white-tailed*. Arrivati nel primo pomeriggio, avevamo ispezionato lo splendido meieto, fatto di piante centenarie ormai inutilizzate, scoprendo abbondanti segni che attestavano una presenza costante della selvaggina. Dato che il luogo non era attrezzato in nessun modo, abbiamo deciso di appostarci nei punti che ci parevano migliori: Gianni sotto una pianta, io, dopo aver cambiato più volte posizione, mi ero piazzato dietro una specie di siepe che mi forniva un precario riparo. Da quel punto potevo osservare il declivio del meieto, leggermente in pendenza, fino alla cornice rappresentata da due ali di foresta che si incontrano ad angolo retto. Il posto mi pareva buono perché dagli alberi si dipanavano parecchi sentieri tracciati dai selvatici, costellati da abbondanti fatte di orsi che si erano rimpinzati delle mele cadute. Tranquillo, leggevo sul Kindle lo splendido *Trough the brasilian wilderness*, il resoconto dell'epico viaggio di Teddy Roose-

velt in Sudamerica. Dopo un'oretta di attesa, preso tra piranha e tapiri amazzonici, quasi non mi accorsi che un black bear di buona taglia se n'era uscito dal bosco e si era avviato verso il meieto. Giunto sugli ottanta metri si era fermato e guardava verso di me. Presa la carabina con estrema lentezza, mi piazzai in posizione di tiro: la cosa non era facile perché l'unico appoggio che avevo reperito in loco era rappresentato dal ramo di una pianta di melo fatto a forcella, che era mezzo marcio e che non ne voleva sapere di rimanersene piantato nel terreno. In qualche modo riuscii a tenere fermi ramo e Winchester. A quel punto dovevo solo sparare. Il guaio era che prima dell'uscita non ero riuscito a verificare la taratura della carabina, usata da altri in precedenza e quindi non ero certo della posizione nella quale sarebbe arrivato il colpo. Di solito agli orsi si mira alla spalla, un po' più in alto che agli erbivori, e il risultato è sempre letale. Ma in questo caso, non essendo così sicuro di

3.

**Verso le quattro e mezza di sera
gli orsi iniziano a uscire in pastura**


4.


**Un esemplare di oltre 150 kg
cacciato da Gianni i primi giorni
dello scorso novembre**

dove sarebbe arrivata la palla, vista la posizione del plantigrado che era un po' di tre quarti, decisi per il bersaglio grosso e sparai. Alla botta del .270 l'animale si girò su se stesso, precipitandosi in discesa fino al limite del bosco dove scomparve. Considerato il comportamento, avrei dovuto aspettare un bel momento prima della verifica. Purtroppo era ormai tardi e il buio si stava avvicinando; mi recai quindi sull'*anchuss* non trovando nemmeno una macchia di sangue, ma ero certo che la palla fosse arrivata a segno. Continuai quindi la ricerca dell'animale all'interno della foresta, avvedendomi però che dopo i primi alberi si apriva un canalone profondo una cinquantina di metri,




TERMINE ULTIMO PER DONAZIONI 15 MARZO 2016
TERMINE ULTIMO PER PRENOTAZIONI 15 APRILE 2016





31^CONVENTION
S.C.I. ITALIAN CHAPTER
10/12 GIUGNO 2016 PALAZZO ARZAGA BS



CARLO CALDESTAWARD
CERIMONY AND GALA DINNER

S.C.I.ITALIAN CHAPTER Tel. +39.015.351723 Mob. +39.339.7412221
presidenza@safariclub.it www.safariclub.it



molto ripido e di difficile accesso. Di sicuro l'orso, colpito bene o male, era riuscito a discenderlo. Che però fosse riuscito a risalire il versante opposto era un'altra storia. Aggrappandomi a piante e radici, riuscii con fatica ad arrivare al torrentello che scorreva sul fondo del canale. Fino a quel punto nessuna traccia. L'orso era riuscito a oltrepassare il corso d'acqua e a salire dall'altra parte. Ma era arrivato fino in cima? La risposta alla domanda che mi stavo ponendo arrivò dopo qualche minuto quando, nella semi-oscurità, avvistai un sagoma scura a circa metà del declivio. Era arrivato fino a lì, pur preso abbastanza bene, come poi avremmo verificato. Scattammo le foto che era ormai buio: un bell'orso femmina, di taglia analoga a quello preso da Gianni. ◆ LM

Per diventare soci

Chi desiderasse avere informazioni per associarsi al Safari Club International Italian Chapter può rivolgersi alla segreteria:
via Seminari 4, 13900 Biella, tel. e fax 015 351723, presidenza@safariclub.it, www.safariclub.it

CACCIA CON L'ARCO

Quale volo per una freccia?

Cacciare con l'arco è già una sfida in sé; le difficoltà aumentano se alle prede consuete si sostituiscono animali tipici dell'Africa, con tutti gli inconvenienti ambientali di un contesto totalmente differente

di **Luca Marchi** - Gruppo Arcieri Urca

Il gesto che si compie per allungare un arco è atavico ed emozionante, elegante e potente. La mano che lo impugna si contrappone con energia alla forza sviluppata dall'altro braccio per compiere la trazione; letteralmente, *in mezzo* alla forza dell'uomo c'è l'arco. Corda e flettenti tesi allo spasimo, prossimi allo scocco: arco, arciera, freccia, per un breve istante

vivono una simbiosi fatta di fisica ed emozioni, emozioni forti soprattutto se di fronte si ha, a pochi metri, una creatura selvatica. Ma quanta forza ha un arco? Quanto lontano può far volare una freccia? E quanto lontano può far volare un uomo? Questi ed altri pensieri mi girano per la testa mentre il volo intercontinentale mi sta facendo percorrere gli 8.000 km che separano

i miei boschi dal *bush* del Sudafrica, dove passerò alcuni giorni a insidiare prede per me inusuali. Perché, mi chiedo, un così grande impegno organizzativo, di tempo, economico, per lasciare cinghiali e caprioli e recarmi nell'altro emisfero? Quale perversa motivazione mi ha spinto ad affrontare tutto ciò, col solo scopo di trovarmi di fronte un nuovo animale e cercare di



1.

Lo gnu abbattuto il primo giorno di caccia dall'autore: la sua cassa toracica era così larga da contenere tutta la freccia, che non è uscita dalla parte opposta

2.

L'attesa in un'altana a cinque metri di altezza con tetto in paglia e pareti in canne, rivestita con rete verde

3.

Un'inusuale compagnia all'interno di un appostamento

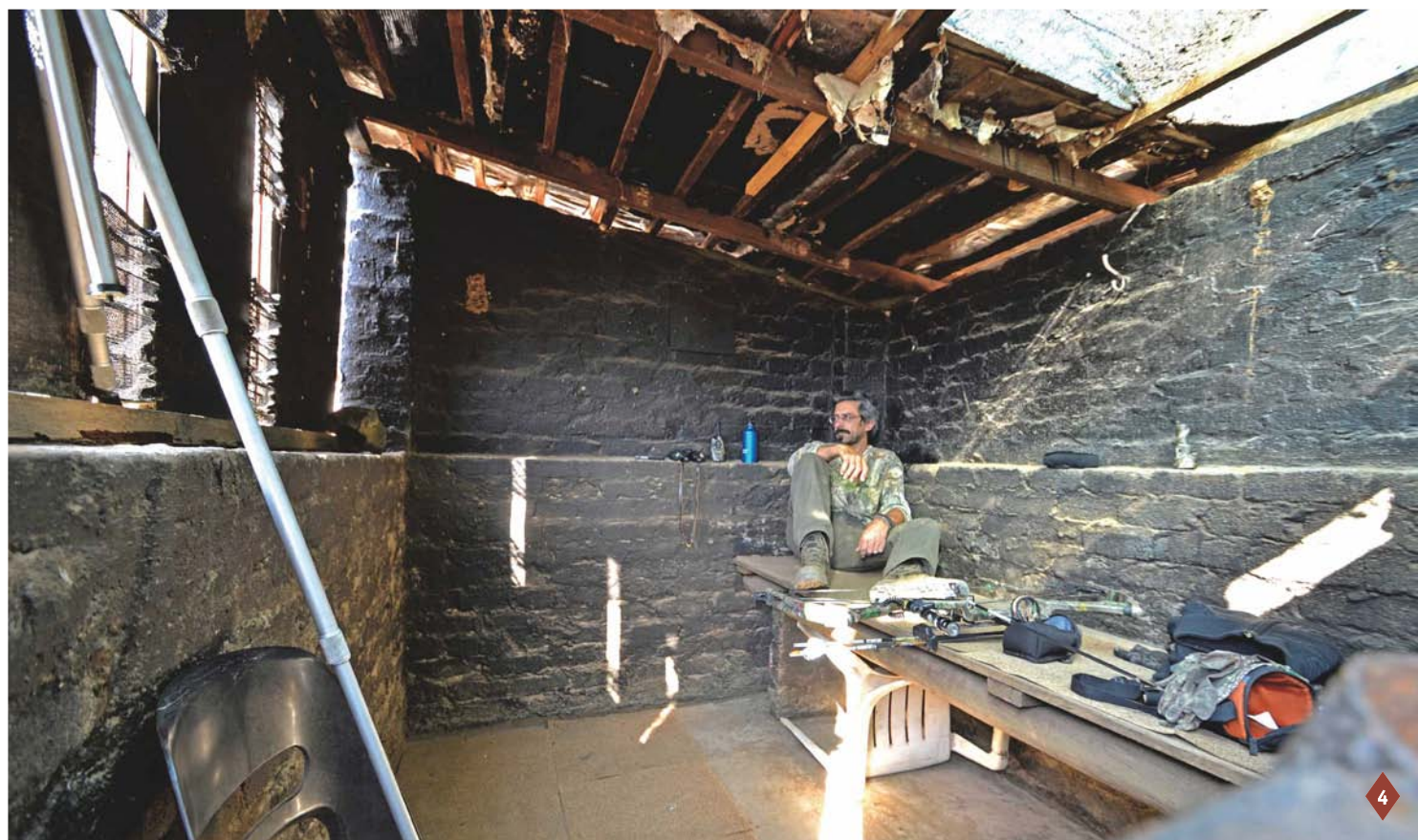
4.

Un appostamento semi-interrato in mattoni, con le finestre di tiro a filo del terreno. A Bush Fellows tutti gli appostamenti tengono conto delle esigenze di cacciatori con carabina e con arco, calibrando la dimensione delle feritoie per soddisfare entrambi

abbatterlo? Proprio io, che ho sempre amato la natura, non riesco a sottrarmi a questo desiderio di viverla non da spettatore e per questo mi sono trovato



il ruolo, forse naturale, di predatore. Ma tutto questo è avvenuto solo quando ho avuto per le mani arco e frecce, un'esperienza che in breve ha preso le distanze dal tiro sportivo per arrivare al tiro venatorio. È un esito che non era riuscito al fucile, che mi sembra strumento interessante ma asettico, e che invece mi ha travolto con l'arco, facendomi entrare in un'atmosfera quasi mistica, anche se non esente da sofisticati tecnicismi per raggiungere il risultato. Quindici anni di espe- ▶





5

animali particolarmente grossi, dal momento che il mio arco è tarato a 57 libbre. Una forza adeguata alle prede nostrane, ma forse è meglio evitare un eventuale cinghiale gigante: già quelli normali mi hanno dimostrato quanto sanno essere duri da abbattere. Vero è che sempre più verifico come un tiro ben posizionato chiuda la discussione. Forte di questa argomentazione, voglio verificare come reagiscono gli africani. Per carità, non vado a fare sperimentazione sulla pelle di povere creature: anche qui mi pongo i miei limiti e per questa uscita il target è limitato a facocero, impala e gnu. Catturare una di queste prede motiverebbe il mio viaggio. A Johannesburg mi aspetta Mauro, l'amico colpevole di avermi convinto e che, essendo spesso in Sudafrica per motivi di lavoro, ben conosce la zona. Con lui abbiamo condiviso parecchie uscite in Italia e adesso sarà la mia guida. Per la mia prima esperienza ha scelto una farm che conosce molto bene e dove potremo godere del privilegio della più totale autonomia. Non stiamo parlando di un safari, un'esperienza fuori dalla mia portata economica e anche di tempo, ma di una caccia da appostamento. In Sudafrica la selvaggina autoctona è tutelata in farm, enormi e recintate.

◀ rienza in Italia, ma anche in giro per l'Europa, una puntata negli Stati Uniti e ora l'Africa, forse il contesto più naturale per la caccia con arco e frecce. Ecco, forse questa è stata una motivazione recondita che motiva il viaggio. Ritrovarmi moderno arciere-cacciatore in una terra che è la naturale culla di questa pratica. Un omaggio agli avi, un ricongiungimento con la storia dell'uomo, un contatto con una natura priva di romanticismi disneyani che riporta i ruoli alla loro origine.

Primi incontri africani

In effetti c'è anche un'altra motivazione, molto più pragmatica anche se non decisiva per motivare il viaggio.

Altri amici che si sono recati prima di me in Africa mi hanno allertato sulla difficoltà di abbattere quelle prede, sia per il condizionamento psicologico al quale il cacciatore è costretto per avanzare il punto di impatto sull'animale, dato che gli organi vitali degli animali africani sono spostati più in avanti rispetto a quanto siamo abituati, sia per quanto questi selvatici sono ritenuti coriacei. Ora io non sono certo Hulk: fisicamente non sono prestante e faccio vita da ufficio. L'arco non è come la carabina, che posso configurare come credo in funzione della preda: usa solo la mia forza per lanciare la freccia. Mi sono posto dei limiti anche per la caccia casalinga, cercando di evitare



6



7



8

Ho capito che il recinto non serve per contenere gli animali (stiamo parlando di estensioni enormi) ma per non far entrare gli uomini. Purtroppo in quel paese il livello di indigenza è ancora enorme e 100 kg di carne sono sempre 100 kg di carne. Fuori dalle farm, tutto è già stato utilizzato. All'arrivo a Bush Fellows, a un paio d'ore da Johannesburg, ci accoglie Gary e dal rapporto amichevole con Mauro capisco subito che siamo a casa. Mauro

conosce perfettamente il posto ma per favorirmi la prima mezza giornata è dedicata a un'escursione per familiarizzare con la zona. Con la Land Rover percorreremo solo una parte delle piste; 1.200 ettari sono un'estensione

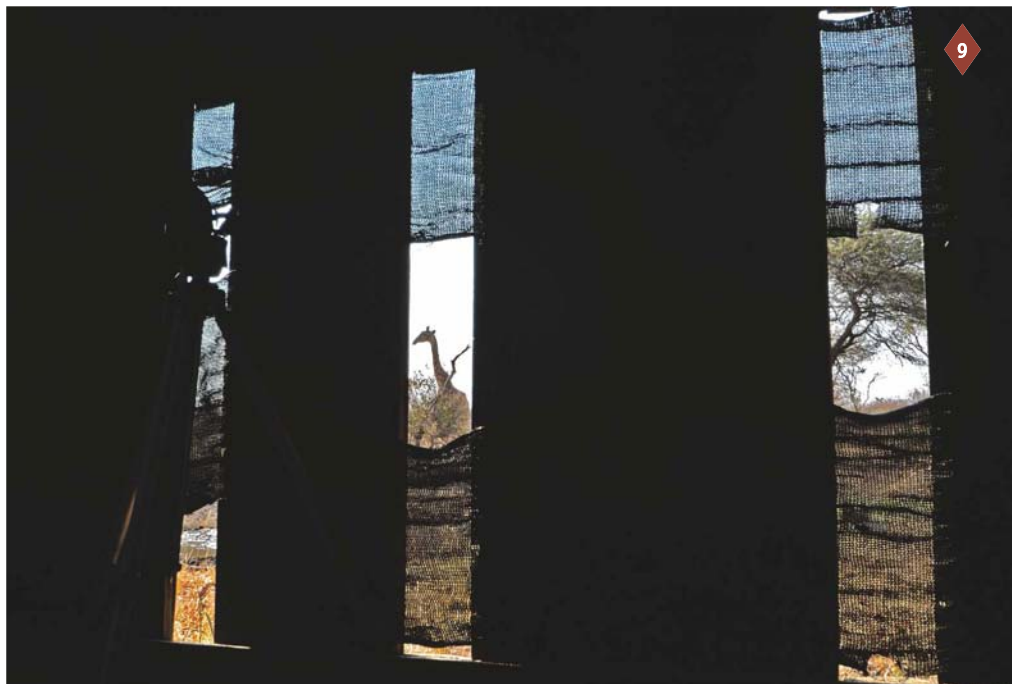
enorme e certamente non avrò tempo di percorrere tutta la farm, ma quello che vedo basta e avanza. I primi incontri in lontananza si fanno già dalla macchina: le giraffe, con la vegetazione bassa e spoglia (siamo in inverno, ►

5.
L'incontro con un duiker durante una fase di cerca; si tratta di una piccola antilope che a Bushfellows non si può abbattere

6-7.
Il facocero di circa 50 kg abbattuto con freccia passante e recuperato a 40 metri dal tiro

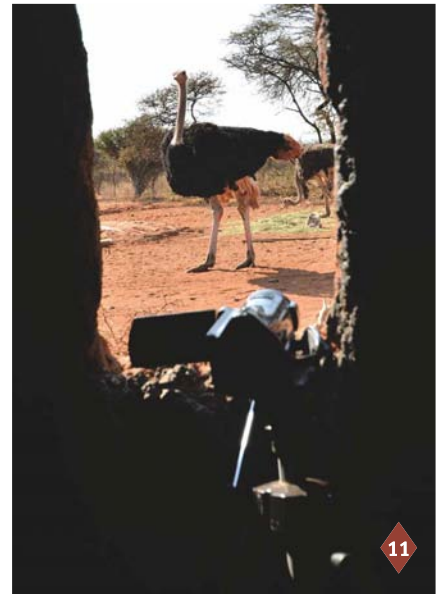
8.
Una faraona africana tirata a terra

9.
La sagoma della giraffa si intravede dalle feritoie del blind. Sono animali timidi ma non temono alcun predatore



9

CACCIA CON L'ARCO



◀ agosto in Italia) si vedono da lontano, ma dalla sterpaglia a volte salta fuori un'antilope, a volta in lontananza si vede un branco di gnu. Qui non ci sono predatori in libertà e data la stagione è evitato anche il pericolo dei serpenti velenosi: pertanto siamo eccezionalmente autorizzati a muoverci per conto nostro, se lo vogliamo anche di notte, emozione che non mi farò mancare dopo aver segnato sul GPS i punti di riferimento (una volta nel bush, il mondo è tutto uguale per chilometri). L'unica raccomandazione è di fare attenzione ai bufali: non mi è chiaro che tipo di attenzione dovrei avere rispetto a 800 kg di bestia africana, ma cercherò di evitare il contatto diretto.

Frecce nell'altro emisfero

Alcuni ritengono noiosa la caccia da appostamento: in Africa di sicuro non è così. Ai blind – nascondigli ricavati a terra a volte anche infossati per es-

sere a filo del terreno – o all'altana a cinque metri di altezza si presentano animali sempre diversi. Nonostante che avessi passato il tempo prima del viaggio a studiarli la fauna, più volte ho dovuto sfogliare le mie fotocopie per essere certo della specie che avevo davanti. Questo anche per evitare errori (non tutti gli animali sono cacciabili) o per non sforare il budget (tutto ha un prezzo, a volte anche alto). Ma la vera sorpresa è stata la fauna avicola, entusiasmante. Si trovano uccelli in quantità impressionante, tutti bellissimi. Ammirarli è una gioia per gli occhi e tengono compagnia durante tutta

la giornata. Per quanto riguarda la mia esperienza venatoria, non posso non essere soddisfatto. Lo gnu è stato il primo animale abbattibile a recarsi presso la pozza d'acqua dove ero appostato. Sul momento mi sono un po' preoccupato perché il primo tiro era proprio sull'animale più grosso che mi ero prefissato e dovevo quindi impegnarmi a essere perfetto per non rischiare un doloroso ferimento. Ma a 18 metri su un bersaglio da 180 kg non mi è concesso sbagliare. In realtà sul momento mi sono preoccupato avendo visto schizzare via l'antilope; è normale che dopo il tiro ci sia una bre-



10.

Un intervallo a metà giornata presso il bungalow immerso nel bush: il sidro è una bevanda diffusa al posto della birra

11.

Uno degli appostamenti era frequentato dagli struzzi, animali aggressivi anche con l'uomo

12.

Una visita dal tassidermista, poco lontano dalla farm

ve fuga, ma la mia sensazione è stata di aver effettuato un tiro un po' indietro, ovvero perfetto su un cervo ma di *pancia* su un africano. Abbiamo trovato la bestia a 50 metri dal tiro e mi sono goduto i complimenti del tracciatore intervenuto sul posto. In realtà il tiro era leggermente arretrato ma l'animale era di tre quarti posteriore; così la freccia diretta verso la spalla opposta ha compiuto perfettamente il suo lavoro. Va detto che il tiro non è stato passante (era un po' che non mi accadeva) ma l'animale è davvero grosso. Tutta la freccia è entrata senza uscire dal lato opposto e solo la parte con le penne è rimasta fuori, rompendosi quando l'animale è caduto. Poi è toccato al facocero, il trofeo che più desideravo. Sono arrivati in tre e il criterio di scelta è stato semplice: il più vicino. Tiro passante e animale subito ritrovato. Nel frattempo ho tirato un francolino e una faraona perché, come dice Mauro, *"fanno molto Africa"*. Manca all'appello l'impala: l'episodio merita un breve racconto. Quella che sembrava la cattura più semplice (mi dicevano: *"È pieno di impala"*) non si è rivelata tale: al mio appostamento il branco è arrivato solo all'ultimo giorno. *"Bene"* ho pensato *"giusto in tempo"*. Si distribuiscono intorno alla pozza e miro al maschio di fronte a me, a 25 metri. Allungo l'arco e, avendolo di punta, decido di aspettare che, finito di bere, l'impala si sposti mostrandomi il fianco. All'improvviso il mirino si riempie del fianco di un altro impala. Apro l'altro occhio e

Bush Fellows: una farm per arco e carabina

La farm di Gary Van Den Berg è davvero ben gestita: dispone di un lodge confortevole e ben tenuto, con ristorante, che viene utilizzato anche per meeting e matrimoni. Ci sono poi alcuni bungalow e tende poco lontano, per chi vuole immergersi nel bush. Per la caccia con carabina, arco o macchina fotografica ci sono numerose postazioni molto lontane una dall'altra così da non disturbarsi; ci sono inoltre pozze d'acqua e zone di pastura e con gli accompagnatori si può cacciare alla cerca. La varietà di fauna è notevole: agli appostamenti sono arrivate una dozzina di specie diverse. Non tutte sono cacciabili ma si possono ottenere informazioni precise e i prezzi, che ovviamente per trofei particolari possono essere significativi, per capi normali come facocero o impala sono davvero abbordabili.

www.bushfellows.co.za

L'ingresso del lodge principale



verifico che si tratta di un maschio che a 15 metri mi offre un perfetto tiro al fianco. In un attimo mi imposto per la nuova situazione ma un istante prima dello sgancio sento un gran trambusto: la polvere si solleva e in un secondo mi ritrovo con l'arco pronto al tiro

e la pozza deserta. Alzo lo sguardo e quattro metri sopra di me vedo la testa di una giraffa che si è avventata sugli impala per scacciarli dalla sua pozza per preservare l'acqua rimasta. Me lo avevano detto: se vedi le giraffe scacciate, sono prepotenti. Ah, l'Africa. ♦

EFFETTO
TERMINALE
GARANTITO

PRECISIONE
SUPERIORE

9

HASLER
COMPETITION & HUNTING BULLETS

**l'evoluzione
italiana del tiro**

Nuova linea Ariete
dedicata alla caccia



**ARIETE, NUOVA LINEA
STUDIATA PER LA CACCIA**

La nuova linea Ariete affianca quella classica ed è dedicata a coloro che preferiscono una palla ad "affungamento" rispetto alla frammentazione. I numerosi test eseguiti hanno dimostrato eccellenti risultati.

Scopri i dettagli su

www.haslerbullets.com

Azioni e meccanismi di funzionamento

Questa rubrica propone un'analisi dei termini tecnici relativi al mondo delle armi di cui a volte si abusa e che non sempre sono conosciuti; pur senza volerli approfondire troppo, chiariamo alcuni concetti base



testo e foto di **Vittorio Taveggia** - prima parte

Una volta lessi una frase che mi colpì molto: "Non esistono domande difficili, ma solo risposte che non si conoscono". Non ricordo chi la scrisse ma l'ho assunta come regola di vita; vediamo di fornire nelle prossime pagine e nelle prossime puntate le risposte a queste domande, anche se forse qualcuno non se le era nemmeno poste. Verranno quindi illustrati, descritti, analizzati e spiegati alcuni termini tecnici, sia della nostra lingua che in inglese e in tedesco. A volte vengono usa-

ti a sproposito, talvolta in maniera del tutto erronea e a volte solo per stupire. Fortunatamente ogni tanto vengono utilizzati per quello che sono: termini molto specifici che con un solo lemma spiegano dettagliatamente una cosa, una situazione, un oggetto, una caratteristica. Un termine tecnico correttamente utilizzato è sinonimo di cultura (anche se ovviamente specifica e di settore) ed è uno degli obiettivi che si pone questa rubrica, in armonia con quelli della rivista in generale: oltre a descrivere, emozionare,

far sognare, anche far conoscere. Prendetele come annotazioni pratiche, per meglio orientarvi nel mondo delle armi, della balistica e della caccia. Per finire, una nota amara: questo pezzo era stato pensato da due teste, la mia e quella di Danilo Liboi, che in questa frangente definirò con una sola parola sintetica, di una semplicità disarmante ed esaustiva: Amico (e il maiuscolo è tutt'altro che casuale). Ormai posso solo augurarmi che gli sarebbe piaciuto (sarò arrogante ma penso di sì) e, soprattutto, dedicarglielo.





I PRINCIPALI TIPI DI AZIONE

Bolt action

È un termine talmente usato che indica ormai un tipo fucile: è la classica azione a otturatore girevole scorrevole, tipo Mauser per intenderci, che con un termine un po' desueto potremmo definire a catenaccio (ed è proprio questa la traduzione letterale del termine inglese). Nulla di eccezionale, il termine ormai poco in voga descrive perfettamente il tutto: l'otturatore è dotato di una manetta che, impugnata e sollevata, permette di aprire l'otturatore, cioè di far ruotare le alette, in modo che il corpo dello stesso otturatore possa essere arretrato per svolgere le sue funzioni, estrazione ed espulsione del bossolo spento; quando si compie l'operazione inversa, viene camerato un nuovo colpo prelevato dal caricatore, spinto in camera e - con la rotazione finale - riportare le alette in chiusura.

1.

La classica lamina di estrazione Mauser: affidabilissima, guida l'otturatore nei suoi movimenti, evitando che si impunti

2.

Leva d'armamento che comanda l'apertura del tassello di un blocco cadente

3.

Il blocchetto parzialmente aperto

Camme d'apertura

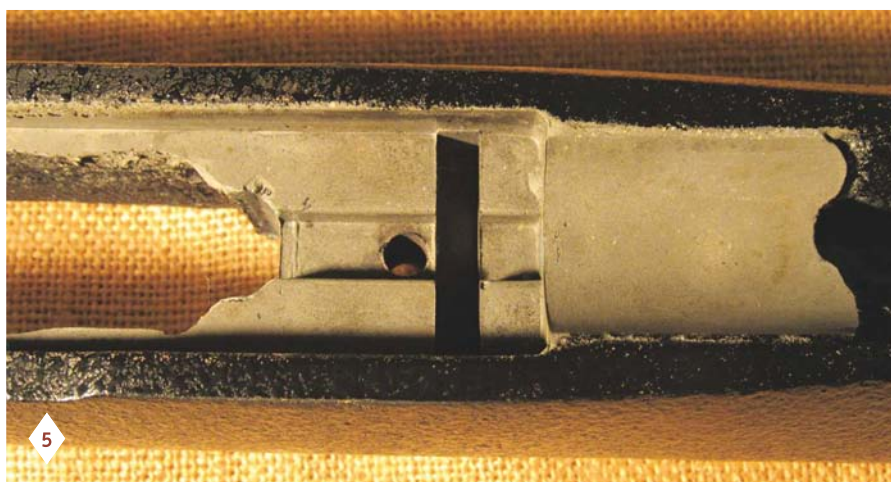
Al momento dello sparo il bossolo, per effetto dell'esplosione, tende a incollarsi alla camera di cartuccia: per facilitare l'estrazione viene predisposta una camme per facilitare la cosiddetta estrazione primaria, demolendo lo sforzo. Solitamente è dislocata in due parti: una sul castello e una sull'otturatore. In molte carabine la difficoltà dell'estrazione nasce da qualche problema nella camme, o per usura o per difetto di progettazione.



Testa, coda, faccia, corpo e alette dell'otturatore

Sono le parti principali in cui può essere considerato un otturatore. Testa e coda sono le due estremità; in testa nella stragrande maggioranza dei casi troviamo le alette di chiusura, anche se a volte sono disposte nella parte posteriore, come fa Steyr; in coda si trova tutto il dispositivo di percussione, che ►

◀ viene ingaggiato dal dente di scatto. Il corpo è la parte centrale, la faccia è quella che avvolge il fondello della cartuccia per contenerlo, guidarlo sia in cameratura che in estrazione, che alloggia il sistema di estrazione e quasi sempre anche quello di espulsione. Le alette, o tenoni, sono il sistema più diffuso di chiusura, che serve a tenere solido e sicuro il sistema fino a che le pressioni non sono scese a livelli sicuri. Sono dei tasselli che, ruotati, si interpongono al castello, creando un corpo unico: le alette devono avere simmetria tra loro, in modo che alla rotazione si svincolino tutte e che al fuoco distribuiscano in maniera uniforme la spinta della cartuccia. Il numero è variabile: la tipica azione Mauser ne ha due (la terza posteriore è solo di sicurezza in caso di rottura delle prime due), Weatherby con la sua Mark V ne utilizza ben nove (tre ordini di tre alette in linea), oggi sono molto diffuse le tre tenoni (il cui capostipite può essere considerato il Sako 75) in cui uno dei vantaggi è la rapidità del movimento (basta una rotazione di soli 60° per svincolarle e aprire l'otturatore). Si possono trovare anche azioni a sei alette, costituite da tre ordini con due alette in tandem. Ci interessa poco quanti tenoni ci siano, l'importante è che siano ben realizzati e che chiudano uniformemente anche perché per la robustezza conta la superficie di appoggio delle varie alette,



non il numero: non è infrequente che due alette abbiano una superficie superiore rispetto a quelle a tre. Non sempre poi la chiusura effettiva viene delegata a delle alette: molto diffusi oggi i sistemi ad espansione (tipo Blaser R93 ed R8), meno lo sono sistemi ormai da collezionisti, come il vecchio Heym con chiusura a sfere.



Straight pull

Il sistema Straight Pull (a tiro lineare) indica quelle carabine a ripetizione manuale in cui non è necessario agire sulla manetta in senso rotatorio per l'apertura, che viene delegata o al sistema di chiusura oppure a una camme. Il vantaggio risiede nella rapidità e nella qualità della ripetizione: è intuitivo che, risparmiandosi due movimenti, il tempo sia inferiore; muovendo l'otturatore nel solo senso lineare ci si scompone molto meno, ri-acquisendo il bersaglio con maggior rapidità e sicurezza (in questo senso si parla di qualità).



4. **Dettaglio della camme per l'estrazione primaria: una parte sul castello ed una sulla manetta**
5. **Bedding con resina epossidica e polvere d'alluminio: si può apprezzare come copi l'azione fedelmente**
6. **La leva d'espulsione su otturatore Winchester (tipo Mauser)**
7. **Estrattore Sako**
8. **Straight-pull in fase di chiusura...**
9. **...e in fase d'apertura**

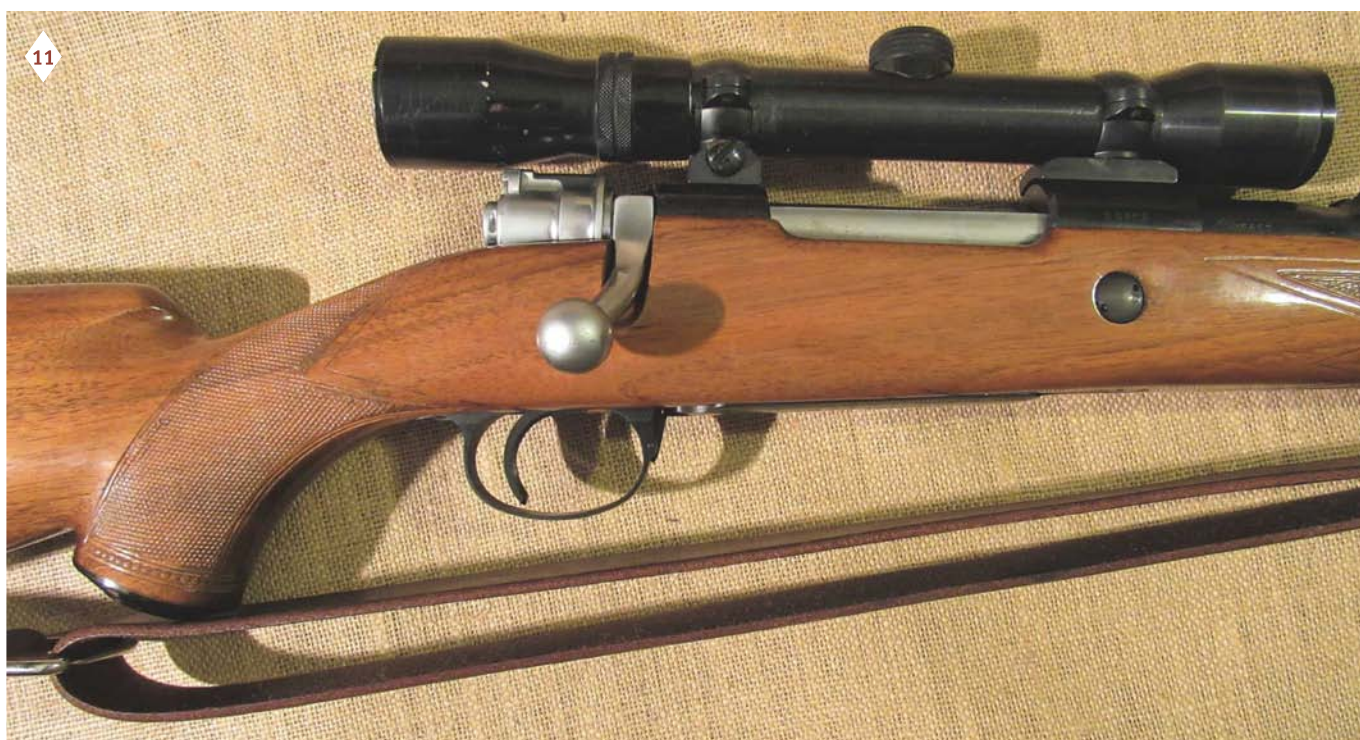
Falling block

Sistema a blocco cadente, utilizzato solo da armi monocolpo, la cui chiusura è delegata a un tassello che sale e scende grazie a una leva operata a mano e solitamente posta alla guardia del grilletto. È un sistema reso noto da Sharps nella sua carabina usata dai cacciatori di bisonti all'epopea del Grande West, ingentilita dall'inglese Farquarson e resa disponibile al grande pubblico da Bill Ruger con la sua Number 1. Oggi il riscontro commerciale è molto basso, tant'è che Ruger ha sospeso la produzione, e rimane appannaggio di pochi customizzatori. Parere personale: peccato grandioso, sono armi di un fascino incredibile.

Kipplauf

Termine di evidente origine tedesca, letteralmente canna basculante, è una contrazione di Kipplaufbüchse, cioè arma basculante a una canna rigata. ►





◀ Nasce per la caccia in montagna, grazie alle sue doti di leggerezza, compattezza e facilità di smontaggio e trasporto nello zaino. È a nostro parere l'arma perfetta per la caccia di selezione: precisa, leggera e maneggevole, con quel tocco di fascino dato dall'avere a disposizione un colpo solo. Se quest'ultimo aspetto è problematico nel malaugurato caso di dover ribattere un animale non attinto perfettamente, è di grande stimolo per piazzare la fucilata nel miglior modo possibile. Se invece sbaglieremo completamente il tiro e l'animale andrà via illeso, gli avremo sportivamente dato una seconda *chance*. Quindi arma di concezione tedesca, ma dal *fair play* inglese.

Bedding

Letteralmente *"fare il letto"*: in pratica è la rifinitura artigianale della zona dell'incassatura della meccanica nelle carabine bolt action, che viene rifinita con resine epossidiche, spesso caricate con polveri metalliche, in modo che possa copiare perfettamente la meccanica dell'arma. In questo modo si garantisce che non ci sia nessuno spostamento tra un colpo e un altro aumentando la precisione; spesso vengono aggiunti anche dei pillar (pilastri) all'interno della calciatura, in pratica dei cilindri in cui si fanno passare le viti di serraggio, in modo che questo avvenga su questi cilindri e non sul legno. Aziende che fabbricano calciature in materiale sintetico inseriscono all'interno della colata degli chassis completi su cui appoggia tutta la calciatura: è un sistema un po' pesante ma decisamente efficace e a prova di bomba. È un intervento necessario se si vuole spremere al massimo la precisione della nostra arma, soprattutto nelle competizioni; a caccia non è così indispensabile, però aiuta a fugare ogni dubbio.

Estrazione ed espulsione

Rapido distinguo tra le due operazioni fondamentali per liberare la camera di cartuccia e l'azione dal bossolo: prima di tutto c'è l'estrazione, poi l'espulsione del bossolo spento. L'estrazione avviene solitamente tramite un'unghia che si aggancia al bossolo nella sua go-

la alla base del fondello. Quello che è fondamentale però per qualsiasi carabina è avere una camme d'estrazione che demoltiplichi lo sforzo e la renda più agevole; se è sempre utile per la fluidità del meccanismo, è assolutamente fondamentale nel malaugurato caso di un incollaggio del bossolo (può accadere per esempio per sovrappressione o per sporcizia). Avvenuta l'estrazione, ci sono poi diversi metodi a cui viene affidata l'espulsione: i due più diffusi sono gli espulsori a pistoncino e quelli a leva. Nei primi il sistema è basato su un pistoncino inserito nel fondello dell'otturatore che è sempre in spinta sul bossolo: non appena estratto, viene spinto verso la finestra d'espulsione e nel momento in cui la trova viene lanciato lontano. È un sistema economico e affidabile: ha come difetto principale il rischio di segnare il bossolo vista la forza che viene esercitata. È più facile perdere il bossolo visto che viene scagliato parecchio lontano e soprattutto la sua forza non è dosabile; a prescindere che si agisca sull'otturatore in velocità oppure lentamente, l'intensità di espulsione sarà sempre la medesima. Quelli a leva invece hanno una sorta di lamina triangolare opportunamente posizionata in modo da fare perno sul fondello del bossolo che sta arretrando grazie al movimento dell'otturatore. Il grande vantaggio di questo sistema è che, se l'otturatore viene arretrato lentamente, l'espulsione sarà debole, se agiamo in fretta l'espulsione sarà più violenta e decisa. Inoltre la lamina, che per forza di cose deve scorrere attraverso uno dei tenoni, è un ottimo sistema antibind (vedi sotto).

Sistemi anti bind

Sono sistemi che servono per evitare l'ingallonamento dell'otturatore, ossia degli impuntamenti in fase di apertura o di chiusura. Sono molto utili per aumentare la rapidità di tiro e soprattutto per rimanere in mira compostamente. Sono praticamente delle guide agiuntive in cui si fa scorrere uno dei tenoni: in questo modo verrà impedito all'otturatore di compiere quel minimo intraversamento che può causare



10.

Meccanica aperta del classico basculante monocanna

11.

Vecchio FN su meccanica Mauser: perfetto esempio di capostipite delle bolt action

12.

Testina di un otturatore Remington 700: a sinistra si può vedere la molletta che funge da estrattore, a destra il pistoncino che permette l'espulsione del bossolo spento

l'impuntamento. Uno dei sistemi più efficaci è l'unghia caratteristica degli otturatori Mauser.

Control push feed / alimentazione Mauser

Sono i classici sistemi in cui il fondello del bossolo viene già agganciato dall'otturatore nel momento in cui comincia l'estrazione dal caricatore. È un sistema che garantisce il massimo dell'affidabilità in fatto di alimentazione: il colpo rimane guidato e non può mettersi di traverso. È un sistema nato col solito Paul Mauser, genio indiscusso, ripreso da Winchester in diverse fasi ed ultimamente anche da Sako (principale evoluzione tra il modello 75 e il nuovo 85); per la sua sicurezza viene considerato indispensabile per le carabine da caccia grossa destinate alla caccia di animali pericolosi, non così tanto per le altre, anche se comunque è una caratteristica piacevole.

Qui si conclude l'analisi delle azioni e della terminologia loro riferita; sul prossimo numero di Cacciare a Palla verranno analizzati tutti i termini relativi alle canne, altro componente fondamentale della nostra arma.

Le viole gialle dell'Argyll



di Luca Bogarelli

I colori della Scozia fanno da sfondo a un'intensa caccia al bramito: quasi come in Highlander, la sfida indiretta tra i cervi della penisola sembra suggerire che ne resterà soltanto uno. Prima ancora che un bozzetto venatorio, è la rappresentazione plastica del potere del maschio dominante

Cosa: cervo rosso scozzese

Dove: penisola di Argyll (Scozia)

Quando: ottobre 2015

Come: Mag .300 WSM, munizioni RWS

Evo 184 grani



Il bramito è intenso e i cervi rossi scozzesi si stagliano sul *ridge* delle alture contro il cielo terso urlando il loro canto d'amore e di dominio, prima su un versante poi sull'altro. Le femmine anziane restano vigili, poco più in basso, pronte a trascinare in recessi più sicuri l'harem e il loro sultano, stanco e smagrito per gli eccessi di copula. Nel primo giorno localizziamo le aree di bramito: sono una dozzina, di cui quattro vicine su un crinale lungo almeno tre chilometri. Nella mia zona preferita, un anfiteatro naturale che spesso cela interessanti sorprese, sentiamo un potente richiamo: il re è là, sul crinale sorvegliato dal gruppetto di femmine, ma è troppo lontano - più di cinquecento metri - e la valle è troppo scoperta per poterlo avvicinare. Ci spostiamo altrove e da una tagliata emerge un sei punte che si ferma a cento metri e mi guarda. Lo tiro a

braccio. Crolla, scivolando verso valle sull'unica striscia d'erba. Abbiamo anche un fusone e un sei punte nel piano di abbattimento dei maschi: lascio agli amici che mi hanno accompagnato i capi migliori. Attendiamo a buio il bramito dei quattro rivali sullo stesso crinale. Ecco il primo, scolpito contro il cielo all'incerta luce dell'alba. A questo ne rispondono altri due, non lontani ma non decisi allo scontro. Tentiamo l'avvicinamento e poco dopo è già sudore che si gela a ogni sosta: sei femmine ci avvertono e una di esse produce un abbaio di disappunto mentre noi sprechiamo l'occhio su un deludente *spiker*. Le vediamo rampare su per il fianco del colle davanti a noi e sparire, poi, al di là. Le seguiamo e, giunti all'apice, siamo accolti da uno scenario inatteso: dodici femmine e un magnifico *stag* da dieci punte, massiccio e crinieruto come solo un dominante può essere.

Ci sdraiamo e preparo il fucile per Giuseppe che, di fronte al suo primo cervo scozzese, mi dice: «*Vai tu, per favore, devo ancora prendere confidenza*». Quasi voluttuosamente, divengo un tutt'uno col mio MAG .300 WSM. Sono duecento metri tondi tondi e la palla impatta là dove è corretto che finisca la sua corsa: nella cassa toracica che suona come un tamburo accompagnando il lento piegarsi del treno posteriore. Poi l'ultima capriola all'indietro. Velocemente stacco il trofeo - anni e anni di cacce mi conferiscono abilità e precisione nell'operazione - che porto giù a spalle, mentre il sole illumina laghi e *pond* nell'oro dell'estate indiana di Scozia. La carcassa è bene in vista su di un roccione: gli addetti alla carne passeranno a breve per il recupero. A casa, nella bella villetta di fronte a Bute, cuciniamo hamburger di cervo e insalata al crescione d'acqua, *very healthy food*, se non fosse per l'eccesso di birra Highlander che l'accompagna.

Di sangue, di colori e di sapori

Di nuovo l'alba. Siamo di fronte al solito crinale, più spostati a sinistra rispetto al giorno prima. Mario, più confidente di Giuseppe, afferra la carabina e, come me, strisciando verso il limitare del boschetto che ci cela al branco in cresta, non stacca l'occhio dal bel *ten pointer* che rumoreggia da più di mezz'ora. Davanti a noi è tutto aperto e non possiamo avanzare. Mario si assesta su un ►



1.
L'autore con il primo cervo. La palla lo colpisce nella cassa toracica che suona come un tamburo accompagnando il lento piegarsi del treno posteriore
2.
Lo stag si copre e si scopre tra i cespugli dell'erta e finalmente si blocca a cartolina sui duecentottanta metri. Questa volta tocca a Giuseppe sparare
3.
Il cervo si alza pigramente e, appena in piedi, è raggiunto dalla botta in cassa leggermente bassa. È l'ultimo cervo di questa avventura venatoria

CACCIA SENZA CONFINI



4.
Le brume dell'alba

5.
La residenza sul Firth: i tipici colori della Scozia

6.
Sei punte a braccio

7.
Verde d'erba, grigio di mare e azzurro del cielo

◀ tronco con l'aiuto dello zaino, l'arma ben ferma, e decide per il tiro a trecento metri. Al botto, il salto verso l'alto dello stag denuncia un colpo mortale: dopo due passi infatti l'animale cade di schianto. Bella azione di caccia e conclusione precisa. Durante il pomeriggio alcuni avvistamenti di femmine e niente più. Ci godiamo però la magia di questi luoghi: riflessi porpora sulle acque interne e il verde dell'erba che si stende a baciare il liquido blu dei fiordi e l'aria fresca e trasparente del tramonto. La scelta stamane cade sull'anfiteatro, il mio anfiteatro. Il cervo dell'altro giorno si è spostato e bramisce con forza, tossicchiando a intervalli, ora al di qua ora al di là del crinale. Una femmina vicino a un pinetto ne denuncia la posizione: infatti, poco dopo lo stag compare tra due alberi, il muso verso l'alto ad accompagnare il verso mentre la gorgiera vibra, trema e si scuote mandando gocce di rugiada all'intorno. Vittorio si assesta su un pietrone, armeggia con la torretta balistica e, allo sparo, il peso dei 184 grani della palla, superando i 360 metri che lo dividono dal cervo, si scarica tutto sul torace del royal stag perché tale è lo



splendido highlander di fronte a noi, un dodici punte. «*Ne resterà uno solo*» sembra urlare il rivale sulla collina opposta e io, come Connor McLeod, scendo a valle, come correndo incontro alla mia Heather, col cuore gonfio di gratitudine per questi attimi spesi con gli amici più cari. Giuseppe

è ora più *inside*, la Scozia lo ha preso e si sente pronto. A buio, ancora in auto, sentiamo un bramito alla nostra destra, più o meno là dove il giorno prima abbiamo visto un branchetto di femmine con il loro modesto signore ornato da un unico palco - l'altro è probabilmente andato perso in uno



scontro. A sinistra risponde uno squillo troppo lontano. Optiamo per il primo e marciamo in silenzio verso un'apertura nel bosco che lascia esposto parte del fianco della collina su cui spadroneggia il cervo monco. A Giuseppe va bene anche questo giusto per cominciare. Ma ecco un'altra sorpresa: il monopolco è sparito e al suo posto un maestoso stag caccia prima un capriolo, poi rimette in riga una delle femmine. Si copre e si scopre tra i cespugli dell'erta e finalmente si blocca a cartolina sui duecentottanta metri. L'amico è già pronto, ben disteso e infradiciato dal muschio, su un ciuffo d'erica compatto che costituisce un ottimo rest. E giù anche questo per un perfetto tiro in cassa. Ennesima rampata per le pareti scoscese e scivolose di felci, recupero del trofeo, sistemazione della carcassa per i butcher e poi a casa per una doccia bollente.

Tra l'erica e la felce

Il pomeriggio è ancora soleggiato e, mentre vaghiamo tra i boschi, in una tagliata esplode dal terreno la figura di un fusone. Mi assesto sul cofano del pickup con lo zaino, ma sbaglio clamorosamente un tiro facile sui duecentoquaranta: evidentemente, non è il giorno del povero spiker che si prende in cassa il mio secondo colpo prontamente reindirizzato e che

dopo breve corsetta si accascia in un boschetto di rade betulle. E gli occhi ancora si riempiono d'eriche e felci, di smeraldo acceso mentre il grigio blu dell'Atlantico accarezza le rive aspre per rocce e per bassa marea. Le foche si contendono le acque basse con gli aironi cinerini e le beccacce di mare. Di fronte, nemmeno troppo lontano, il Mull of Kintyre, la sezione sud occidentale dell'omonima penisola di mccartneyana memoria, su cui soffiano le note della cornamusa: *"oh mist rolling in from the sea, my desire is always to be here"*. Il pub di Kames con la sua Highlander rossa alla spina ci predispone a uno spuntino a base di salmone, divorato con un'ingordigia degna di un predatore. Un lungo riposo sotto la trapunta del letto dona ristoro alle ossa e ai muscoli affaticati dai continui saliscendi sui terreni agrodolci dell'Argyll. Andiamo poi a controllare un pratone bagnato di alte erbe gialle presso cui più volte, all'imbrunire, abbiamo scorto un numeroso branco di *hinds*. In un tale assembramento di femmine in calore, nel periodo del *rut* è praticamente impossibile che non compaia un maschio. Attraversiamo ben tre prati smeraldini di ramarro affollati di pecore e angus brucanti e punteggiati dal giallo delle viole tardive scozzesi; poi, scavalcato un muretto a secco, ci troviamo ai margini del

pratone bagnato. Pochi passi ed ecco spiccare tra le alte paglie una femmina che guarda in nostra direzione. Si rimette a brucare e noi decidiamo l'avvicinamento per capire se lo stag è presente. Si striscia, ci si ingobbiisce dietro i cespugli e si giunge fino al limitare di un minuscolo boschetto di betulle. Mario prepara la carabina sulla forcilla di un ramo perché il bipiede, seppur lungo, non è sufficiente per emergere dalle erbe. Si comincia a sbinoccolare: le femmine, quattro o cinque, pascolano tranquille. Ma dov'è il maschio? Poi Vittorio dice: *«Eccolo! È in terra»*. Infatti, fra le ramaglie marcescenti sul terreno, due lunghe appendici si spostano come ruotando su se stesse finché si fermano mettendo in evidenza le forcelle apicali. È proprio lui, sdraiato in terra a riposarsi dalle fatiche dell'accoppiamento. Restiamo in attesa che si alzi spontaneamente, ma non dà segno di muoversi e la luce del giorno comincia lentamente ad andarsene. Emetto allora una sorta di bramito, mentre Mario si prepara con la croce dell'ottica tra i due palchi. Al primo verso, che tutto ha fuorché del bramito, l'animale non si muove nemmeno. Le femmine si girano verso di noi, ma non se ne vanno; al secondo verso, che cerco di emettere un po' meglio del primo, una delle femmine si affianca al maschio come per dirgli: *«Hai sentito?»*. Nessuna reazione. Al terzo, finalmente, lo stag si alza pigramente e appena in piedi è raggiunto dalla botta in cassa leggermente bassa. Comincia a trottare verso il bosco, poi certamente indebolito, si ferma: un altro colpo lo atterra di schianto. L'oscurità comincia a coprire i campi, mentre il sanguigno del cielo è solcato da una lunga striscia di oche che sembra salutare i cacciatori. Un altro anno dovremo aspettare per udire di nuovo l'urlo del cervo e, mi dispiace per Connor MacLeod, dei nostri cervi non ne resterà uno solo: almeno altri sei stanno ancora bramando. ◆

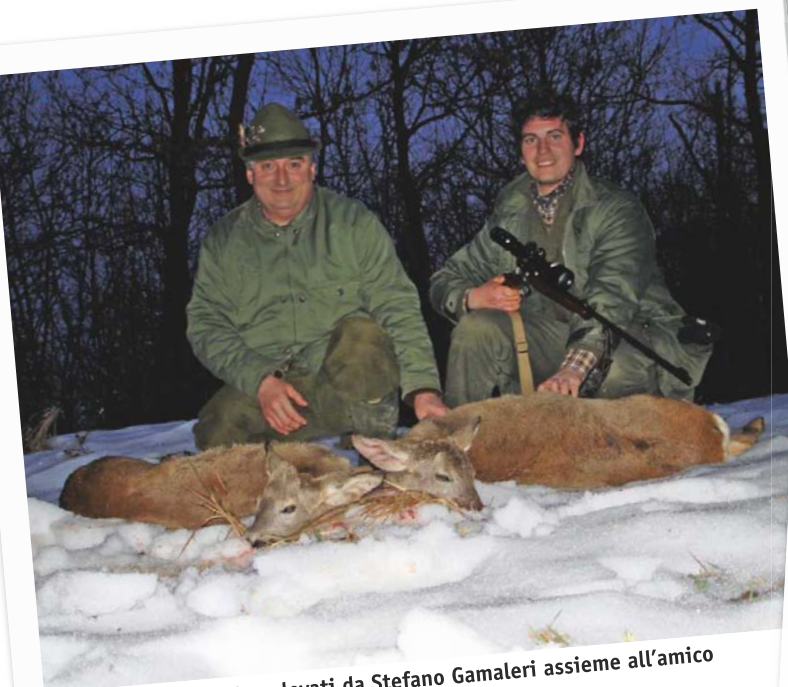
Luca Bogarelli, viaggiatore col fucile e membro del Safari Club International, ha cacciato in Tanzania, Zimbabwe, Burkina Faso, Camerun, Senegal, Sudafrica e Botswana, Cina, Tagikistan, Kirghizistan e Turchia. In Europa si è spostato un po' ovunque, ma negli ultimi tempi la sua predilezione si è posata sulle Highlands scozzesi.

LE VOSTRE FOTO



Invitiamo i lettori a inviarci le proprie foto (che abbiano attinenza con la caccia e la natura), accompagnate da una breve didascalia. Le pubblicheremo sul primo numero raggiungibile della rivista. Inviare le foto digitali a cacciareapalla@caffeditrice.it indicando nell'oggetto della mail: **Cacciare a Palla - Le vostre foto.**

Le foto inviate alla redazione non saranno restituite. Si avvisano i lettori che, nel rispetto della normativa vigente, Cacciare a Palla non pubblica foto di minori se queste non sono accompagnate da un'esplicita dichiarazione di consenso controfirmata da entrambi i genitori. La redazione si riserva il diritto di utilizzare le immagini inviate sulla rivista.



Due caprioli classe 0 prelevati da Stefano Gamaleri assieme all'amico Maurizio Perin negli ATC AL2 e AL4



Sergio Scotti e Stefano Barili, gestore della riserva Val Parmossa (Anzola - PR), col cervo abbattuto nel novembre 2014



Eccezionale abbattimento di capriolo parruccato effettuato nella riserva di caccia di Venzone (UD) nel Distretto venatorio numero 1. Capo abbattuto da Bruna Zamolo



Cervo maschio di 4ª classe prelevato da Raffaele Micheluzzi nella riserva di Vallada Agordina e recuperato dopo un lungo inseguimento con l'aiuto dei bavaresi Viki e Truk. Arma utilizzata combinato Sabatti 12-7x65R, cartucce RWS Doppelkern 154 grani, ottica Leupold 3-9x50. Un grande ringraziamento da parte di Raffaele al conduttore Aldo e a Mirko, Mauro, Giordano e Riccardo



Il cervo maschio di quattro anni abbattuto da Paolo Mambretti alla fine di ottobre nel CAC Alpi comasche con un tiro da 380 metri effettuato con una Blaser K95 in .30R Blaser



Femmina asciutta abbattuta da Pietro Giordano a Palanfrè (CN5, Cuneo). Nella foto l'accompagnatore, il padre Giacomo di 88 anni, cacciatore dal 1943



In compagnia degli amici Tony e Mario, Matteo ha abbattuto un camoscio maschio di 11 anni in località Painale, ai piedi del Pizzo Scalino, in Val di Tegno (SO), con una Tikka .300 WM

M COPPOLO

...L'avventura veste

MONTE COPPOLO

**ABBIGLIAMENTO
TECNICO
E SCARPONI
DA CACCIA
E DA MONTAGNA**



VIA MANZONI,
1 - LAMON (BL)
cell. 3385671764
3476687767

www.montecoppolo.it
info@montecoppolo.it

HIT

HUNTING

**FIERA DIVICENZA
13 - 15 febbraio
2016**

Leica: *Nati per cacciare insieme*, sconto a chi possiede telemetro o cannocchiale

Con la promozione *Nati per cacciare insieme* Leica offre fino a 300 euro di incentivo per completare la propria coppia binotemetro - cannocchiale; il primo comunica in meno di un secondo il numero di clic da dare alla torretta, il secondo assicura che al numero di clic dettato dal telemetro corrisponda precisamente il movimento del reticolo al suo interno. Dato che i due prodotti sono nati per cacciare insieme, Leica ha deciso di offrire un regalo ai tanti cacciatori che possiedono già un telemetro o un cannocchiale con il bollino rosso e desiderano completare la coppia. Fino al 28 febbraio chi possiede un telemetro o binotemetro Leica potrà acquistare un cannocchiale da puntamento della linea Magnus con 300 euro di sconto oppure un ERI o un nuovo LRS 6.5-



26x56 con 200 euro di sconto. Allo stesso modo, chi possiede un cannocchiale da puntamento Leica potrà acquistare un binotemetro delle linee Geovid HD-B o HD-Rnew con 300 euro di sconto.

www.forestitalia.com / 045-8778772

Oltre la cosiddetta "emergenza cinghiale"

Ridurre gli impatti economici ed ecologici del cinghiale e il conflitto sociale legato alla sua presenza mantenendone popolazioni vitali; il fine, superare l'approccio dell'emergenza e inserire la gestione delle popolazioni nell'ordinarietà degli interventi sulla fauna selvatica. Sono queste le strategie gestionali emerse dall'incontro *Uno sguardo oltre l'emergenza cinghiale* organizzato dal Gruppo per la conservazione e la gestione dei grandi mammiferi (Associazione Teriologica Italiana) lo scorso 1° dicembre a Bologna, presso la sede della Regione Emilia-Romagna. L'iniziativa è nata come risposta scientifica e gestionale alle situazioni di presunta emergenza e di diffuso allarmismo sociale verificatesi in Italia negli ultimi anni. Molto elevata è stata l'eterogeneità del pubblico: personale delle aree naturali protette, forze di polizia ambientale nazionali e locali, tecnici di regioni ed enti locali, ricercatori e studenti universitari, soci di associazioni ambientaliste e animaliste, agricoltori, cacciatori, rappresentanti di associazioni di categoria del mondo agricolo e del mondo venatorio, semplici appassionati di fauna selvatica, giornalisti. L'aggiornamento delle conoscenze si è svolto sotto forma di seminari nei quali vari ricercatori hanno presentato i dati scientifici più recenti sul cinghiale disponibili per l'Italia e l'Europa su



**Associazione
Teriologica
Italiana**

genetica, biologia riproduttiva e demografia, tecniche di stima delle popolazioni, ecologia spaziale, status sanitario, effetti del cinghiale sulla biodiversità, gestione faunistica e venatoria. In rappresentanza di Ispra, Lucilla Carnevali ha presentato i dati su quantità e qualità delle richieste di parere che l'istituto riceve annualmente e sulle criticità gestionali che da queste emergono. Il Presidente nazionale della Federcaccia Gianluca Dall'Olio ha evidenziato alcune problematiche legate alle attuali forme di prelievo venatorio della specie ma anche al vigente impianto normativo e ha invitato tutti gli attori in gioco a un approccio laico e non di parte, per contribuire realmente alla risoluzione dei conflitti tra le varie parti in causa. Tale invito è stato raccolto da Antonino Morabito di Legambiente, che ha proposto a tutti i portatori di interesse di condividere e sottoscrivere un documento da redigere a partire dalle conclusioni della mattinata.

<http://biocenosi.dipbsf.uninsubria.it/attit>

Kunai, una lama dall'Età del Bronzo

Kunai è il nuovo coltello per outdoor compatto, dal design essenziale e accattivante, costruito totalmente in Italia in acciaio inossidabile di alta qualità e dotato di un inedito fodero magnetico; realizzato dopo lo studio di tutta la storia dei coltelli sin dall'Età del Bronzo, nella sua semplicità ed ergonomia è gradito perfino ai subacquei e ad alcuni corpi speciali dell'Esercito. Lo speciale disegno dell'impugnatura permette di adattare il coltello all'incavo della mano regalando un'adeguata sensazione di direzione e controllo. Sono disponibili due lame, una liscia e una seghettata che arriva a un'efficacia del 60% in più rispetto all'altra. Realizzato grazie a una campagna di crowdfunding, sarà in vendita a partire da febbraio 2016.

www.kunai.it



Squadra dell'anno 2015, a Hit la premiazione del concorso

Durante la Fiera Hit che si svolgerà a Vicenza dal 13 al 15 febbraio il recordman Raniero Testa premierà i vincitori del concorso *Squadra dell'anno 2015*, indetto da Leica e Browning e riservato a tutte le squadre di cinghiali d'Italia che potranno partecipare presentando il miglior trofeo della stagione venatoria in corso. Una commissione CIC (Consiglio Internazionale della Caccia e della Salvaguardia della Fauna) eleggerà la squadra prima classificata che, oltre alla coppa commemorativa, vincerà un gilet ad alta visibilità Browning e la possibilità di essere protagonista di una puntata di *Andiamo a caccia* con Bruno Modugno (canale Caccia Sky 235). Per partecipare, ogni squadra deve comunicare agli organizzatori la lunghezza delle difese del proprio trofeo migliore; ai prescelti sarà poi chiesto di inviare il trofeo stesso per la valutazione finale. I trofei devono essere integri e le difese di minimo 20 cm. Termine delle iscrizioni 31 gennaio 2016. Per informazioni e modalità di partecipazione www.squadra2015.com



Lo sguardo di ghiaccio

SWAROVSKI CL COMPANION POLARIS



da
1.280
euro

Swarovski Optik presenta i binocoli CL Companion Polaris, edizione esclusiva limitata a mille unità degli affermati dispositivi. Il rivestimento blu scuro e le conchiglie girevoli in argento donano al prodotto un tocco di eleganza, ispirato ai colori che riflettono le immense distese di ghiaccio. Oltre a essere un accessorio di stile, la custodia idrorepellente con cerniera avvolgibile protegge i binocoli dalle condizioni meteo più estreme. Disponibili con ingrandimento 8x e 10x, vantano un obiettivo di 30 mm di diametro e pesano appena 500 grammi. Confortevoli da usare, sono dotati di lenti ad elevata trasmissione della luce e di uno speciale rivestimento in grado di garantire immagini luminose, ad alto contrasto e dai colori naturali. Resistenti a polvere, acqua e urti grazie a un corpo in gomma robusto che li rende perfetti per l'uso intensivo durante i viaggi, sono inoltre corredati di coprioculari e copriobiettivi, di una cinghia classica e di una cinghia galleggiante. Ogni binocolo CL Companion Polaris è accompagnato da un certificato esclusivo e numerato, firmato da Carina Schiestl-Swarovski, presidente del comitato esecutivo di Swarovski Optik.

www.swarovskioptik.it / 045-8349069

Parabellum
Caccia e Collezionismo

Su appuntamento a Salsomaggiore (PR)
Tel 335.268140

DAL TIRO ALLA SEGUITA....



VIENI A PROVARE LA NOSTRA
VASTA SCELTA DI
CARABINE

WWW.PARABELLUMARMI.COM - MASTER@PARABELLUMARMI.COM



Quattro modelli, tutte le esigenze

YUKON JAEGER

Adinolfi presenta in Italia la nuova gamma di ottiche Jaeger di Yukon Advanced Optics, che compie un altro passo in avanti nella precisione e affidabilità dopo la fortunata serie da tiro Craft. La linea si compone di quattro modelli base, ciascuno disponibile con differenti reticoli. L'1-4x24 è un cannocchiale leggero e compatto, ottimo per la caccia in battuta. L'1,5-6x42 è altrettanto indicato per la battuta ma permette di ingaggiare anche bersagli a medie distanze. Il 3-9x40 è un vero tuttofare, con cui sparare a qualsiasi distanza in qualsiasi condizione di luce grazie all'ottimo compromesso fra dimensioni, peso e ingrandimenti. Il 3-12x56 è altrettanto versatile, ma ancora più luminoso, ideale per i tiri difficili a lunga distanza. Il reticolo T01i è del tipo a T. L'X02i è simile, ma dotato di riferimenti utili per compensare la caduta del proiettile. Infine l'M01 è un Mil Dot, dimensionato per offrire valori corretti al massimo ingrandimento. Tutti hanno il punto centrale illuminato, alimentato da una batteria tipo CR2354, con la possibilità di selezionare varie intensità, fra cui una specifica per l'impiego in abbinamento a sistemi di visione notturna. Il tubo ha un diametro di 30 millimetri, in modo che sia semplicissimo trovare gli attacchi più indicati all'arma. Il costruttore garantisce la resistenza alle sollecitazioni dei grossi calibri, fino a 7.000 Joule di energia alla bocca, e dell'aria compressa. Neppure pioggia, neve o polvere possono mettere in crisi le nuove ottiche Yukon, sigillate ermeticamente e riempite di azoto così da non appannarsi in caso di rapidi cambi di temperatura; grazie a torrette e alloggiamento della batteria protetti da tappi a vite con O-ring, garantiscono uno standard di protezione IPX7. Lo zoom si comanda tramite una ghiera in gomma estremamente maneggevole, dalla rotazione fluida, che richiede uno sforzo perfettamente calibrato. L'azionamento è agevole anche con i guanti.

www.adinolfi.com / 039-2300745

Produttore: Yukon Advanced Optics

Serie: Jaeger

Modello: 3-12x56

Ingrandimenti: 3-12

Diametro lente frontale: 56 mm

Campo visivo: 6,9°-1,74°

Distanza pupillare: 90 mm

Regolazione diottrica: ± 2

Diametro tubo: 30 mm

Tipo batteria: CR2354

Reticoli: X02i oppure T01i

Regolazione per click: 1/4 MOA

Temperatura operativa: -30° +60°

Protezione: IPX7 (IEC 60259)

Lunghezza: 357 mm

Peso: 680 g

www.vitexitalia.it

VITEX ITALIA di Fabris Giovanna,
Piazza XXIV Maggio 13 TOPPO (PN)
tel.0427/908430 - 393/9242781
info@vitexitalia.it



NOVITÀ



**SEGA ELETTRICA PER SQUARTARE
CON TESTINA ROTANTE
DA 710 WATT**

NUOVO FORAGGIATORE ECO 6
più resistente
fino a 6 foraggiamenti 24 h

**SISTEMI DI FORAGGIAMENTO AUTOMATICI
E PORTATILI E FISSI**

CATRAME VEGETALE DI PINO PER CINGHIALI

GOUDRON (confezione da 5 kg)
SCROLIQ (confezione da 1,250 kg)

SALI VITEX

NATRON (per cervidi)
SCROSEL (per cinghiali)
PIETRE DI SALGEMMA

INTEGRATORI PER FORAGGIAMENTO

OLFIX (gusto carne) - FISHVIT (gusto pesce)
SCROFALIQ (frutti di bosco)
POUDRE DES CARPATES (piante aromatiche)
ANIVIT (gusto anice) - POMVIT (gusto mela)
TRUFVIT (gusto tartufo) - VITFISH (gusto pesce)

Jaegerbiathlon di Ridanna, il 30 gennaio la 17ª edizione

Il 30 gennaio 2016 avrà luogo il 17° Jaegerbiathlon di Ridanna, organizzato dalla Riserva di caccia di Ridanna (BZ) in collaborazione con Leica Sport. Per la diciassettesima volta dal 1994 centinaia di cacciatori provenienti da tutta Italia e dai Paesi vicini mettono gli sci e imbracciano il fucile per vincere i premi messi in palio dall'organizzatore e dagli sponsor: su tutti, spicca la possibilità di conquistare abbattimenti di fauna alpina e materiale da caccia di alta qualità. Il premio di maggior valore sarà il cannocchiale da puntamento per il tiro di caccia Leica LRS 6,5-26x56 con reticolo balistico e torretta balistica di serie. La partecipazione è aperta a tutti i cacciatori e cacciatrici di ogni età.

Organizzazione Jaegerbiathlon Ridanna

0472-656346 e 338-2082288 / info@jaegerbiathlon.it

www.jaegerbiathlon.it



Entra nel palinsesto di Sky DIVENTA UNO DI NOI

Fino al 31 gennaio gli utenti e tutti gli appassionati potranno votare i video inviati ai canali Caccia e Pesca Sky (235-236) accedendo al sito <http://concorsi.cacciaepesca.tv/uno-di-noi> per il concorso *Diventa uno di noi*, la competizione che offre la possibilità di essere protagonisti con una propria produzione. Gli utenti potranno esprimere le loro preferenze con un *like* e non potranno votare per più di una volta lo stesso video che potrà però essere condiviso. Alla chiusura delle votazioni e fino al 4 febbraio i video saranno valutati da una giuria di esperti, composta da membri della redazione dei canali Caccia e Pesca, a cui spetterà la valutazione finale tenendo conto anche delle preferenze espresse dagli utenti. Verranno selezionati due vincitori, uno per Caccia e uno per Pesca, a cui verrà offerto un contratto (valore commerciale di 6.000 euro) per la fornitura di un'ora di filmato che entrerà a far parte del palinsesto dei due canali.



ERRATA CORRIGE SULL'ETÀ DEI CAMOSCI

Massimo Vecellio, lettore di Cacciare a Palla, ha segnalato alla redazione il ripetersi di un errore di trascrizione dell'età di appartenenza nella IV classe del camoscio nella tabella Corrispondenza fra classi di età in anni compiuti (Ispra, 2013), contenuta negli articoli di Ivano Confortini, pubblicati rispettivamente nei numeri di aprile 2015 (*"Dimmi quanti anni hai e ti dirò chi sei"*) e di dicembre 2015 (*"Ripartizione del prelievo nelle classi di sesso e di età"*).



foto archivio Shutterstock

Corrispondenza fra classi di età in anni compiuti (ISPRA, 2013)

SPECIE	SESSO	CLASSI D'ETÀ				
		0	I	II	III	IV
CAPRIOLO	M	<1	1	≥2		
	F	<1	1	≥2		
CERVO	M		1	2-4	5-10	≥11
	F	<1	1	≥2		
DAINO	M		1	2-5	≥5	
	F	<1	1	≥2		
CAMOSCIO	M		1	2-3	4-10	≥11
	F	<1	1	2-3	4-10	≥11
MUFLONE	M	<1	1	2-3	4-6	≥7
	F	<1	1	≥2		

Nelle tabelle, in particolare alla IV classe del camoscio (maschio e femmina), viene riferita un'età dell'esemplare *"≥7 anni"*, rispetto al valore corretto pari *"≥11anni"*, come tra l'altro deducibile dal fatto che per la precedente classe III viene attribuita un'età dell'esemplare di 4-10 anni.

Viene pertanto pubblicata la tabella corretta coerentemente con l'osservazione del nostro lettore, che nell'occasione si ringrazia.



PANNONVAD
VADÁSZATSZERVEZŐ IRODA

www.pannonvad.hu

Bejegyzési szám: R 0821

Organizziamo viaggi di caccia in Ungheria e Romania dall'anno 1990. I nostri clienti cacciano nelle migliori riserve statali e private ai cervi, caprioli, daini, mufloni, cinghiali, camosci, orsi, lupi, aquatici, tortore, quaglie, starni, fagiani, lepri e cesene.

Per richiedere informazioni vi preghiamo di contattare Toni Török,
email: pannonvad@pannonvad.hu, tel. +36209435654. Web: www.pannonvad.hu.

Solo su
CACCIA sky | Canale
235

La TV dedicata alle tue passioni

NON PERDERE QUESTO MESE SUL **CANALE 235**

► **PAROLA DI CANE**

A partire dal **5 febbraio** ogni **venerdì** alle **21.00**

► **SERATA DOC**

A partire dal **7 febbraio** ogni **domenica** alle **22.00**

- **UNA QUESTIONE DI NASO** il **7 febbraio**
- **CACCIA ALLE OCHE IN SCOZIA** il **14 febbraio**
- **GRANDE BATTUTA IN POLONIA** il **21 febbraio**
- **CACCIA NELLA COLOMBIA BRITANNICA** il **28 febbraio**

► **LIVE HUNTING EMOTION 7**

A partire dal **10 febbraio** ogni **mercoledì** alle **21.00**

SCOPRI TUTTA LA PROGRAMMAZIONE SU **CACCIAEPESCA.TV**

Per abbonarti a **CACCIA E PESCA TV** chiama **199.11.44.00** o vai su **sky.it/faidate** | Se non sei cliente **SKY** chiama il numero **02.70.70** o vai su **sky.it**



HELIX

TEMA: Personalità.

291 TIPI DI CANNE HELIX

La canna giusta nel calibro giusto:
corta, lunga, fluted, semiweight,
con o senza freno... nei 12 calibri
più amati dai cacciatori.

MONTAGGIO HELIX

Base Picatinny per la massima
versatilità, dagli attacchi rapidi
agli anelli fissi..

ASTINA HELIX

Un'unica astina per tutti i calibri,
in 20 diverse configurazioni,
dal legno al sintetico, anche con
attacco bipiede.

CARICATORE HELIX

Ben 13 diversi caricatori con
capienze di 3, 4 o 5 colpi, per
calibri Mini, Standard e Magnum.

CALCIO HELIX IN 35 VERSIONI

Dai legni più pregiati, ai calci
sintetici in varie colorazioni e
con poggiaaguancia regolabili.

